

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### A luglio inflazione più 1,7 per cento

A luglio il costo della vita è aumentato dell'1,7 per cento. È la più alta crescita dei prezzi da cinque mesi a questa parte. Il tasso annuo di inflazione si attesta così intorno al 21,6 per cento. Il settore dove i prezzi sono rincarati di più è quello alimentare, anche per la massiccia importazione di questi prodotti dall'estero. Vi sono sta-

ti poi forti aumenti dell'elettricità e dei combustibili (9,3 per cento). Questa volta l'origine dell'incremento del tasso inflazionistico non si può addossare al petrolio perché dalla fine di giugno — quando vi fu la conferenza di Algeri dei paesi produttori — il greggio ha subito ribassi del prezzo, anche sensibili. A PAGINA 6

## Oltre 400 mila in piazza a Bologna

### QUESTA È L'ITALIA

#### Un popolo forte che non si piega ma vuole giustizia e rinnovamento

L'addio dell'immensa folla alle vittime — La cerimonia religiosa e la manifestazione civile — Calore per Pertini, proteste all'indirizzo della DC e del governo — Il fermo discorso del sindaco

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Alla più grande delle stragi l'Italia ha risposto con la più grande delle manifestazioni popolari, con l'immensa forza delle quattrocentomila persone che ieri riempivano piazza Maggiore e dintorni. Non passeranno. Ora sappiamo che gli assassini non passeranno. Questi morti stuglieranno soltanto la loro infamia, non costruiranno nulla su questo sangue.

Lo sappiamo. Anche se ora è difficile ricomporre le immagini di questa straordinaria giornata, ricordarne i suoni, le sensazioni, i colori. Anche se è difficile parlarne, perché difficili sono tutti i grandi eventi, le grandi prove. Piazza Maggiore, ieri, era un enorme specchio. Uno specchio bianco e rosso di fiori, di striscioni, di bandiere, di gonfaloni. E rifletteva l'Italia intera: le sue sofferenze, le sue speranze, le energie immense che in essa, in noi, continuano a vivere nonostante le stragi, gli omicidi, i complotti. Nonostante i ritardi, le cose non fatte, le ipocrisie e le viltà di coloro che, immutabili nel tempo, e nei metodi, reggono la barra del timone, o, come più spesso accade, non la reggono affatto, ma imperturbabili continuano ad occupare la pianura di comando.

la piazza. E tutti hanno potuto vedere la loro immagine riflessa in quello straordinario specchio. E hanno potuto fischiarla, giudicarla, dire con rabbia la propria stanchezza. Non era, quello di piazza Maggiore, un dolore silenzioso, non raccontava soltanto della pietà per le vittime innocenti. Era un dolore che chiedeva con forza, con accenti aspri, con durezza, tutta la giustizia alla quale ha diritto. Lanciava un messaggio preciso, difficile per tutti.

È cominciata presto, questa giornata. Sotto il sole torrido del primissimo pomeriggio, la folla, venuta da tutto il Paese, aveva cominciato a riempire la piazza di striscioni, bandiere, cartelli. Ed ha atteso a lungo, per ore, torturata da un caldo impietoso, ostinata ed immobile, cosciente del significato di quella presenza. Poi la piazza non è bastata più. E la massa compatta degli uomini, una enorme distesa di improvvisati cappelli di carta, si è estesa lungo via Rizzoli, fino oltre piazza Ravennate, lungo via Indipendenza, via Ugo Bassi. E anche in piazza Malpighi è pieno di gente — dice uno dei ragazzi del servizio d'ordine — anche in piazza Malpighi.

Massimo Cavallini (Segue a pagina 3)



BOLOGNA — Piazza Maggiore completamente stracolma di gente durante i funerali delle vittime della strage fascista alla stazione centrale

## Affatigato (legato a Tuti) fermato a Nizza Sul caso polemica dei giudici col Viminale

Dalla nostra redazione BOLOGNA — È stato fatto un nome: Marco « Roy » Affatigato, che è stato fermato. Ha 27 anni, di Lucca, latitante perché favorì la fuga, dopo il duplice omicidio di Enpolti (il 24 gennaio '75) di Mario Tuti. È latitante dal '72. Il 7 luglio scorso, invece, fu condannato in contumacia dal tribunale di Pisa, per quel favoreggiamento, a 3 anni e 6 mesi di galera. Un anno gli fu condonato. Il suo nome non lo ha fatto il dr. Luigi Persico, il magistrato che dirige l'inchiesta per la strage di sabato alla sta-

zione di Bologna. E nemmeno lo hanno fatto gli altri magistrati che collaborano nella stessa drammatica indagine: il dr. Riccardo Rossi, sostituto di turno il giorno dell'omicidio, il dr. Attilio Duranti e il dr. Claudio Nuziata, il quale già collaborò nella prima inchiesta dell'Italicus.

Il nome di Affatigato è stato fatto ad Arezzo, una città culla del terrorismo nero. È stato lasciato filtrare anche dal Viminale, con una leggerezza (se soltanto di questo si tratta) che dovrà essere attentamente valutata.

Tuttavia, nonostante le anticipazioni, che avrebbero potuto far scomparire un « testimone molto importante » (così ha spiegato la postuma del giovane lucchese il dr. Riccardo Rossi), Affatigato è stato rintracciato a Nizza dove viveva da circa due anni sotto falso nome. Lo hanno fermato agenti francesi nella famosa « Promenade des Anglais ». Con lui sono state fermate — si è poi appreso — altre tre o quattro persone, tra cui una cittadina britannica, nei cui appartamenti sono state anche eseguite perquisizioni.

Aveva dei documenti falsificati. Si tratta di documenti certamente rubati all'ufficio anagrafico di qualche città. Bologna ha subito furti di timbri e carte di identità in bianco. Si tratta di documenti provenienti da quelle imprese? Affatigato viveva sulla Costa Azzurra con grande riservatezza; nella città francese aveva affittato, pare, ben tre appartamenti. Molti, troppi per uno scapolo, con scarse risorse personali. La procura della Repubblica di Bologna ha inoltrato una richiesta urgente di interroga-

re, sia pure per rogatoria, il giovane Affatigato, in attesa di ottenere un provvedimento di estradizione, ma ora è un « testimone » spaventato. Si è poi appreso che contro Affatigato esisteva un mandato di cattura anche per furto e falsificazione di una patente di guida. Di recente il suo nome era stato messo in relazione alla tragedia ariarista del 28 giugno scorso. Qualcuno aveva sostenuto che Affatigato era tra i passeggeri del DC-9 dell'Itavia che, decollato dall'aeroporto civile di Bologna, era precipitato in mare quando era già in vista

di Palermo. Perché lo si voleva dare per morto? La circostanza, tuttavia, ebbe scarso credito e, del resto, la madre, Enrica Giordetti confermò che il figlio le aveva telefonato da una località imprecisata della Francia e godeva ottima salute. Ma appare ben strana questa volontà di farlo per scomparire in una sciagura aerea. Come e perché fu diffusa questa notizia? Marco Affatigato torna alla ribalta oggi, con il mese di agosto. Angelo Scagliarini (Segue a pagina 4)

Ecco il testo integrale del discorso pronunciato dal sindaco di Bologna compianto Renato Zangheri nel corso della manifestazione di piazza Maggiore.

Signor Presidente della Repubblica, torniamo su questa piazza dove di fronte ad altri morti avevamo detto che la strage dell'Italicus non avrebbe mai dovuto ripetersi. Se si è ripetuta, nonostante la lotta e la volontà democratica del nostro popolo, è un mistero più grande e se possibile più atroce, questo è motivo per noi di amarezza e dolore più cocente.

Piנגiamo le vittime di un delitto la cui infamia non sarà mai più cancellata dalla coscienza del nostro popolo e dalla storia. Iniziamo ai feriti il nostro augurio, ma sappiamo il tormento e l'angoscioso futuro di numerosi fra loro. Alle famiglie esprimiamo la nostra solidarietà, sebbene un dolore come questo, di chi ha visto la morte dei propri congiunti più cari e di chi attende ancora l'esito di ricerche strazianti, come non il rognone nell'ordine delle cose umane così non trova consolazione.

Duro è parlare oggi e riunirci in questa terribile circostanza, e si può essere colti da una rabbia desolata, perché non si vede per quale via possa farsi giustizia, una giustizia piena e finalmente rapida; e dunque può sopravvenire la

### Zangheri: misureremo coi fatti la volontà dello Stato di stroncare l'eversione

sensazione dell'impotenza, la perdita della speranza. Ma non è questo l'obiettivo degli indagatori e degli esecutori del crimine? Ecco di nuovo a interrogarci sulla barbarie, se abbia una logica, un filo conduttore, uno scopo percepibile. Che cosa si è voluto? Seminare il panico, indebolire le difese della Repubblica, fino a soffocarla? Spostare l'asse politico su posizioni di cieca conservazione? O suscitare una reazione violenta, per poi, dopo averla provocata, preparare le condizioni della repressione?

In queste ore di lutto non possiamo evitare le domande, lo sforzo di capire, se non vogliamo che l'angoscia si muti in disperazione. È necessario capire la logica del delitto per

combatterlo. Non si dica che la reazione popolare essendo stata forte e ordinata, ha subito dissolto il disegno della provocazione, e che questo doveva essere previsto dagli assassini. Costoro non conoscono e non prevedono la forza e la maturità del popolo. L'hanno dimostrato a Milano, a Brescia, e per due volte a Bologna. Non si dica che gli attentati sono allora opera solitaria di un gruppo di folli. Lo stesso copione che ha portato alla strage del 2 agosto è stato prodotto sull'Italicus. La stessa città, lo stesso modo ferroviario, gli stessi giorni delle vacanze, quando i treni e le stazioni sono affollati dalla gente che parte, forse lo stesso proposito di recitare il crimine anche sul corpo di viaggiatori stranieri, e quindi di dimostrare ad altri popoli e a noi stessi la debolezza della nostra democrazia, e forse, in inoltre nella logica aberrante di questi nostri nemici, di giustificare futuri colpi liberticidi.

Il terrorismo nero, bloccato dalle grandi manifestazioni popolari del '74, è sembrato rintanarsi e cedere il passo. E un esse che nel momento in cui si indeboliscono altre trame eversive, quella nera torna alla ribalta prima con avvisaglie purtroppo trascurate poi con tutta la sua carica omicida? Sono da (Segue a pagina 4)

## Ennesima sanguinosa sfida alla magistratura e allo Stato

### Ucciso dalla mafia a Palermo il Procuratore capo

Gaetano Costa seguiva l'inchiesta sulla finanziaria della mafia legata a Sindona — Interrogazione del PCI



PALERMO — Il Procuratore capo Gaetano Costa assassinato

Dalla nostra redazione PALERMO — La sfida della mafia ha colpito e ucciso nuovamente, con ferocia, ieri sera, a Palermo, un altro uomo integerrimo, coraggioso, un magistrato che faceva il suo dovere. Il procuratore capo della Repubblica del capoluogo siciliano, Gaetano Costa, 64 anni, sposato, padre di due figli, di sentimenti e milizia antifascista — agli atti della commissione antimafia una sua coraggiosa deposizione contro le collusioni tra la mafia e i pubblici poteri. L'hanno preso alle spalle. Gli hanno sparato cinque colpi, l'ultimo alla nuca, per finirlo. Il colpo di grazia.

È accaduto alle 19,30, in pieno centro cittadino. Il killer — il viso solo parzialmente coperto dalla visiera di un berretto estivo — è sceso da una « A 112 » metallizzata, targata PA 407638 — diranno alcuni testimoni — probabilmente rubata, che si era fermata poco prima davanti all'ingresso del grande « Supercinema » — chiuso per le vacanze estive — nella centrale via Cavour. Il sicario fece un giovane sui 20 anni, canaglia ciga-

ra, calzoni blu, ha sparato in rapida successione, davanti ai testimoni di una città semi-spolpata per il grande esodo di agosto. Uffo di essi, pochi istanti dopo il delitto, ha telefonato, trincerandosi dietro l'anonimato, al centralino della questura, fornendo una dettagliata ricostruzione dell'accaduto. L'assassino dopo aver addossato il magistrato, ha avvolto la pistola, una calibro 38, in un giornale. E se ne è andato. Quel corpo sanguinante, trascinato dai protettori, lo trasportano subito all'ospedale « Civico ». E' ancora in vita. Lì in via Cavour, rimangono soltanto due piccole chiazze di sangue, circondate da un cerchio tracciato col gesso bianco, ed un capannello di folla. Poi, alle 20, quando ancora in città la notizia circola tra voci smentite, controverse, falsi allarmi d'altri assassini, l'annuncio ufficiale. Dalla porta n. 9 del pronto soccorso del reparto rianimazione esce un medico, emozionato: « Si. Era il procuratore Gaetano Costa. I primi a precipitarsi nel

### Colajanni al Senato: « Questi decreti sono inefficaci, inutili e pericolosi »

In un clima di Miglio (la maggioranza appare assai divisa) prosegue al Senato il dibattito sui decreti economici. Ieri è intervenuto il compagno Napoleone Colajanni, che ha definito le misure del governo « inefficaci, inutili e pericolose ». Questi provvedimenti — ha detto — sono stati utilizzati dai settori della maggioranza per mettere in moto una doppia manovra: dimostrare che il governo può contare su un consenso « sociale », sebbene il PCI sia all'opposizione; e dimostrare che finalmente in Italia c'è un governo forte. E' una manovra già fallita: ha osservato Colajanni — ma restano però i problemi gravi aperti da questa inconsistente operazione economica, che finisce per risolversi in un puro e semplice spreco di denaro. Colajanni si è soffermato su tutte le critiche dei comunisti, e sulle proposte alternative avanzate dal PCI. Nel corso della seduta, una vera e propria bordata contro i decreti è venuta dal discorso di Bruno Visentini, presidente del PRI, che ha avuto parole assai dure per la linea del governo. A PAGINA 7

Vincenzo Vasile (Segue a pagina 7)



BOLOGNA — Alessandra e Simona Barbera, due sorelline, una di quattro anni e l'altra, forse, di poco più grande. Erano lì anche loro, sabato mattina. Forse andavano al mare, forse tornavano a casa, forse erano sul treno fermo sul primo binario. Ora, all'Ospedale Maggiore di Bologna, lottano con la morte. Anche queste immagini — i loro piccoli corpi bruciati, i loro volti senza sorriso — resteranno a testimonianza.

Esponenti politici e sindaci delle città alla riunione dell'assemblea emiliana

Una seduta straordinaria alla Regione

Assieme ai leader dei partiti democratici, gli amministratori giunti da tutta Italia - Il discorso di Turci - « Ora ognuno deve fare la sua parte » - I molti interrogativi che solleva il riemergere della criminalità fascista - Lo scandalo dell'impunità e delle connivenze

BOLOGNA — Il compagno Enrico Berlinguer, appena giunto ieri mattina a Bologna, prima di recarsi in Consiglio regionale, si è incontrato, presso la Federazione del PCI bolognese, con i compagni Luciano Guerzoni, segretario regionale del Partito, Renato Zangheri, sindaco di Bologna, Lanfranco Turci, presidente della Regione, Renzo Imbini, segretario provinciale. Dopo questo breve incontro Enrico Berlinguer ha raggiunto la sede della Regione e, di qui, si è recato al Palazzo di giustizia dove ha avuto un lungo colloquio con il Procuratore capo della Repubblica Ugo Sistini.

Berlinguer Questo governo è di ostacolo ad una vera solidarietà

Piazza Fontana, dove abbiamo dovuto attendere anni per sapere la verità, e nemmeno tutta». Parlando poi, della risposta dell'on. Piccoli, segretario della DC, al suo articolo sull'Unità, Berlinguer ha affermato: « L'on. Piccoli, rispondendomi, ha falsato, tra l'altro, anche il mio pensiero ». E ha aggiunto: « Non mi sono mai sognato di accusare il governo di questa strage. Ho solo rilevato il fatto che in una situazione così grave e di fronte alle pesanti prospettive dell'autunno, si abbia un governo ereditato, che ha dimostrato in-

capacità e inettitudine. Tutti oggi si richiamano alla necessità di una grande solidarietà nazionale: noi siamo d'accordo, ma pensiamo che non sia possibile raggiungere una sostanziale solidarietà nazionale con questo governo ». « Alla domanda su, come si debba intendere le prospettive dell'unità del Paese, Berlinguer ha aggiunto: « Limitarsi a proclamare la necessità dell'unità di tutte le forze è inutile, pura retorica. Sappiamo che l'unità di tutte le forze democratiche è una condizione indispensabile per fronteggiare il terrorismo,

ma non meno indispensabile è che il paese abbia una guida adeguata che sia capace di suscitare e organizzare questa unità, mobilitandola al fine della difesa della democrazia e del rinnovamento del Paese ». A proposito dei servizi di sicurezza e delle loro responsabilità, il compagno Berlinguer ha detto che una responsabilità precisa esiste probabilmente nel senso che nell'ultimo periodo, mentre sono stati raggiunti indubbi risultati nella lotta al terrorismo rosso, si sono sottovalutati i segni che già da alcuni mesi erano evidenti di una ripresa del terrorismo nero. Da questo punto di vista ci sono certamente delle responsabilità che più volte abbiamo denunciato e che oggi emergono in gran luce, relative a un complesso di debolezze e lacune nella lotta al terrorismo. Rispondendo, infine, alle domande di un giornalista della Radio di Montecarlo in lingua francese, Berlinguer ha affermato che difficilmente altri paesi avrebbero potuto resistere, come ha fatto l'Italia, per oltre dieci anni a un attacco terroristico di questa portata.

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA — Il sindaco Zangheri ha parlato nel pomeriggio ai bolognesi e al Paese. Il presidente della giunta regionale Lanfranco Turci si era rivolto in mattinata direttamente ai rappresentanti delle forze politiche nazionali per esprimere i sentimenti di una regione come l'Emilia-Romagna dove si abita, si commuove, si soffre e si muore. I duri colpi inferti negli ultimi tempi alla Br, a « Prima linea », ad « Autonomia organizzata », dimostrano che quando c'è il sostegno della maggioranza del popolo e si mobilitano adeguatamente le forze e gli apparati dello Stato si possono ottenere dei risultati. Perché non è stato fatto altrettanto sul terrorismo nero? Perché i terroristi riescono ad organizzare un attentato di tali dimensioni senza che i servizi di sicurezza ne abbiano avuto alcun sentore? La gente ha ricordato Turci — pensa a questo — e pensa a tante altre cose: al dilagare scandaloso della criminalità mafiosa, pensa all'assassinio del presidente della Giunta siciliana, Mattarella, a quello dei due militanti comunisti Loardo e Valerio, all'intercetto di connivenze, appoggi e coperture fra mafia e determinati gruppi politici; intreccio che suscita scandalo e garantisce impunità clamorosa ai gruppi in cui si congiungono criminalità economica, sequestri di persona, grande traffico di droga, assassini mafiosi e criminalità politica.

E' stato un incontro esplicito, senza reticenze. Lo ha aperto con estrema franchezza, il presidente del Consiglio regionale, il socialista Ottorino Bartolini, il quale ha voluto giustificare le titubanze che si sono avute per l'intera giornata di sabato, quando tutta la città sapeva che si trattava di un attentato, mentre le autorità continuavano a parlare dello scoppio accidentale di una caldaia. Ha detto di non condividere le critiche rivolte a questo proposito al ministro Rognoni e ha affermato che il Presidente della Repubblica non era presente sabato sera alla manifestazione in piazza Maggiore proprio perché, a quasi 12 ore dalla strage, la tesi dell'attentato non era stata avallata da un atto ufficiale. Altrettanto esplicito il discorso che Turci ha rivolto soprattutto alle autorità politiche presenti. Innanzitutto, un riconoscimento per i protagonisti di quella gara di solidarietà che ha permesso di salvare tante vite umane. Un'opera di soccorso che ha visto impegnati migliaia di giovani, quei giovani che, all'epoca della strage di piazza Fontana, non avevano neppure l'età per comprendere che cosa stava avvenendo e che hanno vissuto come quasi una normalità il susseguirsi di stragi, di attentati, di assassini e che oggi ci insegnano che è possibile coniugare in modo nuovo e più diretto l'impegno morale, personale con quello civile e collettivo.

Non c'è oggi fra la gente di questa regione — ha aggiunto Turci — una rabbia incontenibile che porta alla rivolta disperata contro tutto e contro tutti, ma una civile di un popolo che chiede che, finalmente, si metta fine ad una situazione non più tollerabile. Sono stati ripresi, nel discorso di Turci, i tanti interrogativi che suscita il riemergere di una nuova violenza criminalistica di destra. Dove si pensava che fossero finiti questi forze, quei gruppi, quei fenomeni che furono protagonisti della violenza politica, che ora ci appaiono un ostacolo insuperabile al riemergere di una situazione non più tollerabile. Si è parlato, giustamente, di guerra del terrorismo contro il popolo e la democrazia italiana. E' un disegno che si svolge solo con l'unità delle forze democratiche che resta l'obiettivo cui tendere per rafforzare quel muro che, comunque, in questi anni ha opposto un ostacolo insuperabile ai ribellanti attentati covati.

Telefonata anonima blocca ad Olbia i traghetti

CAGLIARI — Tre traghetti della « Tirrenia » in partenza la notte scorsa da Olbia sono stati bloccati in porto dopo che alla redazione del « Messaggero » di Roma era giunta una telefonata con la quale uno sconosciuto, che sosteneva di parlare a nome dei responsabili della strage di Bologna, annunciava che a bordo vi era una bomba. « Siamo — ha detto lo sconosciuto — quelli di Bologna. In una delle navi in partenza da Olbia c'è una bomba ». E' stato dato subito l'allarme e le autorità marittime hanno bloccato le operazioni di imbarco sui tre traghetti diretti tutti a Civitavecchia. L'equipaggio delle tre navi e i passeggeri già a bordo sono stati fatti scendere ed è cominciata una serie di controlli. Nel pomeriggio, i tre traghetti sono stati impegnati a fare scalo a Olbia, personale della capitaneria di porto. Le ricerche si sono concluse solo nella mattinata con esito negativo.

Errata-corrige

Il sindacato attori Sati (Fils-Cgil) ha invitato gli iscritti ad astenersi nella giornata di ieri dal partecipare agli spettacoli programmati dando così il proprio contributo di solidarietà e non invece, come scritto ieri per uno spiacevole refuso tipografico, ad astenersi dal partecipare alle manifestazioni.

Mille lire da ogni lavoratore per le famiglie delle vittime

ROMA — Mille lire di ogni lavoratore italiano favoriranno le famiglie delle vittime del terrorismo. Con questo significativo appello, rivolto a quanti lavorano ed operano nel Paese, la segreteria della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, da Bologna (dove i suoi massimi dirigenti si trovavano per partecipare ai funerali) ha deciso di contribuire così alle iniziative di concreta solidarietà. Anche il Senato ieri sera ha approvato, in via definitiva (il provvedimento era stato già varato dalla Camera) la legge che assegna una speciale elargizione di cento milioni in favore di categorie di dipendenti pubblici (magistrati, carabinieri, agenti vigili del fuoco, vigili urbani) e di cittadini vittime del dovere o di sciagurate imprese terroristiche. Lo stanziamento, per l'80, è di 80 milioni. La decisione dei sindacati unitari è stata assunta nella prospettiva della creazione di un « fondo nazionale » per contribuire alla lotta contro il terrorismo. Per la materia la raccolta dei contributi la segreteria CGIL-CISL-UIL prenderà accordi con le corporazioni padronali. Nella pro-

Dura reazione di Lama agli attacchi anti-sciopero

Guai se i lavoratori non manifestassero contro il terrorismo - Grave la dichiarazione del presidente del Senato Fanfani

BOLOGNA — Il compagno Luciano Lama, presente ieri a Bologna con la delegazione ufficiale della CGIL-CISL-UIL in occasione dei funerali delle vittime della strage della stazione, ha rilasciato questa dichiarazione: « Considero francamente molto grave la dichiarazione del senatore Fanfani a proposito dello sciopero di lunedì. In effetti ritengo che sia inaccettabile l'alternativa che egli sembra prospettare fra l'effettuazione dello sciopero da parte dei lavoratori e un cosiddetto danno all'economia per condannare, come ha fatto Fanfani, lo sciopero di lunedì. Io credo che Fanfani ed altri che hanno avuto per tanti anni in mano la direzione della vita politica e dell'economia italiana, dovrebbero riconsiderare ciò che essi hanno fatto per agevolare o per danneggiare l'economia italiana. Uno sciopero di due ore come quello di lunedì ha un tale significato che trascende anche i problemi dell'economia e che non consente di stabilire neppure in questo caso alternative rispetto allo sciopero. Io credo che per quanto riguarda l'economia dobbiamo davvero prepararci tutti e sarebbe bene che lo facesse da subito — dopo le vicende così travagliate e difficili, e gli errori commessi anche recentemente — il governo. E' il governo che dovrebbe riesaminare le sue politiche e vedere che cosa sia da farsi oggi per il prossimo autunno, in modo da combattere davvero una crisi economica che si annuncia con tante caratteristiche di pericolosità e che potrebbe, essa sì davvero, diventare ancora una volta un terreno sul quale oggettivamente, in modo più facile, prospera anche l'azione terroristica. Verso le vittime e le famiglie dei colpiti dal terrorismo, i lavoratori sono capaci di esprimere solidarietà anche tangibile: lo fanno e lo faranno, ma lo sciopero, la lotta, il trovarsi insieme, il protestare contro il terrorismo, il sentirsi uniti nella difesa delle istituzioni, delle libertà democratiche del Paese contro l'azione terroristica è la prima delle condizioni, la più indispensabile anche per soccorrere quell'azione che dovrebbe essere effettuata, ed efficacemente, da parte delle forze di polizia, da parte del governo, da parte delle strutture dello Stato e che invece purtroppo efficace finora in tanti casi non si è dimostrata. « I lavoratori italiani sono stati in prima fila da sempre fin dalla strage di piazza Fontana contro il terrorismo: lo hanno fatto spontaneamente e lo hanno fatto diretti dalla Federazione unitaria. Continueranno ad essere in prima fila nella lotta contro il terrorismo, che non è fatta soltanto di manifestazioni e di scioperi ma che esige anche le manifestazioni e gli scioperi e con la prontezza resa necessaria dalla gravità, dalla drammaticità, dalla crudeltà degli atti compiuti dai terroristi. Del resto, come i lavoratori e l'opinione pubblica nazionale che in questi giorni, sommersi dai servizi della strage di Bologna comprendano il valore profondo, insostituibile di questa « gara di solidarietà » di « lotta » reattiva immediata e dura dei lavoratori contro l'azione dei terroristi. Bisogna dire una cosa: se in Italia la direzione politica e le forze dello Stato per tanti versi dimostrano di essere inadeguate al livello che hanno raggiunto la crudeltà e la ferocia dell'azione terroristica, i lavoratori hanno dimostrato e dimostrano invece di avere raggiunto un livello di coscienza e di mobilitazione quali la situazione richiede. « Anche in questo non lo dicono soltanto gli italiani e i dirigenti sindacali del nostro Paese: basta leggere i giornali degli altri Paesi dell'Europa per vedere quanto sia compreso e apprezzato il valore di questa mobilitazione dei lavoratori e del nostro popolo contro il terrorismo, e si attribuisce giustamente a questa reazione il fatto che l'Italia, malgrado la durezza dell'attacco terroristico e la crisi che perdura da 11 anni, non sia andata ancora a fondo. Ci sono dei giornali che parlano esplicitamente di questo. Ecco perché io ritengo che l'on. Fanfani e gli altri che, come lui, in questi giorni, su alcuni giornali hanno disapprovato lo sciopero abbiano torto. Hanno torto soprattutto se il loro fine è, come il nostro, quello di combattere e vincere il terrorismo. La mobilitazione di massa sono un fattore indispensabile ».

Pajetta: momento fra i più alti della nostra vita democratica

Una prova straordinaria di maturità popolare e nazionale delle masse e delle istituzioni elettive — « Come può esprimersi questo paese così civile? »

ROMA — « Questi giorni sono stati, malgrado l'interrogarsi affannoso, la disperazione, le denunce e le critiche, e anche per questo, un momento fra i più alti della nostra vita democratica e della volontà popolare di garantire una sua presenza attiva: così scrive, nell'editoriale dell'ultimo numero di Rinascita, significativamente intitolato « L'Italia con Bologna », il compagno Gian Carlo Pajetta. Lo sfioro di Pajetta, tutto teso sul filo di una commossa solidarietà con le vittime della strage e di una pressante richiesta di verità e di giustizia, è di condensare il senso e la portata del nuovo attacco alla democrazia, e soprattutto della resistenza che vi ha opposto la mobilitazione popolare. La strage di Bologna, dunque, come « l'atto più che di una guerra più che decennale, e che proprio perciò « non può essere il gesto di un folle, né l'opera di un esiguo gruppo di fanatici ». Ci sono dei centri — si chiede Pajetta — ove si concepiscono piani e prospettive sia pure deliranti? « Qualche passo si è fatto, ma appare subito quanto si sia ancora lontani dal sapere chiaramente ». E invece non c'è tempo da perdere: « bisogna cercare, denunciare, punire, ma non possono essere lasciati passare gli anni. I martiri della stazione di Bologna « sottolineano con il loro sangue carenze inammissibili e qualche volta inspiegabili, gridano che i ritardi, le inerzie, le omertà, se mai ve ne sono, sono intollerabili. Occorre perciò riflettere sui pericoli che ancora incombono, e sulla « necessità di or-

ganizzare la difesa contro il ripetersi dei delitti che sono ancora voluti e magari già preparati ». Il popolo italiano — rileva Pajetta — ha già rifiutato il « senso di impotenza che qualche volta colpisce ». E' vero, « certi giornali avrebbero forse preferito che le cose andassero diversamente; qualche politico ha creduto di potersi vanto per pretese giustificazioni, della sua volontà rettorica dell'unità nazionale, della nostra affermazione sulla necessità di un governo che governi. Altri ha persino detto che sarebbe bastata una « colletta », e ha voluto fare la lezione ai sindacati. Qualche disgraziato ha irriso alle manifestazioni di lotta, credendo di poterle delegare come processioni di salmoidanti ». Eppure, « sono stati questi giorni, sin dai primi momenti dopo la strage, in cui « l'unità nazionale è stata piena », realizzandosi, anzitutto, proprio nella straordinaria opera di soccorso in cui si sono prodigati migliaia di volontari, uomini, donne, giovani, al fianco del personale sanitario, di vigili del fuoco, ferrovieri, uomini della polizia e dell'esercito. E' da questa prova così alta di « maturità popolare e nazionale delle masse e delle istituzioni elettive », che nasce l'interrogativo con il quale Pajetta conclude le sue considerazioni: « in chi si può identificare, come può esprimersi questo paese? ». Ma se pericolosa è la « retorica del salvatore », più pericoloso « è il fatalismo di chi non sente appieno la propria responsabilità, di chi pensa che l'essenziale è l'arrangiarsi in un privato che per molti è fatto poi del sudore, del

sacrificio degli altri e, perché no, anche del denaro pubblico. E perciò, « sono necessarie ancora, e più forti, la democrazia e l'unità, quelle della partecipazione democratica una volta di più in questi giorni ». Un appello, dunque, a tutte le forze democratiche a riflettere sul futuro del Paese e ad affrontarlo con la maggiore serietà possibile. Ieri, a Bologna, il segretario democristiano Piccoli ha avuto un incontro con i parlamentari e con i consiglieri regionali del suo partito: ma alla fine ne è uscito un comunicato in cui, tra le frasi di condanna della strage e di solidarietà alle vittime, colpisce la sollecitazione al governo « ad assumere con tempestività adeguati provvedimenti eccezionali ». Che cosa vuol dire? Nessuna spiegazione accompagna l'uso di questa espressione: e invece la delicatezza dei problemi che sollecita consiglierebbe di specificare al più presto a quali iniziative si pensa.

Messaggi dal Papa e dal governo della RFT ROMA — Con due telegrammi — inviati al Presidente della Repubblica e all'arcivescovo di Bologna — il Papa ha espresso ieri la propria personale partecipazione al lutto nazionale per la strage di Bologna. « Al di sopra dell'odio unificato — si afferma nel telegramma inviato a Pertini — auspico che la società italiana continui a costruirsi nell'operosità, nella mutua collaborazione e nel amore ». Nel messaggio trasmesso all'arcivescovo Forni, Giovanni Paolo II si dichiara « presente con animo angosciato » alla messa di suffragio per le vittime. Le vittime dell'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna sono state ricordate ieri all'inizio della seduta del Consiglio dei ministri a Bonn. Il vice cancelliere e ministro degli esteri Genscher, che ha presieduto la riunione in assenza del cancelliere Schmidt, ha ribadito lo sdegno del popolo tedesco e la sua profonda solidarietà con il popolo italiano. Il vice cancelliere ha anche sottolineato che il governo federale « è fortemente intenzionato a combattere il terrorismo insieme con tutti i governi democratici ». Tra i commenti dall'estero alla tragedia di Bologna, in Austria la matrice di destra dell'attentato è riconosciuta chiaramente dal quotidiano socialista « Arbeiter Zeitung ». Secondo l'organo di informazione « il terrorismo nero ha una lunga tradizione in Italia e stretti contatti con una parte dei servizi segreti, della polizia e dell'esercito. Si sa inoltre — continua il giornale — che il terrorismo non è solo diretto contro le masse, ma anche contro i sindacati e i partiti della sinistra, come risulta dai documenti venuti alla luce che parlano di destabilizzazione in modo da portare il Paese a una dittatura di destra ». Il cordoglio e la solidarietà della Jugoslavia sono stati espressi ieri in un telegramma del Presidente della presidenza della Repubblica Josip Broz Tito al presidente della Repubblica Sandro Pertini.

L'OLP nega ogni responsabilità palestinese

ROMA — Secondo l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), la telefonata che la notte scorsa ha rivendicato al Fronte popolare della liberazione della Palestina (FPLP) la responsabilità della strage di Bologna si qualifica come un « completo propagandistico ordito da ambienti sionisti e israeliani e del loro amici fascisti ». La netta smentita è venuta ieri dai responsabili

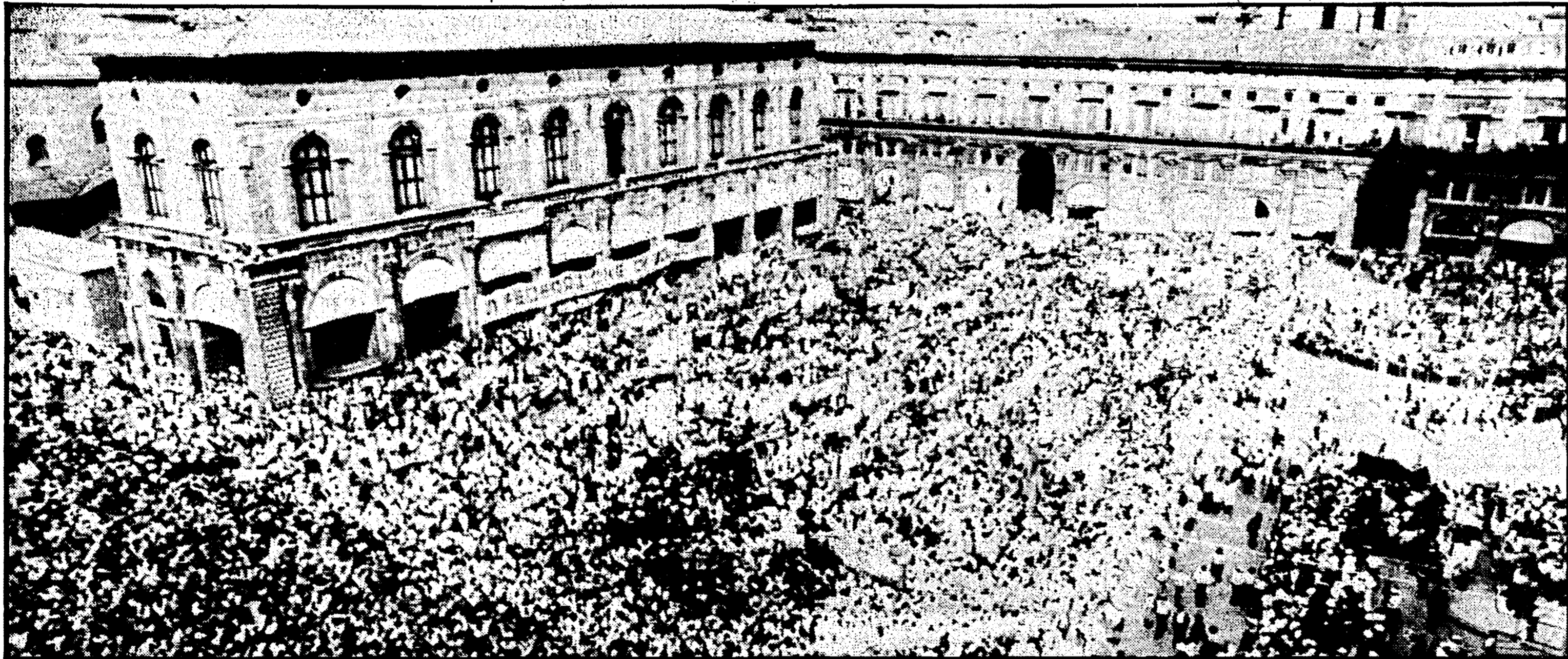
del dolore di Bologna come il nostro dolore ». La telefonata, ora smentita dall'OLP, è stata fatta martedì sera da una agenzia di stampa italiana. Un uomo che parlava con accento straniero si è qualificato come esponente del FPLP di George Habash. « La strage di Bologna — ha detto — è stata causata da un errore di un nostro agente. La bomba era destinata ad una scuola sionista ».

Bruno Ervioni

L'Italia intera tra i quattrocentomila che hanno partecipato ai funerali di Bologna

Una folla immensa come il bisogno di giustizia

Il centro cittadino invaso da una marea umana fin dal mattino - Una selva di bandiere rosse, corone di fiori, striscioni - «La vita, primo insopprimibile diritto» - «E' il modo più giusto per rispondere a chi vorrebbe in ginocchio la nostra democrazia» - «Non riusciranno a fermare l'Italia»



BOLOGNA - Uno scorcio degli oltre quattrocentomila cittadini che hanno partecipato, in piazza Maggiore e nelle vie adiacenti, ai funerali delle vittime dell'attentato

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA - Una grande folla di uomini, di donne, di giovani, di ragazzi, a perdita d'occhio sulla piazza Maggiore che non contiene più nessuno già un'ora prima dell'inizio della cerimonia, lungo i viali e le strade che girano attorno. Via dell'Indipendenza che dalla stazione ferroviaria porta al centro è stracolma; via Ugo Bassi, laterale, brulica di gente; via Rizzoli che s'allarga sino alle Due Torri offre ancora qualche varco alle bandiere, agli striscioni, ai cartelli che segnalano la presenza di un Comune, di una organizzazione politica o sindacale, di un pezzo dell'Italia industriale, agricola, commerciale, ma non riesce a smaltire le delegazioni provenienti da ogni parte che in corteo cercano di raggiungere la piazza. Ad un certo momento l'afflusso si interrompe.

s'era mai vista in una afosa giornata d'agosto. Gente dappertutto. Gente e bandiere. Gente e striscioni. Gente e corone, decine, centinaia di corone appoggiate ai lati del sacrario dei caduti, davanti al Nettuno, e sugli altri lati della piazza. Gente e cartelli ammassati davanti a San Petronio dove sono state portate alcune bare delle vittime di sabato, due agosto, giorno della più fosca, crudele, tremenda tragedia che la memoria, pure abituata alla crudeltà, ricordi. «Ho messo assieme sessantasette anni - grida quasi stracciandosi un uomo piccolo, il volto arrossato dalla foga e dal caldo - e voglio sapere se sono vivo o morto. Se ho il diritto di pensare al futuro con tranquillità». Attorno a lui, sotto la loggia dei Mercanti, fanno cerchio un gruppo di persone. Qualcuno sembra non capire. «No, dice chi mi garantisce questo diritto?». Il diritto alla vita. Ecco la prima, elementare ragione che ha mosso tutta questa gente verso Piazza Maggiore. Il diritto alla vita irrimediabilmente perduto per i 76 della stazione ferroviaria, maciullati dal terrorismo e che la grande folla è venuta a ricordare. Davanti alle transenne che il servizio d'ordine controlla - «organizzazione», dice il cartellino che spicca sulla maglia di centinaia di giovani e meno giovani - una delegazione dei ministri dell'Amiata aspetta già alle 13 di potere fare il suo

ingresso nella piazza. Sono partiti in pullman ieri mattina. Primo drappello della grande folla che riempirà in poche ore la piazza. E' gente che non ha mai mancato un appuntamento. «Da trentacinque anni ci battiamo per cambiare il paese, per farlo andare avanti, per dare a tutti un po' di tranquillità. Qui non potevamo mancare. La posta è grossa. Lo so che in molti si domandano sconcertati e un po' avviliti: ma a che cosa servono le manifestazioni contro criminali che sono pronti a tutto, che non intendono le ragioni della umanità? Il dubbio, di fronte agli assalti del terrorismo che da undici anni insanguinano il paese, può essere legittimo. Ma se non scendiamo in piazza, se non protestiamo, se non ci facciamo sentire, diamo già partita vinta a chi punta sulla paura della gente. Il terrorismo non vuole forse proprio questo: che le piazze si svuotino, per sfiducia nella possibilità di mettere fine al tempo della violenza?». La gente lo ha capito. E la gente sempre più fitta, incalzante, affiusa verso la piazza. La gente è qui. «Nel nome di Guido Rossa» dice un grande striscione portato dagli operai dell'Italsider «Sintaglia». «Istituto Bancario "San Paolo" di Torino» recita un altro sostenuto da un gruppo di impiegati appena scesi da un pullman. Non sono molti. «Ma esprimiamo, dicono, i sentimenti di tutti». Proprio di tutti? «Sì, certamente, anche se

fra di noi c'è qualcuno che s'è lasciato prendere dalla campagna di stampa sulla inutilità degli scioperi contro il terrorismo. Sciocchezze. Guai se rinunciassimo ai nostri strumenti di lotta. Noi vogliamo condurre in prima persona la battaglia contro il terrorismo, e il solo modo per farlo è quello di impedire che la paura vuoti le piazze». Una questione di coraggio ma anche di presenza politica. Le bandiere, i cartelli, gli striscioni che sfilano - presentano ora una grande organizzazione politica, ora un forte sindacato, ora solamente una piccolissima azienda - offrono di questa presenza una immagine impressionante, per varietà di situazioni geografiche (da Torino a Bari, da Lodi a Roma, da Genova a Ferrara); per diversità di orientamento politico (le bandiere del PCI, tante bandiere del PCI, si mischiano con quelle rosse con il garofano del PSI, con alcuni, pochi, drappi bianchi della DC); per molteplicità di professioni.

mobilitazione straordinaria. La gente, questa gente che straripa da ogni parte, che viene da ogni parte, ha capito che l'attacco alle istituzioni è un attacco rivolto contro gli uomini, le donne, i giovani che cercano vie nuove di sviluppo, di progresso di crescita civile. Anche perché spesso questa gente con le istituzioni si confonde. Alcuni gruppetti - poche decine di persone, forse un centinaio - hanno tentato di scavalcare con la solita arroganza, le ragioni della grande folla che sta dappertutto, ordinata, convinta, decisa sotto bandiere, striscioni, cartelli. «Nessuna delega alle istituzioni» è la loro parola d'ordine, lanciata con l'intenzione di rompere i legami politici, ideali, culturali che tengono assieme chi sta sulla piazza e chi - il sindaco Zangheri, il presidente Pertini, i partiti, i sindacati, le amministrazioni - sta sul palco. L'Italia, si è detto, oggi era a Bologna. Un'Italia particolare, di operai, di contadini, di impiegati, di insegnanti, di imprenditori, di gente semplice, certo, ma anche di «dirigenti» ciascuno impegnato a dare vitalità alla nostra democrazia, arricchendola continuamente: ed è in questa Italia, così presente oggi sulla piazza, così viva nella gente, che stanno le risposte agli interrogativi proposti sabato dal più vile attentato che il nostro difficile tempo ricordi.

Orazio Pizzigoni

Piazza Maggiore specchio della democrazia italiana

(Dalla prima pagina) da transenne che univa Palazzo d'Accursio a San Petronio, è arrivato il primo piccolo corteo. Questo un «ufficioso» inizio della manifestazione. Erano i lavoratori della Cigar, l'azienda che gestisce il buffet della stazione. Levavano alto il cartello che ricordava le sei ragazze cadute nell'esplosione di sabato: Lori, Katia, Rita, Nella, Miella, Franca. Dall'altro lato delle transenne la piazza, folla arrossita dal sole, ha come un sussulto: applaude, lancia garofani, grida: «Il fascismo non passerà». Mezz'ora dopo, un altro gruppetto di persone si incammina lungo il corridoio. Questa volta senza cartelli, senza vittime da ricordare. E questa volta la gente non applaude; fischia anzi tanto forte che, per un attimo un venticello fresco sembra attraversare la piazza gonfiando bandiere e striscioni. Ci sono, in quel gruppetto, il segretario della DC Accioli, il ministro Andreatta, il segretario del PRI Spadolini. Dieci minuti e passa, insieme a numerosi altri esponenti socialisti, Bettino Craxi. Fischia ed applausi si mischiano. Qualcuno, da oltre le transenne, grida «venuto». Arriva Pietro Longo, arrivano altri esponenti politici. Passa Enrico Berlinguer e la gente scandisce il suo nome. Ma ora i personaggi arrivano alla rinfusa, senza precise suddivisioni per partiti politici. E' giusto: non può essere, questa necessaria sfilata, una sorta di passerella per valutare i diversi «indici di gradimento politico» dopo la tragedia della stazione. E sarebbe un vedere, un mischiare, ora, quello che tentasse di stabilire, a seconda dei colori, gli applausi ed i fischi di questa giornata.

Da ultimi, in uno stesso gruppo, arrivano il presidente della Repubblica Pertini, il sindaco Zangheri e, stretto fra loro, il presidente del Consiglio Cossiga. Entrano in chiesa, e lì, in un'aula, si chiudono i pesanti portoni di San Petronio. Un atto che, quasi simbolicamente, separerà la cerimonia funebre religiosa, da quella folla enorme che «giudica». In chiesa, sotto le grandi volte illuminate a giorno da riflettori della Rai, c'è poca gente. Solo le autorità, i parenti, gli amici, le petuglie, i confessori, i deputati, i giornalisti. E sono poche anche le bare allineate davanti all'altare. Solo otto, in mezzo alle quali spicca quella piccola, bianca, di Angela Fresu, tre anni appena quando la bomba fascista le ha troncato la vita. Si è detto molto, in questi giorni, sul fatto che, nel corso di una ringerazione a questo funerale, si è detto che i parenti rifiutavano i «funerali di Stato» quando di funerali di Stato non si trattava. Si è detto che non volevano dare i propri cari «in pasto alla piazza», o che non volevano «cretini» ai loro funerali. Ognuno, deprecando solennemente le altre strumentalizzazioni, ha imbastito impudenzosamente la propria, a seconda degli interessi più immediati e meschini. Ed intanto ci si è dimenticati del dato più ovvio, più umano: dello strazio di un'attesa troppo lunga, del legittimo desiderio di riportare subito al paese, proprio lontano, il corpo del proprio congiunto. Di ritrovare subito il calore di una solidarietà più intima, più privata. E ci si è dimenticati che, comunque, questa piazza, quante che fossero le salme sotto l'altare, avrebbe gridato il dolore di tutti, la rabbia di tutti.

Parla il cardinale Poma. Parole lette con voce tremolante. «Parole che parlano dell'amore cristiano nei «tempi della distruzione dell'ira». Poi i portoni di San Petronio torravano ad aprirsi su quella piazza ricolma, rumorosa. Si riempie il palco delle autorità. Applausi e fischi tornano a mischiarsi, a confondersi agli slogan. Il sindaco Zangheri ed il presidente Pertini si fanno avanti, vanno verso il microfono, ed ora la gente applaude di soltanto, grida: «Sandro, Sandro...». E Sandro saluta senza sorridere. Sembra più vecchio e curvo di quanto la memoria del cronista non lo ricordi, come se i suoi ottantatré anni gli fossero all'improvviso caduti addosso. Dietro, lungo la fila compatta

delle autorità di governo, dei segretari, dei partiti e delle rappresentanze locali, spicca bianchissimo il volto del presidente del Consiglio. Inizia a parlare Zangheri. «E' duro parlare oggi» dice. Ed è vero. E' difficile parlare a quella piazza che ribolle di grida, a quel crogiolo di uomini dove ciascuno sembra essersi venuto per gridare la propria rabbia, per farsi sentire. Ma al momento giusto, ad ogni parola giusta, quel ribollire di voci diventa un unico grande applauso, un unico grande grido. Così è quando il sindaco, anch'egli gridando, afferma: «Tutti quelli che esercitano funzioni pubbliche, dal popolo verranno giudicati per quello che faranno...». Questo era il messaggio che quella folla voleva raccolto, questa è la verità più profonda di questa indimenticabile giornata. Ma quanti sapranno davvero ascoltarla? E' una domanda che resta mentre, lentamente, la gente comincia a sgombrare... BOLOGNA - Al termine dei funerali in piazza Maggiore si è formato un corteo di meno di mille persone - in due tronconi: davanti gli autonomi e dietro, ma nettamente staccati, quelli che hanno attraversato la città, si è fermato davanti alla stazione e, infine, si è sciolto in piazza San Francesco, dove ha parlato Mario Capanna. Tra i due tronconi del corteo, peraltro, ci sono stati alcuni momenti di tensione: non sono avvenute, comunque, incidenti di rilievo.

Per altre vittime funerali in forma privata

BOLOGNA - Mentre Bologna si svolgevano i funerali solenni, in altre città d'Italia venivano tumulate ieri in forma privata alcune salme di cittadini. A Bari nella mattinata sono arrivati i corpi dei sei pugliesi periti nella strage. Ad accogliere le bare, hanno notato polemicamente e amaramente i congiunti, non c'era nessun amministratore della città, né un sacerdote e nemmeno un messo comunale. «Ci hanno lasciati soli», ha detto Luigi Zappalà, il padre di Sonia Burri, la bambina di otto anni morta tre giorni fa, e non si sono presi nemmeno la pena di metterle in una bara, i loculi per la sepoltura. E poi ha aggiunto: «A Bologna siamo stati assistiti in modo encomiabile. Ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti: dagli amministratori, al personale comunale, dai tassisti, al personale sanitario. Qui invece, nella nostra città, il più totale disinteresse». Sempre ieri, a Marano Vercineto, si sono svolti i funerali di due altre vittime, Elisabetta De Marchi, di 62 anni, e il figlio Roberto. Funerali in forma privata in altre città dell'Emilia. A Ravenna, nella chiesa di San Severo, si è tenuto il rito di una ringerazione. Per oggi sono previste le esequie di undici vittime siciliane. Sette verranno sepolte a Palermo, loro città natale; due a Messina e due a Catania.

Telegramma di Waldheim

NEW YORK - Un messaggio del segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim sulla strage di Bologna è stato inviato ieri a Cossiga. «Sono rimasto sconvolto - dice il messaggio di Waldheim - nell'apprendere della tragica strage provocata dalla recente esplosione alla stazione ferroviaria di Bologna. Desidero cogliere l'occasione per rivolgere a lei, per tramite lei, alle famiglie colpite, le mie sincere condoglianze in questa triste occasione».

«Ho tanta rabbia dentro, per questo sono venuto»

Scendono in tremila da un treno e di colpo, davanti a quella buca, tutti sostano in silenzio - «A Bologna oggi c'è bisogno di noi e noi siamo qua»

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA - Quella tremenda ferita, quello spazio raggelante aperto dalla bomba, anche loro lo avevano visto sugli schermi della Tv, sulle pagine dei giornali, da sabato sino ad oggi. Erano già immagini terribili, reali, anche se impresse sulla carta o rimpicciolite dalla televisione, ma una grande e silenziosa emozione ha colto egualmente le migliaia di lavoratori condotti ieri alla stazione di Bologna dai treni speciali. Sono arrivati da Milano, dal Brennero, da Ancona, da Roma, molti di loro sono scesi sui marciapiedi del terzo binario, a dieci metri dalle transenne coperte di fiori che ancora proteggono il luogo della esplosione. Alle 15 è giunto il convoglio proveniente da Milano. Trenta carrozze di quelle normalmente impiegate per i brevi tragitti dei pendolari, poltroncine tipo pullman, senza compartimenti per aumentare la capacità, vagoni lunghissimi. Treni da lavoratori, insomma: i posti a sedere tutti occupati, gli spazi disponibili stipati, le reticelle cariche di bandiere rosse e di striscioni. Sezioni dei partiti, Consigli di fabbrica, organizzazioni sindacali, i nomi delle grandi fabbriche lombarde, anche quelle in pausa di agosto avevano il loro distintivo su quelle reticelle. Tremila persone sono su quel treno, forse di più, impossibile durante il viaggio spostarsi da un vagone all'altro e contare. Molti gli impiegati e molti i giovani. E quello che ha colpito di più, al termine del tragitto, è stato proprio il silenzio. Più di tremila persone sono scese insieme da quei vagoni, tutti gli sguardi volti verso il marciapiede del primo binario, verso il vuoto che è rimasto dietro e tremila persone sulla banchina di una stazione che non parlano, che spiegano solo le bandiere e gli striscioni e che seguono disciplinatamente le indicazioni date per favorire la loro confluenza in piazza Maggiore e da lì, una grande cosa, il primo e più commosso tributo ai morti di Bologna. «Fanno tutti così», è arrivato un altro mezz'ora fa e anche prima ho dovuto smettere di lavorare». Lo dice un operai che sta resistendo la cordonalatura del marciapiede del primo binario. Usa martello e scalpello, non se la sente di riprendere a picchiare se prima quella folla che non fa alcun rumore non se ne va.

Eppure il treno, sino a quel momento, non era un treno silenzioso. Alla stazione di Milano i richiami, i messaggi urlati da uno striscione all'altro avevano accompagnato la partenza. C'era inquietudine perché sembrava non fossero sufficienti i posti disponibili. E durante il viaggio anche i canti: «Morti di Reggio Emilia», «L'Internazionale», il canto che aggrediva e la ricerca di uno spazio per sedersi o di un posto in piedi dove arrivasse un po' d'aria. Tutti con il giornale in mano e i commenti e le conversazioni di chi si ritrovava. «Visto? Chi dice che anche la democrazia va in vacanza? La democrazia siamo noi e sembra che siamo tutti su questo treno». Lo ha detto un membro del servizio d'ordine, in una pausa di una rapida discussione per una delegazione giunta all'ultimo momento e priva di biglietti. Sono saliti anche tre che per piangette le carrozze non ci stava più nemmeno una bandiera. Si sono lasciate le poltrone ai più anziani, moltissimi. Tanti hanno il distintivo dell'ANPI. «Siamo sempre andati ovunque se ne fosse stato bisogno. Siamo vecchi ma a Bologna c'è bisogno anche di noi», dice un partigiano di noi.

Ma anche i giovani e i giovanissimi non si contano, e per loro il «dovere» della lunga marcia non c'è ancora. «Perché andiamo a Bologna? Io ci vado perché ho tanta rabbia dentro. E' importante avercela, perché ti serve a non rinchiodarti in un guscio e a non credere che "tanto non serve a nulla"». Ce l'ha detto un lavoratore della Centrale del latte, appena assunto, suscitando ampi gesti di consenso da quelli che intorno sentono la concentrazione. «Ma guarda che quando dico rabbia - ha precisato - non intendo né volontà di vendetta né voglia di distruggere cicemente, come fanno i terroristi». Si discute sul titolo di apertura di un quotidiano, che sottolinea il rifiuto di settanta famiglie ai funerali pubblici. «E' anche questa la spia della rassegnazione. A Bologna si va anche per combattere questo, oltre che per piangette i caduti. Io - conclude - spero all'arrivo di trovare tanti, tantissimi, di giovani come noi e di anziani, da riempire la città e spero che i rappresentanti del governo e dello Stato ci vedano e cientino».

Angelo Meconi



BOLOGNA - L'abbraccio tra il presidente Pertini e il sindaco Zangheri

Oggi degno di salutarli per sempre

I LETTORI sapranno stamane se ai funerali di Bologna si saranno verificati incidenti e se conosceranno con esattezza le circostanze e la portata. Speriamo vivamente che tutta questa dolorosa cerimonia si sia svolta nella massima compostezza e nell'accorato rispetto dovuto prima che a tutti alle vittime e anche in un doveroso riguardo agli ospiti della città, quale che ne sia la risonanza e il grado. Ma se le cose fossero andate, Dio non voglia, diversamente, non dubitate di una cosa: compagni: che la colpa sarà stata dei comunisti. E' già da due giorni che i giornali cosiddetti indipendenti (ha cominciato, come al solito, con la consueta, triviale impudenza, il giornale di Montanelli) avversano più o meno esplicitamente il proposito del Comune di Bologna, riconosciuto ineccepibile del resto dallo stesso Cossiga, di «gestire» (come si dice) le esequie che il

cardinale arcivescovo in persona si è subito offerto di celebrare, e la parola «speculazione» non ha mancato di apparire più volte, anche quando la si è usata con cautela, solo come ipotesi o come ammonimento. Lor signori temono che i comunisti vogliono cogliere questa occasione per speculare. Credete che sarebbero stati colti dallo stesso scrupolo se si fosse trattato di un Comune retto dalla DC o dai suoi alleati-complici? Eppure là si che la «speculazione» è fiorita. Là si è speculato su tutto: si è speculato sulla religione e sulle aree, sui sentimenti e sui beni, sulle persone e sulle cose, sulla umiliazione dei diseredati e sulla arroganza dei ricchi, sulla impudenza e sul potere. Là è soltanto là le povere vittime innocenti di tanta ferocia avrebbero corso il triste rischio di essere sepolte accanto a degli sfruttatori e a dei ladri, in una terra rebe ferocia dall'assassinio e

fatta ostile dal soprano: un destino doppiamente immeritato. Invece, qualunque cosa sia successo ieri a Bologna, questo è certo: che i massacrati di sabato non potevano essere salutati da una popolazione locale da più lungo tempo, da sempre, educata alla democrazia e alla dignità del lavoro. Bologna è, si può dire, una città di comunisti, retta da comunisti, in una regione dove le sinistre, vale a dire il popolo, hanno sempre governato. Noi diciamo che non solo i funerali di ieri andavano celebrati da quello di Bologna, ma agguagliamo che se un tragico destino non avesse così voluto, bisognava andarlo a cercare apposta un Comune comunista da sempre, come il solo che, porpendo il suo estremo saluto ai morti, possa indicare a chi resta dove e con chi sta la garanzia del vivere democratico e onesto.

Fortebraccio

A poche ore dal coinvolgimento del nome di Affatigato nell'inchiesta sulla strage

# Il neofascista bloccato mentre passeggiava in centro

E' stato fermato da agenti francesi - Aveva documenti falsi - Riconosciuto da alcuni testimoni? - Su di lui pende un mandato internazionale di cattura - La polemica della magistratura bolognese sulla fuga di notizie riguardanti il terrorista - Una voce filtrata da Arezzo e confermata dal Viminale

## Affatigato: con Tuti tra dinamite e pestaggi

Marco Affatigato, 24 anni, ex studente, ex ordinovista poi passato nelle file del Fronte Nazionale Rivoluzionario di Mario Tuti nei primi mesi del 1974, ha fatto perdere le proprie tracce dopo il 21 dicembre 1978. Quel giorno, la Cassazione confermava la sentenza di condanna a 4 anni di reclusione per ricostituzione del partito fascista inflittagli dal Tribunale di Firenze.

Chi è Marco Affatigato? Di lui si cominciò a parlare qui a Lucca quando aveva appena 16 anni e capeggiava le spedizioni punitive contro gli studenti democratici. Assieme a Mauro Tomei, altro neofascista lucchese, guida il gruppo degli ordinovisti ed è conosciuto come un duro. Più volte denunciato dalla polizia, riesce sempre a cavarsela per la «compressione» dei giudici.

Poi il 25 gennaio 1975, poco prima che Mario Tuti abbandonasse l'auto per rifugiarsi a Barga nell'abitazione dell'insegnante Giovanni Giovannoli (condannato a 4 anni e 6 mesi per favoreggiamento dal Tribunale di Pisa assieme a Mauro Mennucci e Claudio Pera, altri due neofascisti del gruppo dei professori di Mario Tuti) Marco Affatigato chiamato dai camerati «Ro» abbandonò precipitosamente la sua abitazione di Lucca dove vive con i genitori. Tuti ha appena ucciso i due agenti di Empoli. In casa di Marco, gli agenti trovano elmetti in dotazione all'esercito greco e una serie di opuscoli del gruppo «Anno Zero» che è il continuatore di Ordine Nuovo.

Il 30 gennaio 1975, la Procura della Repubblica di Firenze spicca un ordine di cattura nei suoi confronti. Rimane latitante per 22 mesi, fino al 25 settembre 1976 quando gli agenti della questura fiorentina l'arrestano nella sua abitazione. Il neofascista, spavaldo e sicuro di sé, dichiara di aver vissuto a Londra dove ha lavorato come cameriere. Gli inquirenti non credono a questa versione. Sospettano, invece, che abbia trovato appoggi e aiuti in Italia e abbia svolto un'intensa attività eversiva. Da ricordare che proprio durante la latitanza di Tuti e Affatigato, nell'aprile del 1975, una bomba esplose sui binari nei pressi della stazione ferroviaria di Incisa Valdarno: soltanto per un caso non provocò la strage dei 1500 passeggeri della Freccia del Sud.

Affatigato rimane in carcere fino al 26 febbraio 1977. Durante la sua permanenza in cella verrà interrogato dai giudici fiorentini anche per l'assassinio del giudice romano Vittorio Occorsio. Il giudice Vigna lo interroga sui rapporti tra Mario Tuti e quel «Peppino l'imprenditore», al secolo Giuseppe Pugliese, che faceva parte del giro di Pierluigi Concutelli, il «comandante militare» di Ordine Nuovo che il 10 luglio 1976 assassinò il giudice Occorsio. Affatigato, in quell'occasione, accennò ad alcuni contatti tra la legge P2 della massoneria e i caporioni di Ordine Nuovo. Ma su Mario Tuti rimase con la bocca chiusa.

Scarcerato nel febbraio del '77 il fascista fece ritorno a Lucca dai suoi, poi prestò servizio militare a Bologna. Congedato, ritornò a Lucca. Il 21 dicembre 1978 la condanna a 4 anni per ricostituzione del partito fascista divenne definitiva con la sentenza della Cassazione. Informato, Marco Affatigato scomparve dalla circolazione. Ricercato con un ordine di cattura del Tribunale di Pisa per favoreggiamento personale di Mario Tuti, Affatigato è riparato sulla Costa Azzurra, così come aveva fatto il suo amico Mario Tuti. Rifugiatosi a Nizza lo squadrista, secondo quanto avrebbero accertato gli uomini della questura di Lucca, sarebbe più volte rientrato in Italia. Anche sabato 3 agosto, giorno della strage di Bologna?



Marco Affatigato

## Indagini tra i fascisti degli attentati ai treni

Vaste azioni della polizia e dei carabinieri in Versilia e a Lucca tra i «camerati» legati a Tuti - Affatigato aiutò il pluriomicida a fuggire - Collegamenti tra i Mar di Fumagalli, gli uomini di Borghese e Avanguardia nazionale

Dal nostro inviato

Lucca. Indagini a tappeto in Versilia e in Versilia. Si controllano i movimenti e gli alibi dei «neri» amici di Marco Affatigato, elemento di primo piano del neofascismo lucchese, protettore di Mario Tuti, ricercato e ora arrestato in Francia nel quadro delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Sono passati cinque anni da quel 22 aprile 1975 quando il dottor Umberto Catalano, dirigente dell'Antiterroismo attuale questore di Lucca, irruppe coi suoi uomini nel covo nero di via dei Fossi. I fascisti avevano armi, esplosivo e un piano di attentati da compiere nel corso delle elezioni del 15 giugno 1975.

Finirono in carcere Claudio Pera, Ercolini, Giovannoli, Babowski. Ma Affatigato era già uccello di bosco dal gennaio '75 quando Mario Tuti, dopo la strage di Empoli, fuggì e si rifugiò a Lucca abbandonando la sua vettura. La vicenda finì in una bolla di sapone. Con una scandalosa sentenza i giudici del tribunale di Lucca mandarono assolti i neofascisti protettori di Affatigato e di Mario Tuti.

Adesso, a cinque anni di distanza, si torna ancora una volta a indagare tra i came-

ti, la pista conduce nuovamente in Versilia e in Versilia. Ieri, in questura, a Lucca, c'era grande animazione. Da Roma è da Firenze sono arrivati funzionari e agenti dell'UCIGOS e della DIGOS per collaborare nelle indagini e dare una mano agli inquirenti del capoluogo lucchese. Sono state compiute numerose perquisizioni, si sono ispezionati appartamenti, cascinelle, e case disabitate. Si sono controllati gli alibi dei vari personaggi implicati nelle richieste sulle trame nere. Soprattutto si indaga per stabilire, in questi ultimi tempi, se in questi ultimi tempi, Marco Affatigato, dopo la sua scomparsa, ha avuto contatti coi «camerati» lucchesi.

Proprio dalla questura di Lucca è partita una segnalazione su Marco Affatigato alla magistratura bolognese. Perché? Semplice sospetto o qualcosa di molto più concreto? Il questore Catalano, informato dai suoi collaboratori, ieri mattina, ha risposto con un «no comment».

Ma le prossime 48 ore saranno molto importanti per la prima fase dell'inchiesta, sussurra qualcuno molto vicino agli inquirenti, lasciando intendere che la pista Marco Affatigato è quella sulla quale si sta lavorando a ritmo frenetico.

Marco Affatigato, l'abbiamo detto, è scomparso da

## Cosa dice la legge sul commercio degli esplosivi

ROMA. Come e dove possono procurarsi esplosivi i terroristi? Quali controlli regolano il commercio e il trasporto legale di tutto ciò che dinamite? Quali falci si possono aprire in questa rete di controlli?

Diciamo subito che eludere le leggi in materia di esplosivi è via via meno difficile man mano che il materiale arriva a destinazione, cioè nelle cave, nelle miniere e nei cantieri.

La fabbricazione, la vendita, il trasporto e il deposito di esplosivi è regolata in Italia da una serie di norme che impongono per ciascuna di queste operazioni una licenza particolare, con il nome di una persona responsabile e non di una ditta. La legge si riferisce anche agli elementi solidi e liquidi destinati alla composizione di esplosivi.

Chi fabbrica, tiene in deposito o vende esplosivi di qualsiasi tipo deve avere un registro vidimato dall'autorità di pubblica sicurezza nel quale vengono riportate quotidianamente le operazioni fatte, con tanto di nomi e indirizzi.

Per il trasporto esistono due tipi di licenza: una rilasciata dal prefetto per trasferimenti fino a cinque chili di dinamite e cinquanta detonatori, un'altra rilasciata dal ministero dell'Interno per quantità superiori.

Oltre ad avere la licenza di trasporto esplosivi, è necessario ottenere per il trasferimento effettivo il «nulla osta» della questura. Così si certifica che anche il destinatario ha una licenza di deposito esplosivi, senza la quale il trasferimento non può avvenire.

Gli esperti nel settore sono concordi nel ritenere che fino ai depositi i controlli siano rigorosi. Molto al contrario, invece, è il controllo dell'uso che viene fatto normalmente in cave, miniere, lavori stradali o in gallerie, anche se sono sempre richiesti una licenza e un registro per le operazioni giornaliere. Tecnicamente, infatti, è molto difficile distinguere se in una «volata» di mine (come si dice in gergo) sono stati usati 50 o 100 chili di esplosivi.

## «Sono vivo per caso e non mi fanno muovere ma in piazza avrei voluto esserci anche io»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA. «Vorrei essere anch'io in Piazza Maggiore vicino a quelle bare, per solidarietà umana, civile, per piangere insieme ai loro famigliari». Una di quelle bene poete parole portate dal nome Raffaele Mastrocchia, 25 anni. E' «salvo per miracolo» come dice lui. «Non si piangono solo i parenti, non si pensa solo a se stessi, il nostro cuore è pieno di dolore per tutti quelli che non vedranno più i loro cari». E' la madre di Raffaele che parla. Le sue parole sono crude, senza veli. Raffaele lavora

va al buffet della stazione investito in pieno dall'esplosione. Un lastrone di marmo gli è caduto addosso lasciandogli fuori solo la testa. Lo hanno tirato fuori tre suoi compagni di lavoro. «Io urlavo», dice. Ora è qui alla stanza numero 3 del reparto medicina dell'Ospedale Maggiore, ricorda tanti particolari, ma uno soprattutto lo assilla. Nella tasca del suo pantalone hanno trovato una scarpiola di una bambina di 7-8 anni. «Forse sarà di quella piccola di Bari che è morta», dice con un nodo alla gola. Arrivano i compagni di lavoro del buffet che schierzano. Gli dicono che in città sta arrivando tanta gente per i funerali. «Vorrei esserci anch'io», ripete agli amici «ma non mi fanno scendere nemmeno dal letto». «Andremo noi per te», gli dicono.

Ruggero Sarcina, 28 anni, capostazione di Suzzara (Mantova) stava ritornando da una visita ai genitori a Bari. Doveva riprendere il servizio. Era sul primo marciapiede all'altezza del self service. Ora si siede, ha solo un ematoma al capo. «Ogni volta

che ci ripenso, davanti ai miei occhi sfilano immagini terribili. Forse bisogna provare per capire. Il ferroviere ha poi una pausa. Sembra pesare le parole e aggiunge: «La prima reazione, istintiva, è quella di dimenticare, ma sarebbe sbagliato. Bisogna invece ricordare, perché c'è da recuperare solidarietà, umanità. Gli spiace di non potere seguire i funerali perché non ha un televisore a portata di mano, ma le dicono che sarà piazzato nella sala d'aspetto del reparto. Poi lei e la cugina vorrebbero parlarmi di tante altre cose. Mi dice che ha una sorella di 96 anni. «E' una famiglia di longevici», aggiunge la cugina come per sottolineare la fortuna o il caso che l'hanno sottratta alla morte.

Nella stanza numero 4 del reparto dermatologia c'è Pietro Pizzitola, 31 anni, di Alcamo, muratore a Milano. Stava recandosi dai famigliari in ferie. Ha la schiena e le braccia martoriolate dalle ustioni. Nella carne si sono conficcate tante schegge di vetro che i medici non hanno ancora potuto togliere. Sul suo viso si legge una sofferenza atroce. E' fasciato da uno strato di tre centimetri

Struttura ALFREDO BERTOLINI  
Condirettore CLAUDIO PERRUCCIOLI  
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Incarichi al n. 343 del Reg. St. Stato del Tribunale di Bologna

UFFICIO AMMINISTRATIVO  
n. 4585. Direzione, Redazione ed Amministrazione  
41015 Bologna, via del Teatro, n. 19 - Telefonate centrali: 499331-499332-499333-499334-499335-499336-499337-499338-499339-499340-499341-499342-499343-499344-499345-499346-499347-499348-499349-499350

Abbonamento Trimestrale G.A.T.E. - 90185 Roma Via del Teatro, 19

g. sgh.

(Dalla prima pagina)

sacro della stazione di Bologna. E' un caso? Chi ha interesse a «impasticciare» così le cose? La conferenza stampa di ieri è stata una conferma che «in alto» non tutti collaborano per fare progredire l'inchiesta. Eccezionemane ieri al questore di Bologna è stato affiancato il sostituto procuratore dottor Luigi Persico che aveva nello stomaco un rospo da sputare e lo ha fatto in modo abbastanza trasparente, su una platea di cronisti che era a dir poco inoperipera per quella «fuga di notizie»: non tutti avevano fatto in tempo a coplarla.

Le parole — quasi un monologo del magistrato della procura di Bologna — è stato un invito alla prudenza, al senso di responsabilità, a non fare avventate e incontrollate anticipazioni, a collaborare, perfino, con la autorità giudiziaria passando parte in caso di esperimento di testimonianze fondamentali, ma anche una conferma che, colateralmente al drammatico impegno inquirentorio, la procura bolognese non tollera che altri cerchino facile gloria sulla sua pelle.

«Prendiamo di essere i soli a parlare perché noi portiamo il peso di queste drammatiche indagini. Non vogliamo vedere volare via — ha detto il magistrato riferendosi all'anticipazione del nome di Affatigato — gli uccellini dal pollaio. Speriamo che nonostante le falci, l'inchiesta possa andare ugualmente in porto». Oltre a questa brutta storia che gira attorno al nome di Affatigato non ci sarebbe altro. Le perizie sono ancora in corso, sia da parte dei medici legali, sia da parte degli esperti balistici i quali, tuttavia, non si sono ancora pronunciati sulla qualità dell'esplosivo impiegato nell'attentato e neppure sulla «falsità» costruttiva del «grigio». Marco «Ro» Affatigato avrebbe potuto, come tanti altri giovani, farsi una esperienza in fatto di esplosivi proprio a Bologna. Ha fatto il militare di leva nel deposito militare dei Prati di Caprera il luogo dove, ora, sono state ammucchiate le macerie della stazione ferroviaria di Bologna, tenute a disposizione della magistratura. Come è noto, è intenzione degli inquirenti passare al setaccio Affatigato e in latitanza subito dopo aver ultimato il periodo di leva a Bologna. Il geometra omicida di Empoli in un memoriale rimprovera all'organizzazione di essere dimenticata, di aver concesso pochi aiuti ad Affatigato che, evidentemente, per Tuti, meritava una migliore considerazione. La circostanza è stata ricordata proprio dal dr. Luigi Persico nella requisitoria dell'inchiesta dell'Italicus.

In queste ore, dopo l'eccidio di sabato, l'autorità giudiziaria aveva ipotizzato — nella mancanza assoluta di elementi più certi — che la bomba potesse essere stata messa appunto dai gregari del «fronte nazionale rivoluzionario», di cui facevano parte Tuti, Luciano Franci e Piero Malentacchi rinviati a giudizio venerdì scorso per la strage dell'Italicus. Era una pista che aveva soltanto il conforto dei precedenti storici dei suoi militanti. Tuttavia sembra che qualche testimonianza confermi in più fosse giunta agli inquirenti dalle testimonianze di molti cittadini che sabato mattina avevano avuto occasione di sostare nella tragica sala d'attesa di seconda classe e sotto la pensilina del primo binario. Ma si trattava di un «fil di fumo» molto tenue, ricamato scavando nelle immagini della memoria.

Quella fuga di notizie ha avuto un senso? E' stata solo leggerezza? Non è la prima volta che le indagini contro il terrorismo vengono dolosamente impasticciate e frustrate. Ha detto Persico, riferendosi alla nota data da Arezzo: «Ciò apre ancora di più l'esigenza di una valutazione critica perché in alcuni recenti procedimenti, una serie di problemi e di argomenti vertevano proprio su Arezzo. Arezzo è una parola che in questa materia ha sempre sobbalzato e ci induce ad approfondimenti molto più attenti per tante questioni delicate che sono scritte nella storia di passati processi». Perfino, aggiungiamo, nella sentenza di rinvio del giudice Vella che in una delle pagine denuncia che un magistrato di quella città, molto vicino agli ambienti della destra, cercò di negargli documenti e interrogatori di grande importanza ai fini di stabilire la responsabilità degli imputati dell'Italicus. Conferma Persico:

(Dalla prima pagina)

«I problemi e le difficoltà dei rapporti medioevali tra Bologna e Arezzo sono scritti su alcuni documenti di altri processi». E su ulteriore precisazione si chiude la conferenza stampa, in attesa della grande manifestazione di cordoglio per le vittime della strage. Ma i rapporti sono «medioevali» anche con la capitale? «Abbiamo avuto — risponde il dr. Persico e il questore avv. Italo Ferrante confermano con cenni del capo —

## Misureremo coi fatti

mande inquietanti, inevitabili. Gli autori della strage non hanno colpito questa o quella parte, ma l'umanità intera e il diritto elementare e sacro alle vite. Ma con questa insistenza a Bologna? Questo luogo di esperienze e di battaglie democratiche di progresso è un ostacolo tale sulla loro via, da doverlo ad ogni costo travolgere? Non sarà travolto. Gli impegni delle persone umane possono vacillare di fronte al convergere di eventi non sempre prevedibili. Ma noi bolognesi un impegno: di fronte al paese, alle memorie dell'avvenimento, ai giovani, a coloro che in tutta Italia attendono ancora una volta la nostra risposta, e che da tanti paesi stranieri ci hanno inviato parole di pietà, di amicizia e di incitamento, un impegno severo e fermo vogliamo prenderlo. Sulla linea che divide la democrazia dall'eversione non arreteremo, al contrario combatteremo con maggior vigore e coscienza più chiara delle poste in gioco e una più alta altissima. Sono attaccate le conquiste costituzionali, il diritto dei lavoratori a costruire una società più giusta, le attese delle giovani generazioni, l'esigenza umana e politica del cambiamento. Ci batteremo duramente perché questa prospettiva non sia negata. Abbiamo forze e convinzioni che non si esauriscono nel giro dei giorni e degli anni.

Ma altre domande incalzano. Quali complicità hanno consentito e accompagnato questa azione nefanda? Quando le scopriremo? I ritardi non saranno nuovamente esiziali? No, signor Presidente, il dolore non può farci tacere. Questi corpi straziati chiedono giustizia, senza la quale sarebbe difficile salvare la Repubblica; chiedono pronta identificazione e condanna dei colpevoli di questo e di tutti i delitti che hanno macchiato l'Italia in questi anni; chiedono sconfitta della sovversione, ri-

dal ministero dell'Interno totale assicurazione, piena collaborazione e assoluto rispetto di quella che una volta si chiamava la prerogativa della magistratura». L'altra sera, dopo la diffusione di quella notizia di agenzia, i telefoni della Procura dovevano bruciare. «Quello che dovevamo fare — ha spiegato il magistrato bolognese — l'ho fatto: di tutto ciò che accade ci saranno le giuste, legali e doverose conseguenze».

stabilimento delle condizioni di una vita e di una lotta democratica ordinata. Troppe incertezze e ambiguità deviazioni hanno turbato le indagini da piazza Fontana ad oggi. Troppe interferenze e coperture sono state consentite. Ora la sincerità del dolore e della condanna si misurano sui fatti ed esclusivamente su di essi, sulla volontà e sulla capacità politica e giudiziaria di fare luce sulle trame eversive e sui delitti che si susseguono in un crescendo inaudito. Non spetta a noi indicare le linee della politica nazionale, ma è certo che è necessaria una prospettiva politica di fermezza e di chiarezza, che raccolga il consenso del popolo. E' certo che coloro quali hanno ricorsero a questa possibilità di governo e parlamentari dal popolo, tutti coloro che esercitano funzioni pubbliche, dal popolo verranno giudicati per quello che faranno, con una vigilanza e sensibilità moltiplicate dall'angoscia di questi giorni e dalla gravità estrema del crimine che è stato commesso. Ognuno dovrà esprimere il proprio dovere, come l'hanno compiuto le donne e gli uomini vicini alla strage. In questa strage, nelle ore della strage, per soccorrere e salvare: semplici cittadini, personale sanitario, magistrati, dipendenti degli enti locali, ferrovieri, vigili del fuoco, militari, forze dell'ordine, e la moltitudine che è su questa piazza a raccogliere la sfida del terrorismo. Grazie di essere venuti. Assieme non potremo essere sconfitti. Il saluto alle vittime è in questo momento, signor Presidente della Repubblica, una promessa morale e politica di fedeltà alle ragioni del progresso umano ed è fiducia in una giustizia che non può fallire perché poggia sull'antico di grandi massa di donne e di uomini. Così noi affermiamo oggi la nostra difficile speranza, e chiediamo a tutti di combatterla perché la vita prealga sulla morte, il progresso sulla reazione, la libertà sulla tirannia.

## Il micidiale «T4» già usato dai fascisti a Peteano

BOLOGNA. — Trinitololo, o — più semplicemente — in sigla «T4». Sono numerosi gli esperti balistici, i quali oggi avanzano l'ipotesi che la strage della stazione di Bologna sia stata provocata da una bomba confezionata con questo esplosivo potentissimo. Delicatamente ed estremamente difficile da trovare in pratica, il «T4» è in dotazione soltanto alle forze della Nato e, pare, di qualche reparto specializzato delle forze armate italiane.

Perché qualcuno propende, in attesa della perizia balistica, per l'ipotesi del «T4»? Soprattutto per questa ragione: una bomba confezionata con «T4» sarebbe stata poco pesante e tale, comunque da provocare un disastro di queste dimensioni. Resta, però, il fatto che questo esplosivo è difficile da trattare. E' sensibilissimo alle alte temperature e, come si è detto, è difficile da reperire. Se fosse «T4», dunque, diventavano inevitabili due altre ipotesi: chi ha confezionato la bomba di Bologna è un artigiere espertissimo, un vero perito, e — inoltre — ha avuto possibilità di «pescare» l'esplosivo in qualche santabarbara della Nato o di un reparto specializzato militare italiano.

Nella storia del terrorismo italiano, il «T4» è stato usato, per compiere una strage, soltanto una volta: a Peteano, dove il 31 maggio del 1972 fu fatta saltare una «500» imbottita del potentissimo esplosivo. Come si ricordava,

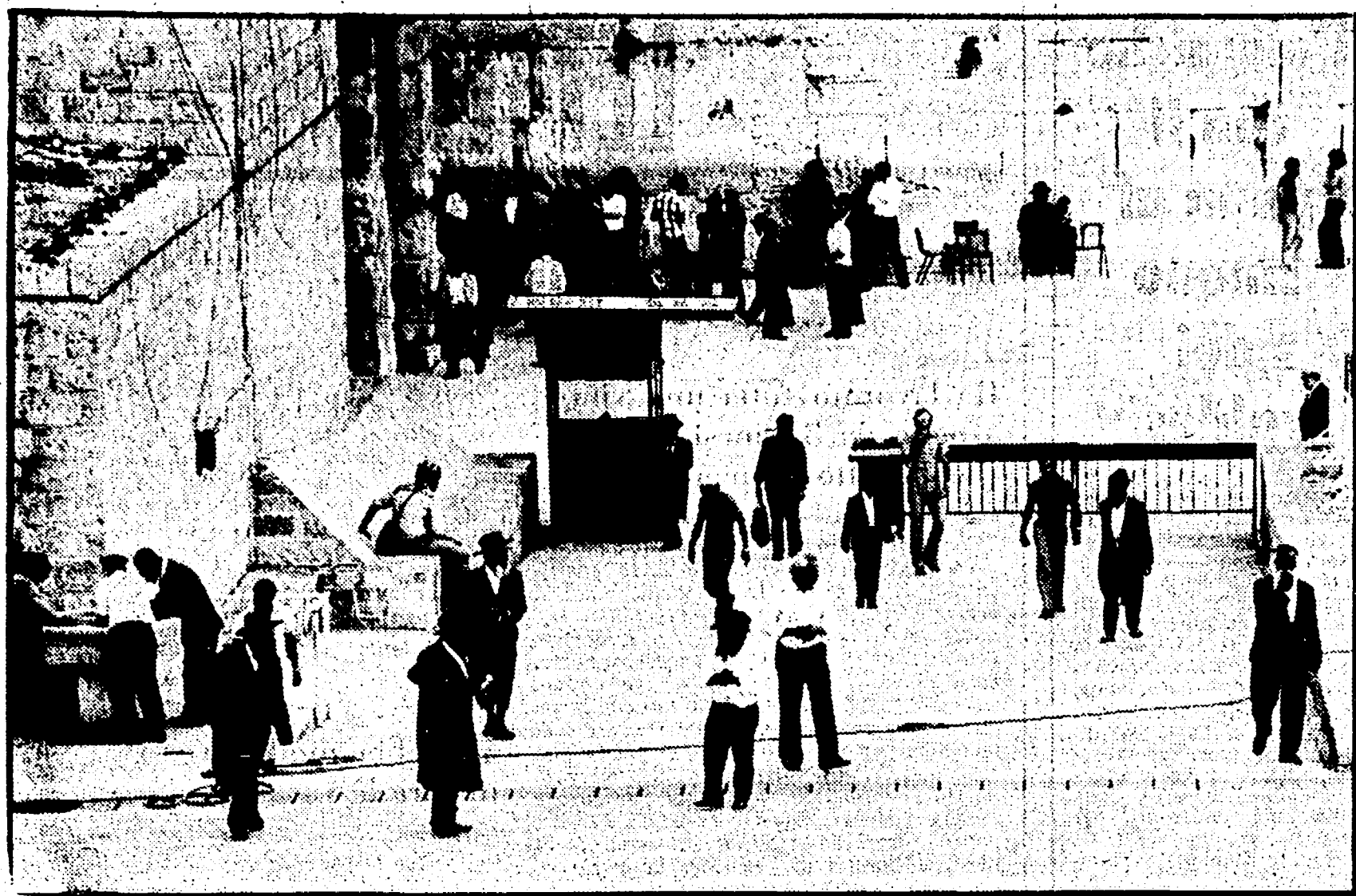
in quella occasione, rimasero uccisi tre carabinieri e ferito un ufficiale dell'Arma.

L'esplosivo tragico della strage di Peteano è, dunque, giustamente anche la storia dell'esplosivo «T4» usato quella volta hanno rappresentato una delle storie più cupie e inquietanti degli ultimi undici anni. Si ricorderà che, in seguito a forzature e attraverso costruzione di indizi falsi, furono incriminati sei innocenti, assolti in due anni nei processi. Furono, poi, gli inquirenti incriminati a loro volta per il depistaggio dell'inchiesta — a essere assolti al termine di altri due processi.

La vicenda così (come vuole la storia di questi undici anni) è rimasta nel mistero. Attualmente è in corso una nuova inchiesta a carico del fascista trinitololo Carlo Ciccanti (uno degli autori del tentato dirottamento di un aereo a Ronchi dei Legionari) il nome di Carlo Ciccanti era già corso fin dall'inizio delle indagini, ma gli inquirenti, capeggiati dal generale Mingarelli, escludono subito la cosiddetta «pista nera» per imboccare una impossibile «pista rossa» e approdare, infine, sull'inesistente pista che condusse a incriminare i sei innocenti.

All'esplosivo «T4», dunque, è legata una tragedia ancora tutta da chiarire, ma che si interseca, «conturbata», con la strategia della tensione e, anche, nelle oscure attività dei cosiddetti «corpi separati dello Stato».

Raffaele Capitani



La pretesa israeliana e una città-simbolo

# Oh Gerusalemme!

La prima volta (autunno del 1961) Gerusalemme fu per me un rifugio. La raggiunsi per sottrarmi a un pericolo più immaginario che reale, e tuttavia sinceramente temuto. Per istigazione di un collega avventuroso e imprudente ero entrato in Giordania in modo (come dire?) non del tutto corretto, spacciandomi per fotografo «free-lance» (indipendente). Le regie autorità ci avevano accolto con una cortesia certo del tutto spontanea, ma che a noi sembrò eccessiva e perciò sospetta: un pretidio sarcinico ad arresti e torture. Quando infine, insieme con una delegazione di industriali tedeschi, fummo convocati a corte da re Hussein, il temerario collega perse ogni baldanza e speranza. Era — disse con espressione immaginifica — come se un leone ci avesse invitato a cena nella sua tana. Rischiamo di essere non i commentatori, ma la pietanza. Con una scusa di riguardo, respingemmo l'invito. E decidemmo di «fuggire» in Libano. Ma non erano aerei. Dovevamo restare in Giordania oltre 24 ore. Noleggiammo un'auto e ce ne andammo a visitare i Luoghi Santi: Betlemme e, appunto, Gerusalemme; come attirati dalla speranza di un diritto d'asilo che sapevamo peraltro inesistente.

Ma divisi, a loro volta, in tante lingue e riti e sette, come in un infinito corridoio pieno di specchi. Scambiamoci per turisti, un frate italiano ci raccontò storie intricate di feroci gelosie fra cattolici e ortodossi, latini e greci e armeni, di lotte fratricide per il possesso di un angolo di chiesa, di una scala, di una finestra. «Bisogna impedire — ci disse con molta serietà — che i sacerdoti rivali tengano troppo a lungo, con un pretesto, o per similitudine, oggetti di loro pertinenza, come sedile ingiunghiatto, candelieri, in luoghi che non gli appartengono. Altrimenti ne diverrebbero presto i proprietari, per diritto di usucapione». Così parlando, giungemmo sulla Tomba di Cristo. C'era, in preghiera, una persona sola, una donna, con accanto una valigia. Con stupore, riconobbi in lei una cameriera dell'albergo di Amman, un'araba cristiana, snontrata e affittiva, che due giorni prima mi aveva confidato la sua viscerale avversione per il re e, in generale, per la dinastia hascemita, mettendomi così, date le circostanze, in grande imbarazzo. Solitaria ed umile, sprezzante o ignara di conflitti politici e di ideologie laiche, indifferente ai confini e ai governi, la donna era assorta in un'estatica comunione con Dio. Ci ritirammo in punta di piedi.

In quella prima occasione, non miei piedi nella metà ovest della città, quella israeliana. Lo feci solo tre anni dopo, durante la visita di Paolo VI. Di quello storico viaggio ricordo soprattutto tre cose: l'ingenua esplosione di entusiasmo dell'allora direttore di Civiltà Cattolica, un gesuita molto intelligente e per solito dotato di un ferreo autocontrollo; l'irritante fastosità anti-israeliana di un portavoce del Concilio Ecumenico, sacerdote popolare e sbocciato per moda e demagogia, ma nostalgico di inquisizioni e auto-dafé; infine, l'esaltata ten-

zione delle folle arabe, lacere e intrizzate per il gran freddo (eravamo sotto Natale e l'acqua ghiacciava nelle pozze). Negli occhi neri e lucidi, soprattutto di donne e bambini, si leggeva l'attesa di un miracolo impossibile che cancellasse epoche di fame e miserie e riaprisse le porte di un paradiso perduto. Mi sembrò che il Papa, nella sua torrenziata e dubbiosa sensibilità, se ne rendesse conto, e soffrisse di non poter esaudire le speranze che la sua stessa presenza aveva accese. Fu, per me, l'occasione di un'importante scoperta: che la religiosità è una forza capace di preschindere, in una certa misura e in certi momenti, dal parvicolorismo dei culti. Quegli arabi che accorrevano intorno a Paolo VI erano in maggioranza musulmani. Eppure lo veneravano, lo applaudivano, ne imploravano la benedizione, come se si fosse trattato di un imam, di un ayatollah. Era, in sostanza, ad un prestigio «uomo di Dio» che si rivolgevano, al di là e al di sopra dei sacri testi, a dispetto dell'incomunicabilità linguistica e nonostante tutto un bellicosso passato di crociate, assedi e stragi a fil di spada.

Il Papa visitò sia la Giordania, sia Israele. E noi ci riferimmo al suo seguito, dopo militari «risvegli» a notte alta e partenza all'alba, da Oriente e Occidente e viceversa, attraverso la Porta di Mandelbaum, unico «checkpoint» di quella Berlino asiatica, mostrando passaporti e speciali tessere, vettonate a malfidati poliziotti, i cui baffi neri o rossicci erano identici come le uniformi di lana blu e di taglio inequivocabilmente inglese. Solo i bottoni metallici rivelavano la differenza: con la Stella di David, quelli israeliani; con la corona hascemita, quelli arabi.

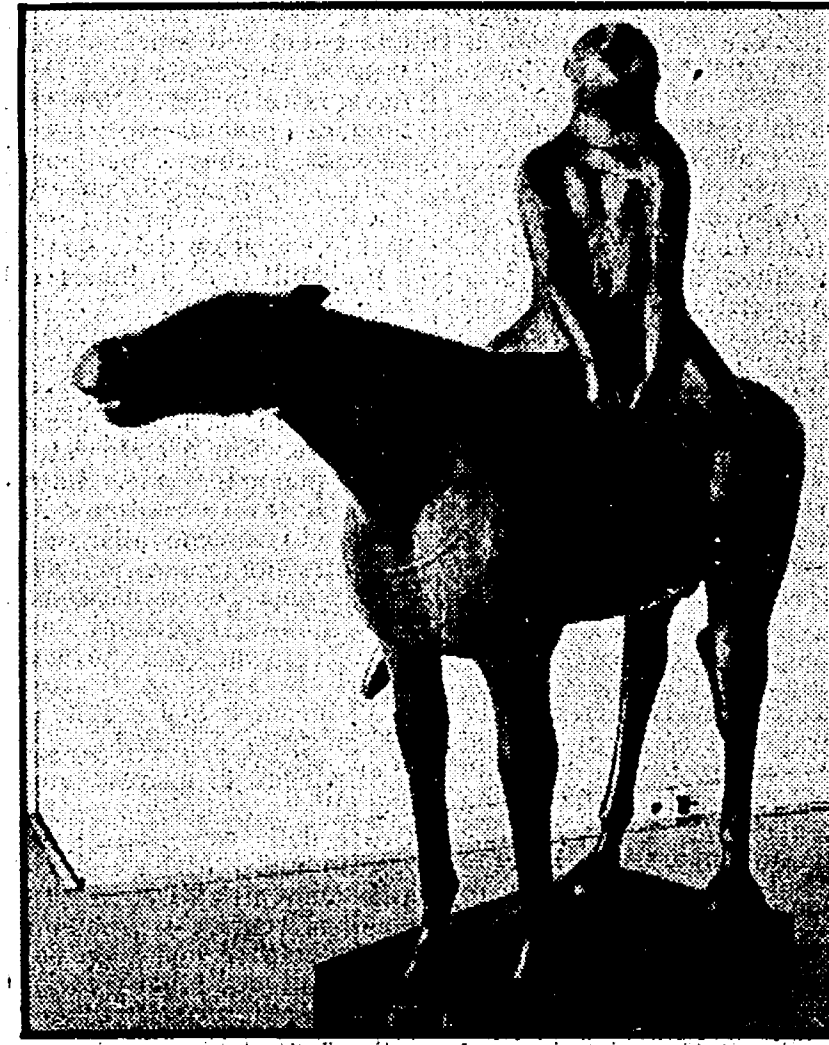
## L'arabo e il Muro del Pianto

Un pomeriggio trovai il tempo di visitare un'amica ebrea di mia figlia, e di portarle un regalo. Era di venerdì: un giorno sbagliato. Non sapevo ancora che «dies iudaeorum» incipit a solis occasu usque ad solis occasum dies sequenti, e cioè che è il giorno degli ebrei comincia al tramonto e dura fino al tramonto del giorno successivo. Non ebbi neanche il tempo di bere il caffè che mi era stato offerto. Alle prime ombre, il tassista cominciò a strombazzare, impaziente e inquieto. Anche i miei ospiti, quando seppero

che dovevo ritraversare il confine, per tornare nel settore arabo, si preoccuparono. Il Sabbath, infatti, comincia la sera del venerdì («a solis occasu»), e il quartiere intorno alla Porta di Mandelbaum è abitato dai celebri Natueri Kartà, i Guardiani della Città, ebrei ortodossi con «rigidi» nell'interpretazione delle Scritture da non riconoscere neanche lo Stato d'Israele. Essi non tollerano che si lavori di sabato. E trasportare un passeggero in taxi è senza ombra di dubbio un lavoro. Temendo di essere lapi-

dato, l'autista mi lasciò ai margini del quartiere. Lo attraversai a piedi, accompagnato e quasi scortato da un bambino ebreo non ortodosso. I Guardiani della Città, austeri nei loro castani lunghi fino ai piedi, le barbe ricciute e nere, le fronti corrucciate sotto i cappelli di pelliccia a «macchia di mulino», ci lanciavano occhiate sospettose. Non sentivo alcun rancore per quei viventi reperti archeologici di un remoto passato biblico. Anzi. Con tutto il loro fanatismo e le loro teste dure come le pietre di cui si armavano, di tanto in tanto, per «fare giustizia», mi sembravano (ed erano) innocui e disarmati in mezzo agli eserciti moderni che si fronteggiavano con aerei e cannoni.

# Il grande scultore aveva 79 anni E' morto Marino Marini un etrusco cittadino dell'arte moderna



VIAREGGIO — E' morto ieri all'età di 79 anni, nella sua abitazione di Viareggio, lo scultore Marino Marini. Era nato a Pistoia il 27 febbraio 1901. Affermatosi negli anni Trenta come interprete del rinnovamento artistico italiano, Marino Marini è oggi riconosciuto tra i grandi maestri della scultura contemporanea. La sua opera si trovano esposte nei più famosi musei del mondo. Al funerale dell'artista che si svolgerà oggi a Pistoia, sarà presente anche il sindaco di Firenze Gabbuggiani, con il gonfalone del Comune, che a Marino Marini aveva voluto conferire un anno fa la cittadinanza onoraria.

In questo nostro paese che respira arte ogni giorno e dappertutto ma che in fondo l'arte la conosce così poco, la notizia della morte di Marino Marini rimarrà forse sospesa e poi sciolta via, immediatamente dimenticata. Eppure magari tra qualche decina d'anni — perché solo la prospettiva storica, la «distanza» dal contemporaneo sembra far superare nel grande pubblico l'indifferenza — il nome di Marino Marini sarà molto più conosciuto, e non sarà solo un nome anche per i più.



Marino Marini. (In alto) e Cavaliere, una scultura del 1947

Chi oggi non ha almeno un'idea di cosa sia stato Giorgio Morandi, o Carlo Carrà, o Ottone Rosai? Eppure nella sua lunga vita d'artista Marino Marini ha tanto operato e tanto lavorato ad una scultura fatta più per le piazze e per la folla di tutti i giorni che per il chiuso dei musei e delle gallerie. La sua presenza, il suo influsso nella scultura e nell'arte italiana del primo e del secondo dopoguerra costituiscono dati certi, riferimenti sicuri e permanenti.

Formatosi alla accademia fiorentina di belle arti, dove fu allievo di Trentacoste, e quindi lavorando a Roma e Milano (e in questa città egli svolse la sua attività più feconda), Marini si affermò negli anni '30 già con opere di grande rilievo. Tra le altre, il «Musica» (1930), nella quale si rivela l'influenza di

nomi della scultura contemporanea mondiale. La tensione vitalistica, la plasticità delle sue forme capaci sempre di trovare una sintesi trionfante, vivisimile tra la tradizione e una visione acutamente moderna ed «esistenziale» delle cose, si collocano al centro dei problemi e dei temi artistici dell'immagine contemporanea. Quanti sono oggi gli scultori italiani, e non solo fra essi, giovani e meno giovani, che non gli sono debitori di qualcosa? Partito da una iniziale staticità monumentale di massa e volumi (ispirata alla statuaristica etrusca e alloromana) il suo temperamento lo portò da subito ad un riequilibrio in chiave espressivista della figura, che si è sempre caricata di motivi e di proiezioni espressive agitate e inquiete, più problematiche e ben più libere del gusto ufficiale del Novecento. Con la scoperta della dinamicità e delle volumetrie architettoniche, iniziano poi le sue grandi serie tematiche: «i giocolieri», le «danzatrici», e soprattutto quelle dei «cavallieri», partita verso il '36 e proseguita fino ad oggi.

Fin da principio, lo scultore ha perseguito un organismo classico che si è imposto nello spazio con caratteri che quasi sembrano più pertinenti all'architettura che non alle altre arti del disegno, inventando tipici «ritmi architettonici marini». Ne esito ad accennare, con forti inclinazioni ed espansioni, irreali rispetto alla esperienza naturalistica, il moto potenziale delle sue sculture, a deformare gli strumenti del vero fino alle «impossibilità» torsioni dei suoi cavalli e cavalieri, i cui profili diagonali, sghembi, rovesci, sono in funzione dell'autonomia della forma nella sua conquista dello spazio.

Della sua straordinaria cultura, così profondamente entrata nel gioco della sua fantasia, Marino Marini ha saputo dominare più di ogni altro scultore moderno la varietà e l'intensità, e sempre con incredibile certezza. Come ha detto il Venturi, e plasticismo strutturale all'interno e vibrazione atmosferica alla superficie sono ambedue necessarie a Marini, il primo per imprimere la sua energia e la seconda per ottenere vitalità e delicatezza.

**Editori Riuniti**  
Giorgio Amendola  
**LETTERE A MILANO**  
La lotta antifascista e la Resistenza attraverso l'autobiografia di uno dei protagonisti. Il libro che rivela Amendola scrittore.  
«Biblioteca di storia», L. 12.000.

Mathieu Dreyfus  
**DREYFUS MIO FRATELLO**  
Traduzione di Maria Jostati Memmo  
Il caso politico-giudiziario che segnò dieci anni di storia francese raccontato da colui che riuscì a dimostrare l'innocenza dell'ufficiale ebreo.  
«Biografie», L. 7.500.

J. Luis Borges, Adolfo Bioy Casares  
**UN MODELLO PER LA MORTE**  
Introduzione di Vanni Blengino, traduzione di Vanna Brocca e Rosa Rossi.  
Un altro «enigma» poliziesco per Don Isidro Parodi. Un nuovo raffinatissimo gioco letterario per la celebre coppia di autori.  
«I David», L. 3.000.

Michail Zoščenko  
**LE API E GLI UOMINI**  
Prefazione di Giovanni Giudici, a cura di Giuseppe Garritano. Le pagine più felici e irresistibili del maestro della satira sovietica.  
«I David», L. 5.000.

Lorenzo Quaglietti  
**STORIA ECONOMICA POLITICA DEL CINEMA ITALIANO 1945-1980**



Le premesse dell'attuale, gravissima crisi del cinema italiano; gli interessi legati alla produzione, il controllo del governo sull'attività cinematografica, i ritardi della forza politica e culturale.  
«Universale arte e spettacolo», L. 6.000.

Jean-Paul Sartre  
**IL FILOSOFO E LA POLITICA**  
Prefazione di Mario Spinella, traduzione di Luciana Trentin e Romano Ledda.  
Le intuizioni di un'intelligenza tra le più libere del nostro secolo e le inquietudini di una coscienza sensibile e vigile.  
«Universale scienze sociali», L. 7.500.

Maksim Gorkij  
**LA MADRE**  
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.  
Un grande romanzo che contribuisce alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.  
«Universale letteratura», L. 6.000.

Renato Nicolai  
**L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA**  
Una provocazione di gusto surrealista e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchi automobili.  
«Libri d'arte», L. 12.000.

Pio La Torre  
**COMUNISTI E MOVIMENTI CONTADINI IN SICILIA**  
Prefazione di Rosario Villari i movimenti contadini meridionali dal 1949-1950: un momento emblematico della lotta per la terra che aiuta a capire i successivi sviluppi della questione meridionale.  
«Varia», L. 4.000.

Kim Chi Ha  
**LA STRADA DI POLVERE GIALLA**  
A cura di Ernesto Tealdo. L'indignazione e la rivolta del popolo sudcoreano attraverso la voce del suo massimo poeta.  
«Varia», L. 4.000.

**Editori Riuniti**  
Antonio Zollo

## Il diritto all'informazione e l'arroganza dei lottizzatori: a colloquio con Luca Pavolini

# Che fare per questa Rai così umiliata e offesa

ROMA — Il sistema misto radiotelevisivo — un servizio pubblico e una pluralità di imprese private — è ormai un dato di fatto. Ma sistema misto può voler dire tante cose. Nel « caso italiano » le tendenze emergenti possono essere ridotte a due: un sistema nel quale il servizio pubblico — attraverso limitazioni di funzioni, ripristino di un controllo rigido da parte dell'esecutivo, nuove lottizzazioni — è restituito a un ruolo non irrilevante ma principalmente finalizzato alla creazione del consenso; accanto ad esso una presenza privata dominata essenzialmente da poche e grosse imprese editoriali e finanziarie, alle quali il potere politico offre possibilità di estendersi, consolidarsi, accaparrarsi una utenza massiccia, in cambio di un sostegno politico complementare a quello garantito dal servizio pubblico; viceversa — ed è questa l'opzione per la quale lavorano i comunisti — si delinea un sistema misto nel quale il pubblico e privato concorrono alla valorizzazione, al meglio, delle risorse intellettuali del nostro paese; ad assicurare ai nostri apparati della comunicazione di massa un grado di competitività consistente sui mercati internazionali; a garantire una in-

formazione la più completa e pluralista possibile. Ma è un sistema, questo, che non può svilupparsi se il servizio pubblico non è in grado di svolgere un ruolo centrale e prioritario, di essere una vera impresa che produce, dando la propria impronta all'intero apparato della comunicazione radiotelevisiva.

Se questo è l'appuntamento che ci attende a breve scadenza, che punto è la Rai a tre mesi all'incirca, dalle decisioni che le hanno dato nuovi amministratori, un nuovo presidente e un nuovo direttore generale? Lo abbiamo chiesto al compagno Pavolini, eletto di recente nel consiglio di amministrazione.

« Dunque il nuovo consiglio d'amministrazione della Rai è arrivato alle ferie lasciando aperti i problemi grossi e piccoli del servizio pubblico radiotelevisivo. Un bilancio negativo? Qual è il tuo giudizio sull'esperienza di lavoro di questi primi mesi? »

« La prima cosa che tengo a dire è che la Rai è un'azienda ricca di straordinarie capacità, intelligenti, qualifiche culturali e tecniche. Purtroppo, da molte parti si fa di tutto per ostacolare l'efficacia di queste potenzialità e per soffocare e avvilire queste energie. »

« Per esempio le nomine... »

« Già, la faccende delle nomine è un aspetto tipico di questo stato di cose, anche se non va davvero considerato come l'unico problema. Ci sono dei risvolti allucinati. E' noto che sono vacanti da lungo tempo posti essenziali, di altissimo ascolto, come la Rete 1 e il GRI. Puoi immaginare con quali effetti sul lavoro. Beh, lo sai che a due mesi dalla nomina del Consiglio nessuno ci ha mai fatto una qualsiasi proposta sulla quale discutere? Si parla di minorgrammi, di maxiorgrammi, di azzere tutto... Ogni tanto si viene a sapere (dai giornali) che vi sarebbe l'intenzione di togliere qualcuno dall'incarico che ha, perché non piace a questo o quel segretario di partito. Ma nemmeno l'eventuale messa in discussione di un qualsiasi dirigente (in sé, del tutto legittima nelle sedi aziendali competenti) è mai arrivata a un normale livello di proposta. »

« Come mai? »

« Se qualcuno di noi dice che ciò dipende dal fatto che democristiani e socialisti non riescono a mettersi d'accordo, si levano ferre proteste. Ma invece è proprio così. C'è divisione tra i due partiti e all'interno dei due partiti. Al-

lora si viene a chiedere a loro una specie di assenso preventivo a qualsivoglia operazione, in cambio — magari di qualche posticino secondario. E' una impostazione assurda. Abbiamo detto chiaro in partenza che a simili giochi non ci siamo. »

« Ma tutto questo nasce dalla singolare teoria secondo cui ogni rete, ogni testata, ogni supporto spettano a un determinato partito, che ne potrebbe fare quello che vuole. »

« Esatto. In pratica, una schiacciante egemonia della Dc, con una partecipazione subalterna dei socialisti. Ma ciò non c'è nella legge, non c'è nella convenzione tra la concessionaria Rai e lo Stato, non c'è negli indirizzi della commissione parlamentare. E' evidente che la Rai è un'azienda «politica»: ma il suo punto di riferimento è il Parlamento, nel suo insieme, non questa o quella maggioranza di governo. Ci stiamo battendo perché si sancisca, non soltanto sulla carta ma in concreto, che non esiste alcun diritto di proprietà o di ereditarietà sui reti, testate, supporti, e che il pluralismo deve vivere e vivere all'interno di ciascuna struttura. »

« Fammì qualche esempio. »

« E' escluso che alla rete uno della Tv possa andare uno che non sia democristiano e che non sia per di più di stretta osservanza preambolista? Non esistono delle responsabilità di un pubblico servizio. Ma la Rai è nell'occhio del ciclone, oggetto di attacchi pesantissimi e di una azione di vero e proprio sabotaggio. »

« Sabotaggio? »

« Che cos'altro sono le approvazioni del piano triennale di investimenti ma condizionata dalla pretesa dell'esecutivo di bloccare la Rete 3, di farsi arbitro e mediatore unico e inspiegabile tra gli interessi del servizio pubblico e quelli degli oligopoli privati; il rifiuto di assicurare alla Rai i capitali necessari e di garantire una politica di entrate articolata; il rifiuto di defiscalizzare il canone (che per un terzo viene incamerato dallo Stato) e di condurre una seria lotta contro l'evasione, la mancata regolamentazione dell'emittenza privata? Aggiungiamo la campagna martellante e denigratoria condotta da quelle testate, pubblicistiche e finanziarie che, con l'appoggio di una parte della Dc e di altre forze, vorrebbero colpire a morte il servizio pubblico. »

« Ineccepibile. Che cosa vi rispondono? »

« Assolutamente niente. Un silenzio che è indice di cattiva coscienza, direi. »

« Qual è la reazione all'interno dell'anterea Rai? »

« L'Unità ha già dato notizia, in questi giorni, delle

prese di posizione dell'assemblea dei lavoratori della Rete 1. Tv, dei redattori del GRI. E dei giornalisti Rai: tutti ispirati a una corretta visione del pluralismo e delle responsabilità di un pubblico servizio. Ma la Rai è nell'occhio del ciclone, oggetto di attacchi pesantissimi e di una azione di vero e proprio sabotaggio. »

« Sabotaggio? »

« Che cos'altro sono le approvazioni del piano triennale di investimenti ma condizionata dalla pretesa dell'esecutivo di bloccare la Rete 3, di farsi arbitro e mediatore unico e inspiegabile tra gli interessi del servizio pubblico e quelli degli oligopoli privati; il rifiuto di assicurare alla Rai i capitali necessari e di garantire una politica di entrate articolata; il rifiuto di defiscalizzare il canone (che per un terzo viene incamerato dallo Stato) e di condurre una seria lotta contro l'evasione, la mancata regolamentazione dell'emittenza privata? Aggiungiamo la campagna martellante e denigratoria condotta da quelle testate, pubblicistiche e finanziarie che, con l'appoggio di una parte della Dc e di altre forze, vorrebbero colpire a morte il servizio pubblico. »

« Ma la campagna qualche motivazione ce l'ha. Ci sono sprechi, l'informazione torna spesso a essere fatisca, non tutti i programmi sono buoni. Anche la Rai ha le sue responsabilità. »

« E come no! Magari fosse finalmente possibile impegnarsi davvero a fondo sui pubblici, reali, produttivi, aziendali, contenuti, definitivi del «progetto editoriale» della Rai, modello gestionale, programmazione unitaria, «palinsesto», rapporti organici tra reti, sedi periferiche, centri di produzione, sviluppo della terza rete e attuazione piena dei suoi compiti, decentramento e così via. Ti assicuro che stiamo facendo ogni sforzo in questa direzione. »

« Ma insomma, scusa se la metto così, siamo favorevoli o contrari? »

« Domanda giustissima. Noi, come comunisti e come forze democratiche e riformatrici, dobbiamo condurre una doppia battaglia. La prima, per difendere il diritto costituzionale del cittadino a essere informato in maniera corretta, completa, tale da potersi orientare. Ciò può essere assicurato solo da un efficiente servizio pubblico, che sia l'asse centrale di un sistema di comunicazione misto quale

quello italiano. E' per garantirlo questo diritto che il cittadino-utente paga un canone. La seconda battaglia è quella diretta a far sì che, nel concreto, la Rai faccia il suo dovere, sul piano dell'informazione, sul piano culturale, sul piano dei servizi da rendere alla cittadinanza. »

« E a che punto siamo? »

« Per quanto riguarda la Rai, ti ho detto le sue potenzialità e ti ho detto le sue tare. I pericoli seriissimi che ha di fronte, gli assalti cui è sottoposta. Per quanto riguarda il nostro movimento, secondo me siamo ancora indietro. Vi è, mi sembra, una consapevolezza crescente del peso del problema, se ne comincia a discutere più ampiamente, e questi sono risultati positivi. Ma non si sente ancora la pressione che sarebbe necessaria per affrontare e vincere le due battaglie alle quali mi sono riferito (che poi sono le due facce d'una sola battaglia). Basta pensare a quanto potrebbe fare le amministrazioni popolari, la Regione, le associazioni di massa e tutte le organizzazioni nostre. Vedo che al Festival nazionale dell'Unità questo sarà un argomento centrale. Meno male. Arrivederci al Festival. »

Proseguono sui programmi le trattative con il PSI

# Firenze ora ha il sindaco resta il problema-giunta

Gabbuggiani si è riservato di accettare l'incarico aspettando gli sviluppi della situazione e gli esiti del confronto — La necessità di rapide conclusioni

Dalla nostra redazione FIRENZE — La prima pietra della costruzione di una rinnovata maggioranza di sinistra alla guida di Palazzo Vecchio è stata posata. Il consiglio comunale, nella seconda delle sue sedute post-elettorali, al gran completo e sotto gli sguardi attenti di decine di cittadini, ha eletto martedì notte il compagno Elio Gabbuggiani sindaco della città.

Chi vive a Firenze e segue da vicino le sorti politiche del capoluogo toscano sa benissimo quale sia il valore politico di questa decisione e quanto fosse attesa questa riconferma. Del resto la città aveva parlato chiaro l'8 giugno, chiaro come il 15 giugno di cinque anni fa, quando per la prima volta dopo tanti anni la maggioranza PCI e PSI aveva preso le redini del governo locale sotto la spinta di un risultato elettorale clamorosamente positivo. Non è un vizio di ripetizione ricordare ancora il risultato delle urne: l'8 giugno il PCI ha confermato in pieno il suo balzo in avanti del 1975 che gli valse sei punti percentuali in più. Sono stati rieletti 26 consiglieri. Il PSI ha corroborato il successo della sinistra conqui-

stando due seggi in più sui banchi del Salone dei Ducento.

Dopo il voto gli sviluppi dei contatti politici hanno progressivamente offuscato le prospettive che sembravano uscire con nettezza dal confronto elettorale. Firenze, anche questa volta, ha sembrato fino all'ultimo voler tener fede alla sua fama di città difficile, «anomala», dove sono possibili al contempo esperimenti e colpi di testa. La complessa e lunga trattativa tra PCI e PSI solo martedì notte ha dato il primo, sofferto frutto: l'elezione del sindaco con i soli voti del partito comunista e dell'estensione socialista, sottolineata dal suo capogruppo consiliare, e segretario della federazione del PSI Ottaviano Colzi nel suo ultimo intervento, «con toni di durezza polemica. Naturalmente il sindaco Gabbuggiani, prendendo la parola, immediatamente dopo la proclamazione si è riservato di accettare l'incarico, ritenendo di dover attendere gli sviluppi della situazione e la conclusione del confronto per la ricostruzione di una maggioranza organica di sinistra.

La posizione che ha fatto così a lungo dilazionare i

tempi della scadenza istituzionale è appunto quella assunta dalla dirigenza locale del PSI, che pur esprimendo la scelta di una maggioranza di sinistra, ha richiesto per sé, fin dalle prime battute della trattativa la carica di primo cittadino e, in subordine, la dichiarazione esplicita e formale di una «alternanza» nel corso della legislatura. Il PCI ha risposto immediatamente e con chiarezza a queste posizioni. Il risultato elettorale e il giudizio positivo espresso nei confronti della esperienza della sinistra a Palazzo Vecchio per cinque anni riconfermano la necessità che la città venga ancora guidata da PCI e PSI. Nessuna pregiudiziale può intaccare questa certezza, maturata nel corso di anni di governo, sostenuta dai risultati raggiunti, dalla svolta vera e propria che, sul piano amministrativo, la città ha vissuto e sta vivendo.

L'urgenza dei bisogni, la pressione dei problemi, la consapevolezza che solo con una maggioranza stabile e di segno innovatore è possibile andare avanti e non retrocedere ai tempi dell'isolamento e del municipalismo, sono gli elementi che indicano la strada giusta:

maggioranza di sinistra, con una guida che esprima una linea di continuità e di rinnovamento insieme. Non sono questi i tempi politici per soluzioni ambigue, per contratti a termine. Sarebbero queste soluzioni poco o per niente comprese dalla gente e probabili fonti di incertezze e di precarietà.

L'elezione di un comunista, e del primo cittadino uscente, Elio Gabbuggiani, ha tagliato il primo laccio del nodo. Non è stato fatto il più, ma non è stato fatto poco. Il lavoro continua, il confronto interno alla sinistra affronta le questioni del programma e dell'assetto della giunta. I termini della discussione sono ormai chiari, le scadenze fissate: il 19 incontro PCI e PSI, il 29 consiglio comunale.

Si parlerà di un programma all'altezza delle aspettative e delle esigenze, di un assetto nuovo della compagine amministrativa, in grado di affrontare i problemi sul tappeto (e non sono pochi) e di continuare e approfondire il progetto di rinnovamento che, avviato da cinque anni, ha letteralmente trasformato il volto della città, la sua qualità di vita.

Susanna Cressati

### I parenti: «Scalzone sta male, deve essere liberato»

ROMA — I familiari e gli avvocati di Ernesto Scalzone sono tornati a prendere l'iniziativa per ottenere la libertà provvisoria (per motivi di salute) del leader di «autonomia». In un comunicato definiscono «sempre più gravi le condizioni di Ernesto Scalzone, ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli. Ieri Scalzone è stato visitato dal professor Durante.

Dopo la visita il medico ha riferito ai parenti che «lo stato di depressione psicofisica del detenuto è in progressivo approfondimento, e il suo peso (in seguito al recente intervento chirurgico) è sceso a 44 chilogrammi.

Scalzone aveva avanzato la richiesta di libertà circa un mese fa, quando si erano aggravate le sue condizioni di salute (soffre al fegato e alla spina dorsale). Ottenne solo il trasferimento da Rebibbia all'infermeria di Regina Coeli. Della sua situazione si sono occupati diversi rappresentanti politici (ci fu un colloquio con Morlino di deputati comunisti, socialisti, del pdup, della sinistra indipendente e radicali). L'altro giorno però il giudice ha respinto la domanda di scarcerazione.

### Polemiche con il papa al sinodo dei valdesi

TORRE PELLICE — Con la celebrazione della «Santa Cena» si concluderà domani il terzo sinodo valdo-metodista. Al centro delle discussioni dei 180 membri del sinodo, riuniti dal 4 agosto, è la «ripresa evangelica».

«Ovvero l'aumento, dopo anni di forte crisi, del numero dei seguaci. Dai dibattiti dei giorni scorsi sono emersi in varie occasioni degli accenti polemici nei confronti del papa.

Ma torniamo al «risveglio evangelico». Un segno tangibile è offerto a detta del valdese anche dalla «riconquista delle piazze». In molte città, infatti, negli ultimi due anni si sono svolte molte manifestazioni pubbliche, dibattiti, veglie, mostre.

A dimostrazione dell'importanza di questa lotta, ieri sera il Sinodo ha promosso un incontro sul tema «L'Italia di oggi: ricostruzione o trasformazione?». L'incontro si è svolto nella piazza centrale di Torre Pellice. «Vogliamo provare a dire... ha affermato il moderatore del dibattito Giorgio Brouhard — in piazza quelle cose che affermiamo dal pulpito».

# LETTERE all'UNITÀ

## Ha lavorato tutta una vita, aspetta da 31 mesi il suo libretto di pensione

Caro direttore,

Caro aver lavorato circa 35 anni ed avendo pertanto accumulato 2.113 contributi, il 30 novembre 1977 inoltrai domanda per ottenere la pensione di vecchiaia. Dopo sedici mesi, cioè nel marzo 1979 ricevetti un primo acconto. Successivamente, dopo altri sei mesi, mi pervennero un secondo acconto. Doppioché, a tutt'oggi, non ho più avuto notizie. In questo arco di tempo mi sono recato parecchie volte alla sede dell'INPS per conoscere il motivo di questo silenzio. Ma soprattutto per sapere perché non mi sia ancora stato inviato, dopo 31 mesi dalla domanda, il libretto di pensione. Le varie risposte degli addetti ai vari uffici sono sempre state vaghe: è colpa del computer che si è guastato, è colpa dell'iter burocratico, noi qui a Milano abbiamo spedito tutte le pratiche a Roma; quindi la colpa è della Direzione generale dell'INPS.

A questo punto mi domando: è mai possibile che in questo dannato Paese dove tutto è lecito pur di rubare ed ammannare, dove ogni giorno scoppiano e si allargano a macchia d'olio scandali come il caso Sindona, Calligaris, Crociani, Italcasse, fondi neri, SIR ecc., un onesto lavoratore dopo aver sacrificato tutta la vita, non solo per se stesso, ma anche per la comunità, non possa usufruire dei suoi sacrosanti diritti? Per fortuna che godo di ottima salute, ma nel frattempo di che cosa campo? I vari governi da che si sono succeduti, come l'attuale governo del signor Cossiga, non sono capaci altro che di dare stangate e far pagare le loro malefatte alla gente onesta, ai lavoratori ed ai pensionati.

Con la speranza che questo mio sdegnato venga raccolto da chi di competenza e quindi venga provveduto in breve tempo a cancellare questa vergogna, non solo per chi scrive ma anche per altri pensionati che da anni attendono la pensione, ti ringrazio e ti invio un fraterno saluto.

ENZO RABONI (Milano)

collocato all'opposizione riesce a mostrare più chiaramente la differenza nei confronti degli altri partiti. Tale situazione, tuttavia, sta provocando effetti molto negativi per gli interessi generali del Paese ed in particolare per i giovani in cerca di prima occupazione, i quali, pur di non restare per molto tempo di disoccupati, possono rischiare di essere invischiati — come recentemente ho potuto rilevare di persona — in società ambigue, che agiscono sul filo della truffa.

GIOVANNI CRIPPA (Desio - Milano)

## Vorrebbe modi diversi di fare le vacanze

Cara Unità,

È tempo di vacanza e, nonostante le stangate sui nostri salari, anticipate per decreto dal governo in carica, centinaia di migliaia, milioni di cittadini e lavoratori lasciano le abitazioni e si trasferiscono nelle località di villeggiatura, al mare, ai monti, sui laghi.

«Quest'esodo massiccio suscita problemi a non finire, dal traffico sulle grandi vie di comunicazione, agli sprechi di energia (le code ai caselli autostradali mandano in fumo tonnellate di carburanti), agli affollamenti che incitano la speculazione, specialmente al Sud, a far man bassa dei denari accumulati con sacrificio durante l'anno, in cambio di prestazioni «turistiche» tutt'altro che accettabili.

Non sarebbe il caso di intraprendere concrete iniziative che da un lato scoraggino simili atteggiamenti (delle vittime e degli approfittatori) e dall'altro possano rappresentare utili momenti di riflessione, senza annoiare e mortificare nessuno? Non si potrebbe rivedere il meccanismo delle feste dell'Unità, rendendolo idoneo a perseguire obiettivi del genere? Perché non proporre simpaticamente l'abolizione, per qualche giorno, dell'obbligo di guidare l'auto nei centri più importanti, organizzando manifestazioni sportive, agonistiche, spettacolari, culturali nuove (o antiche e dimenticate) di largo interesse popolare? Non si potrebbe coinvolgere nelle grandi correnti di turismo i piccoli centri solitamente dimenticati e lasciati in stato di abbandono, specialmente nelle zone interne delle regioni meridionali?

CARLO ZANESCO (Napoli)

## La riforma sanitaria si sabotava anche in questo modo

Alla redazione dell'Unità.

In questo periodo di applicazione della riforma sanitaria lo sforzo di alcuni medici per migliorare l'assistenza ai mutati mi sembra degna di nota. Il medico dell'INAM di mia suocera le fornisce ad ogni visita una prestazione extra di farsi in ambulatorio e di pagarla subito: un elettrocardiogramma (L. 15.000), una radiografia (L. 8.000), un'analisi delle urine (Lire 3.000).

Nel caso dell'elettrocardiogramma, che seguiva a distanza di un mese un altro, negativo, eseguito a spese dell'INAM, davanti alle perplessità di mia suocera, il dottore in questione diceva testualmente: «Signora, se non ha voglia di tirar fuori soldi, me lo dica, ma guardi che se poi le viene un infarto, la responsabilità non è mia».

Il fatto, penso, si commenta da solo; aggrava un particolare: mia suocera percepisce la pensione minima di L. 110.000 al mese. Quanto guadagnerà al mese tra lecite, illecite, e superflue il dottor X? Non faccio nomi perché mia suocera non vuole, temo però che di un medico si riconosca nel dottor X. Sono comunque a disposizione per ulteriori informazioni o per chi volesse denunciare fatti analoghi.

BRUNO BEARZI (Milano)

## Licenziamenti in massa, ecco i risultati di questo governo

Cara Unità,

sono un giovane di 21 anni iscritto al PCI dal 1978 ed alla FGCI dal 1975 e leggo tutti i giorni l'Unità. Vorrei sottolineare che in questi ultimi tempi il giornale è molto migliorato, sia come esposizione sia come contenuti. Infatti anche il linguaggio è più comprensibile ed alla portata di tutti ed i fatti quotidiani vengono riportati con maggior slancio politico, ciò che fino a qualche tempo fa era molto attenuato.

Tuttavia non sono soddisfatto del modo con cui si è trattato il fallimento del gruppo Genchini ed in particolare della Tiane di Desio, fabbrica tessile di 320 operai, presidiata dal mese di giugno. Sulle pagine riguardanti la Lombardie e Milano, si sarebbe dovuto informare più ampiamente sulle fabbriche in crisi della provincia di Milano (Tiane, Sir, eccetera). Invece si è data l'impressione di snobbare la questione e questo, secondo me, non ha sicuramente contribuito a diffondere l'apprezzamento dei lavoratori nei confronti dell'Unità, che proprio negli ultimi tempi massicciamente e direttamente sono minacciati dai licenziamenti e dalla cassa integrazione.

Questi fenomeni si cancellano rapidamente estendendo ultimamente, anche per le responsabilità del quadro politico uscito dalle elezioni politiche dello scorso anno, ed in parte riconfermato — con qualche segno di ripresa da parte del PCI — dalle elezioni amministrative di quest'anno: facendo giustizia di molti giudizi semplicistici proiettati anche da sinistra, sulla posizione politica che il partito assunse negli anni 1976-1979, anni in cui si registrò una buona tenuta dell'economia, dei livelli occupazionali, un ristabilimento dei prezzi e della lira ed un miglioramento dei salari, ponendo le basi per avviare un certo rinnovamento. E ciò a differenza di questo ultimo anno in cui la situazione si è progressivamente aggravata e deteriorata a tutti i livelli, giungendo persino a licenziamenti di massa.

Tutto questo evidenzia chiaramente che la strategia dell'unità delle forze democratiche non è completamente perdente e negativa, anche se può aver creato una certa frustrazione e stanchezza all'interno del partito, a causa degli scarsi risultati ottenuti, ed un affievolirsi della sua funzione e della sua immagine riconoscibile in un momento come l'attuale, poiché il partito essendo

# Alimenti, casa, elettricità rincari record

## Intanto il CIP annuncia nuovi aumenti per la TV, i giornali e il cemento

ROMA — Hanno detto di voler frenare l'inflazione, con i decreti di luglio, ed ecco invece un aumento record dei prezzi: 1,7% in un mese, un rincaro così grosso non si vedeva da marzo. Se ci guardiamo dentro, poi, vediamo che questo rincaro è tutto sulle spalle dei più poveri, dei lavoratori a reddito medio e dei pensionati, poiché c'è stata la manovra — di lunga data — per concentrare la pressione in determinati punti.

Ecco allora l'ulteriore aumento dell'1,5% per l'alimentazione. Vi concorre il crescente acquisto all'estero di alimentari. Figuriamoci cosa sarebbe accaduto in caso di svalutazione della lira; e cosa accadrebbe qualora si dovesse tornare a quella «soluzione». I prezzi degli alimenti rischiano di fare un salto del 30% all'anno. Vi è poi il

rincaro, mostruoso dell'elettricità e dei combustibili, del 9,3%. Tutto si è mosso col petrolio: gas, chilo wattora, sottoprodotti sono stati rincariati di pari passo anche se alla fonte non erano rincariati altrettanto.

Il CIP (Comitato interministeriale prezzi), come si diceva, sta ora tirando fuori un'altra raffica di aumenti. Spiccano quelli del canone tv e il rincaro del prezzo dei giornali.

Alcune misure sono definitive, su altre il CIP dovrebbe pronunciarsi stamane (canone tv) se non addirittura tra qualche giorno (giornali a 400 lire).

CANONE TV — Il provvedimento doveva essere preso a fine luglio per andare in vigore dal 1. agosto. Si tratta di un aumento salatissimo: 16 mila lire in più per il bianco

e nero, 26 mila per il colore. Dopo il parere favorevole dato dalla commissione parlamentare di vigilanza (contrari PCI, PDUP, PR) tocca al ministero delle Poste — che ne ha la competenza — varare il rincaro sul quale si sono accese aspre polemiche.

GIORNALI — Qui non c'è ancora traccia di decisioni formali. Ma si sa che ieri si è riunita la Commissione carta, ha esaminato i conti presentati dagli editori ed avrebbe dato parere favorevole ad un aumento dei quotidiani a 400 lire da far entrare in vigore il 17 (bella scelta!) prossimo.

CEMENTO — Parere favorevole all'aumento medio del 17% del prezzo del cemento. La Commissione centrale prezzi evidentemente ha preso a riferimento il costo dell'olio combustibile, quando già le cementerie stanno riconvertendo i propri impianti per l'utilizzazione del carbone che costa il 20% in meno.

TARIFHE ELETTRICHE PER L'INDUSTRIA — La Commissione ha approvato un aumento medio del 7-8%. Anche in questo caso il meccanismo di calcolo appare oscuro, soprattutto se riferito al sovrapprezzo termico, considerato che il prezzo del petrolio è diminuito di due dollari al barile sul mercato internazionale.

## I provvedimenti del governo non hanno convinto nessuno all'estero

# L'alta finanza insiste: lira svalutata a ottobre

## Il cambio per ora è stabile - Ciò che inciderà di più sarà l'andamento della produzione che regge nonostante una cieca stretta creditizia - Ripensamenti e contrasti in seno alla Banca d'Italia sulla condotta del Tesoro?

ROMA — Ieri il dollaro è tornato a 85 lire nonostante l'annuncio di miglioramenti nella bilancia commerciale degli Stati Uniti (7.700 milioni di dollari di disavanzo nel secondo trimestre a fronte dei 10.880 milioni del primo. Le importazioni di petrolio sono diminuite negli USA, ma a prezzo di una riduzione del livello della produzione e del reddito. La debolezza del dollaro e la relativa stabilità del marco facilitarono la gestione della lira, insieme all'afflusso stagionale di valuta. Nonostante ciò sono riapparse, negli ambienti finanziari mondiali, sentenze di svalutazione per la moneta italiana.

Nel fascicolo di «Business Week» con la data dell'11 agosto si mette una scadenza per la svalutazione della lira subito dopo le vacanze. «La

lira capeggia la lista dei candidati per la svalutazione», scrive la rivista. «L'Italia ha il vizio di risolvere i problemi di esportazione con la svalutazione».

Se questo giudizio appare poco aggiornato — non tiene conto delle conclusioni cui è giunta la Banca d'Italia, insieme ad altri centri economici, circa l'incongruenza fra svalutazione e problemi dell'industria italiana —, molto più sottile appare l'analisi pubblicata sul «Financial Times» del 5 agosto. Partendo dalla diversità dei ritmi di inflazione nel Sistema monetario europeo, se ne conclude che, per ora, soltanto le esitazioni politiche dei tedeschi avrebbero evitato un «riallineamento». Passate le elezioni tedesche, ad ottobre, gli stessi socialdemocratici accet-

terebbero il punto di vista deflazionistico: rivaluterebbero il marco nei confronti della lira e di altre monete europee e per non importare inflazione».

La Germania occidentale ha però già 840 mila disoccupati — un aumento anche all'ultima rilevazione — e una manovra più restrittiva li aumenterebbe.

INCERTEZZA — Queste diagnosi si basano su pochi dati tecnici, non tengono conto dell'importanza dei fatti politici e soprattutto dell'incertezza costituita dall'andamento della produzione. Il Tesoro e la Banca d'Italia, ad esempio, si sono trovati con il fatto che una determinata manovra finanziaria avrebbe fatto diminuire, con la «domanda», sia il disavanzo con

## Ogni nuovo impianto del servizio pubblico vincolato al «sì» del governo

# Nel Far West dell'etero deve perdere solo la RAI?

ROMA — Per ora la notizia è stata largamente snobbata anche da coloro che sono abituati ad alzare tonnellate di polvere per ogni fesseria che riguarda la RAI-TV. Sicché, mentre si sciupano fiumi di inchiostro su questo o quel programma, rischia di passare in sordina il fatto che il ministero delle Poste, bloccando e condizionando l'ulteriore estensione della Rete 3, ha spianato la strada agli oligopoli dell'emittenza privata (si preparano tempi molto più duri anche per la tv che vogliono essere realmente indipendenti) ma, soprattutto, ha sanzionato un suo potere insindacabile su tutto ciò che riguarda i programmi di rinnovamento e potenziamento tecnico della RAI: da oggi in poi a viale Mazzini — questa almeno è l'intenzione — si potrà fare ben poco senza i «sì» e le approvazioni del ministero delle Poste. Mentre

è noto — i privati sono liberi di fare quello che gli pare.

Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia dei divieti e degli obblighi con i quali il ministero liquidando, in sostanza, la Rete 3 — intendeva condizionare l'approvazione del piano triennale della RAI. La riunione del Consiglio superiore delle Poste dell'altro ieri ha in parte mitigato — più nella forma, comunque, che nella sostanza — quell'impostazione. Il piano è stato approvato ma largamente snaturato. Vediamo come:

● Ci sono impianti della Rete 3 già approvati ma da attivare (insomma basta girare l'interruttore per accenderli); il ministero ne ha imposto una attivazione graduale, da completare non prima del 1982 e con il suo consenso; se il ministro non vuole l'interruttore non si gira.

● Ci sono impianti progetta-

ti per il biennio '80-81; il ministro ne consentirà l'attivazione soltanto nelle regioni dove l'attuale utenza della Rete 3 è particolarmente ridotta rispetto alla media nazionale.

● Anche l'estensione e il miglioramento degli impianti di Rete 1 e Rete 2 sono condizionati da pareri del ministero.

● La radio pubblica non può utilizzare frequenze oltre i 100 Mhz, la tv non può andare oltre il canale 52; quelle zone sono inibite al servizio pubblico e riservate ai privati dei quali a ogni piè sospinto la relazione ministeriale vorrà l'altro ieri ricorda e ribadisce le legittime aspettative che «non possono essere deluse o condizionate dalla RAI».

● Si conferma che il ministero delle Poste è interessato alla trasmissione in diretta dal satellite ma si imbatte alla RAI ogni possibilità di condurre sperimentazioni in quel settore; il satellite è del ministro e se lo gestisce lui.

Da questo grave pasticcio si possono ricavare, per ora, alcune conseguenze. Il ministero delle Poste ha compiuto un atto arbitrario arrogandosi poteri che la legge di riforma aveva tolto all'esecutivo trasferendoli al Parlamento; per certi versi il ministero si sostituisce addirittura al consiglio di amministrazione della RAI usurpando poteri e competenze; sostiene di non poter intervenire nel settore dei privati non

essendoci ancora la legge ma lavora per i privati erigendo intorno al servizio pubblico muri; oltre i quali esso non può andare senza autorizzazione.

La partita, ovviamente, non è affatto chiusa ed è già significativo lo scarto tra le premesse — ancora più punitive per la RAI — e le conclusioni alle quali si è giunti l'altra sera. Il che vuol dire che alla RAI, al Parlamento, si porrà il problema di ripristinare una suddivisione di ruoli che il ministero ha mandato per aria, di rivedere decisioni che vanno sempre e comunque penalizzando il servizio pubblico. La direzione tecnica della RAI per parte sua, ha l'obbligo di attuare rapidamente tutto quello che c'è da attuare e utilizzare tutti i varchi aperti nelle indicazioni ministeriali.

Di quello che ha deciso il ministero — hanno detto il vicepresidente della Rete 3, Natali e il condirettore del TG 3, Curzi nessuno ci ha detto ancora niente. Certo che in questa situazione si lavora male e si possono comprendere i momenti di scoramento. Ma poiché proprio la situazione del paese testimonia l'urgenza di un servizio pubblico in piena efficienza in tutte le sue articolazioni, ci attendiamo che consiglio di amministrazione e uffici tecnici della RAI vigilino e si adoperino affinché ogni manovra contro il servizio pubblico sia denunciata e respinta. Che soprattutto si sconfigga questa tendenza dell'esecutivo a riproporsi come arbitro unico e insindacabile di come deve configurarsi il sistema media, arrogandosi il diritto di stabilire «zone franche» per i privati e «zone proibite» per il servizio pubblico.

A. Z.

Litigi nella maggioranza: al Senato Visentini attacca le misure del governo

Polemiche dure, siluro PRI ai decreti

«Non si può parlare di manovra complessiva di politica economica, la spesa non è né qualificata né produttiva» - Apprezzamenti per le critiche del PCI - Dubbi di Ferrari Aggradi

ROMA - Questo pomeriggio l'assemblea del Senato inizierà a votare gli articoli degli emendamenti ai decreti economici emanati dal governo all'inizio del mese di luglio. La seduta del mattino sarà occupata dalle repliche dei relatori e dei ministri del Bilancio La Malfa, del Tesoro Pandolfi e delle Finanze Reviglio: si concluderà così il dibattito generale sui decreti avviato martedì.

Colajanni riferiamo a parte) ha segnalato quello del presidente del Partito repubblicano senatore Visentini, il quale, in poco meno di un'ora, ha demolito, pezzo per pezzo, due decreti del governo, riconoscendo al gruppo comunista di aver «fornito anche indicazioni molto acute e politicamente qualificate».

spesa non è qualificata né produttiva. Visentini non ha lesinato critiche alla parte fiscale dei decreti (perplexità, d'altronde, sono venute anche da altri settori della maggioranza): «un incremento del gettito fiscale si sarebbe potuto ottenere senza aumentare le aliquote dell'Iva, ma recuperando tra i settori dell'evasione fiscale».

ROMA - «Questi decreti sono inefficaci, inutili e pericolosi: questo il giudizio del PCI, sui recenti provvedimenti economici del governo, espresso dal compagno Napoleone Colajanni, vice presidente del gruppo comunista del Senato, intervenuto ieri in Aula nel corso del dibattito generale.

Colajanni: i fatti già ci danno ragione

mesi fa per poter raffreddare un andamento della domanda che poteva avere delle influenze negative sulla bilancia dei pagamenti: ma gli interessi elettorali dei partiti di governo ebbero la meglio. Queste misure si prendono, invece, oggi, cioè nel momento sbagliato rischiando così di andare egualmente incontro alla recessione senza aver debellato nemmeno l'inflazione.

tasso di inflazione che va attribuita ai costi che fanno lievitare i prezzi. Ci sono, quindi, anche questioni che toccano i meccanismi di indicizzazione dei salari. Tutto questo coinvolge anche il sindacato, ma il confronto con esso va affrontato senza trucchi e meschinità.

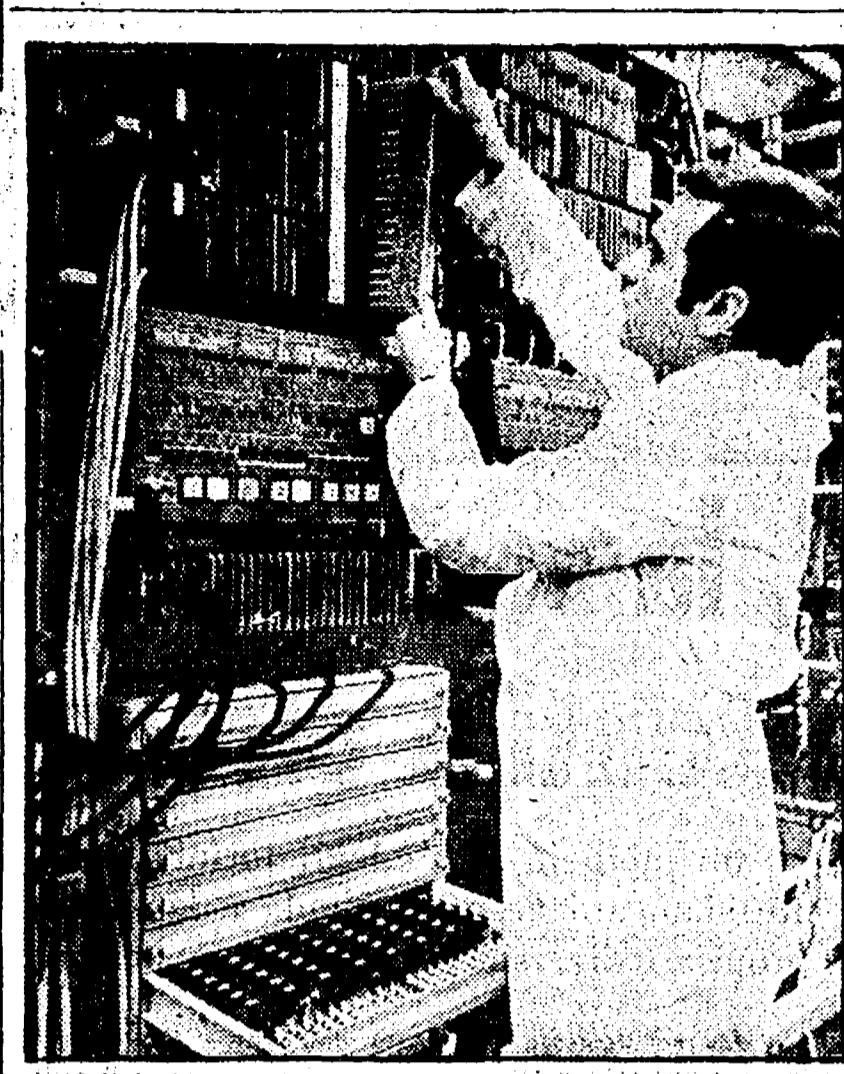
La linea di decreti - ha aggiunto Colajanni - contrasta con tutto questo. Non è possibile, a ragione il governatore della Banca d'Italia, che si interviene nella struttura economica e senza lo sviluppo delle forze produttive.

La seduta di ieri - alla quale sono intervenuti una decina di senatori - è stata interrotta per quindici minuti in segno di lutto per la terribile strage di Bologna, in concomitanza con i funerali delle vittime.

Annullato il mandato di cattura

Rovelli «graziato», ora anche dalla Cassazione

Il provvedimento era stato emesso per lo scandalo dei fondi bianchi Italcasse - Il boss della chimica tuttora latitante



ROMA - Per Nino Rovelli, ex boss della chimica e gran dilapidatore dei soldi dello Stato, un altro gesto «generoso»: l'ha offerto la Corte di Cassazione che, con una decisione a dir poco conciliante, ha annullato il mandato di cattura emesso (figuriamoci) dal giudice Alibrandi nell'ambito dell'inchiesta sui crediti facili dell'Italcasse.

Il «giallo» della bolletta

De Micheli annuncia rincari del telefono ma Darida smentisce

Balzamo: «Se continua così si chiude il ministero della Ricerca scientifica»

ROMA - Siamo giunti alle smentite tra ministri. Ieri mattina Clelio Darida, titolare delle Poste, è entrato nella Commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama per dire che le tariffe telefoniche non subiranno l'aumento del 30 per cento a partire dal 1 ottobre.

L'Italcasse, comunque, non è l'unica inchiesta in cui Rovelli si trova impigliato. L'altra è, ovviamente, quella sulla Sir. L'impero costruito sui soldi dello Stato è andato lentamente in rovina, in cui sono coinvolti vari dirigenti di grossi istituti di credito pubblici che hanno versato a scatola chiusa soldi al superproteetto Rovelli. In questa inchiesta, tuttavia, non ha ricevuto un mandato di cattura ma soltanto una comunicazione giudiziaria.

Solo dopo ferragosto un pronunciamento definitivo del governo sull'accordo

Alfa-Nissan: dal vertice dc solo un altro rinvio

MILANO - La storia sembra ripetersi secondo un copione già scritta: la firma dell'accordo fra l'Alfa Romeo e la Nissan sembrava ormai certa entro i primi giorni di agosto - così come almeno altre tre volte l'inflessa era stata data per definitivamente «autorizzata» - ed invece si torna a parlare di un rinvio, di un eventuale definitivo pronunciamento dopo ferragosto.

De Partecipazioni statali, on. De Michelis, favorevole all'accordo, si vede così di fronte uno schieramento abbastanza variegato e trova contemporaneamente alleati e nemici all'interno della Dc e del PRI.

rinvio la faccenda ai partiti della maggioranza. L'altro giorno, in piazza del Gesù, i ministri democristiani, Bisaglia, Scotti, Foschi e Colombo, l'on. Piccoli, segretario della Dc, gli esperti economici dc non sono riusciti a dare al presidente del Consiglio, Cossiga, un'indicazione precisa. Si parla ora di un vertice fra i segretari dei tre partiti della maggioranza (Dc, Psi e Pri), di una riunione del consiglio dei ministri, previo chiarimento della posizione maturata all'interno delle singole forze politiche.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Bianco ed Orzech, profondamente commosse, ringraziano quanti, innumerevoli, da Luigi Longo ad Enrico Berlinguer, ai tanti cittadini amici, compagni, hanno partecipato con testimonianze di affetto e di stima al loro immenso dolore per la perdita di

Ucciso a Palermo il Procuratore capo

(Dalla prima pagina) grande nosocomio erano stati i colleghi della vittima. Il volto teso, le labbra serrate, non rilascia nessun commento il giudice istruttore Giovanni Falcone. E lui che conduce l'inchiesta-chiave sull'ultima fase della criminalità mafiosa: la grande finanziaria «mafia e droga» pilotata dal clan degli imprenditori Spatola e Gambino collegata a Michele Sindona.

Bloccato il decreto per i fondi al CNEN

ROMA - Il decreto-legge che assegna al CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) 260 miliardi di partecipazione sul contributo globale per il quinquennio 1980-1984, non verrà esaminato il 23 agosto, è stato tolto. Infatti, dal calendario dei lavori del Senato, Motivato: la commissione Industria di Palazzo Madama si è rifiutata di discutere e votare, perché il ministro Bisaglia non ha provveduto alla nomina del Consiglio di Amministrazione del Comitato, scaduto da tempo. Non ha nemmeno presentato in tempo utile, cioè prima del 15 agosto, il progetto di riforma e di finanziamento pluriennale dell'Ente.

Bloccato il decreto per i fondi al CNEN

Il decreto di stanziamento dei 260 miliardi è un emnesimo provvedimento lampone (e per questo era stato ripetutamente criticato in commissione) che non risolve certo i problemi del Cnen. I senatori si erano schierati comunque disponibili, pur tra comprensibili riserve, a discutere ed approvare, purché il ministro Cossiga, da tempo, non ha nemmeno presentato in tempo utile, cioè prima del 15 agosto, il progetto di riforma e di finanziamento pluriennale dell'Ente.

Ucciso a Palermo il Procuratore capo

Costà, coperto da un lenzuolo bianco, sfilerà, di lì a poco, per i corridoi affollati del pianoterra. C'è resa attorno ai poliziotti e al questore. Viene chiesto: «Come mai il procuratore non era scortato?». Per ora nessuna risposta ufficiale. Il capo della squadra mobile, Giuseppe Impolloneri, lancia l'ipotesi che sia stato lo stesso magistrato a rinunciare ieri sera ai militari a lui assegnati, per poter fare una passeggiata. Ma nessuno conferma, né smentisce.

Bloccato il decreto per i fondi al CNEN

Il decreto di stanziamento dei 260 miliardi è un emnesimo provvedimento lampone (e per questo era stato ripetutamente criticato in commissione) che non risolve certo i problemi del Cnen. I senatori si erano schierati comunque disponibili, pur tra comprensibili riserve, a discutere ed approvare, purché il ministro Cossiga, da tempo, non ha nemmeno presentato in tempo utile, cioè prima del 15 agosto, il progetto di riforma e di finanziamento pluriennale dell'Ente.

Bloccato il decreto per i fondi al CNEN

Il decreto di stanziamento dei 260 miliardi è un emnesimo provvedimento lampone (e per questo era stato ripetutamente criticato in commissione) che non risolve certo i problemi del Cnen. I senatori si erano schierati comunque disponibili, pur tra comprensibili riserve, a discutere ed approvare, purché il ministro Cossiga, da tempo, non ha nemmeno presentato in tempo utile, cioè prima del 15 agosto, il progetto di riforma e di finanziamento pluriennale dell'Ente.

Come cambiano gli orientamenti delle nuove generazioni



I giovani, la società, la politica: stiamo attenti a dire «riflusso»

Un'indagine condotta su un migliaio di studenti torinesi - La rottura del '68 e le sue conseguenze sull'atteggiamento verso la scuola e la famiglia - Dall'opposizione all'affermazione della propria «diversità» - Difficile rapporto con istituzioni e partiti

La mancata ridefinizione del politico, del fare politico, ha portato a due fatti solo in apparenza eterogenei: da un lato la dilatazione dell'idea di politica al vissuto quotidiano nella sua totalità, e dall'altro al bisogno di ridefinire l'individuale. Il risultato preoccupante è che gran parte delle giovani generazioni non ha idee chiare sui termini realistici, efficaci di intervento e prassi politica. Come è stato possibile che i partiti tradizionali non meno che il movimento studentesco «classico» dovessero registrare un bilancio così preoccupante?

È stato recentemente pubblicato dall'editore De Donato «Senza padri né maestri», una ricerca in cui Luca Ricolfi e Loredana Sciolta hanno fornito una serie di interessanti dati riguardanti gli orientamenti delle giovani generazioni. Sui numerosi interrogativi aperti dal libro intervengono in questa pagina tre sociologi, Gian Enrico Rusconi, Marino Livolsi e Filippo Barbano.

Non già negare o contrapporsi in assoluto al politico, bensì inglobarlo, farne parte integrante del proprio vissuto immediato. Qui si inserisce, si interseca l'eredità del '68 in modo ambivalente. Da un lato c'è una sorta di interiorizzazione dei comportamenti sessantotteschi, in particolare per quanto riguarda l'anti-autoritarismo, diventato spontaneità di riflessi, esigenze, comportamenti da «personalità non autoritaria». D'altro lato è come se della positività del '68 sia rimasto solo il vuoto o — se vogliamo — lo spazio che ha creato. L'indifferenza per la politica convenzionale, la parzialità degli studenti torinesi d'oggi (che Ricolfi e Sciolta preferiscono tradurre in positivo come «disincanto») nasce anche dal fatto che «non c'è più continuità da interrompere, identificazione da negare, spessissimo neppure un'eredità culturale con cui fare i conti».

Ma dove porta in concreto questo reinvestimento di energie individuali, al di là della riaffermazione della «alterità dei propri bisogni»? Non è un modo efficace per scontare — ancora una volta — la propria impotenza politica, che discende da un concetto impossibile di politica? Qui occorre fare un passo interpretativo più fermo di quanto non abbiano fatto i due autori che si sono strettamente attenuti ad una lettura interna dei loro materiali. Certamente sono riusciti a mostrare che la nuova generazione ha un potenziale di aspettative e di comportamenti che viene tradito o frainteso da ogni teoria del riflusso o simili. Ma il loro sforzo di razionalizzare in positivo tali comportamenti, come portatori di contenuti politici e diversi, è solo generoso.

Quella che essi chiamano perdita di aggressività ideologica è pura e semplice incapacità di articolare un discorso politico, degno di questo nome. L'ipersensibilità per la fenomenologia del «potere» è difformità di aspirazione ad un nuovo modello di partecipazione sono le condizioni per un discorso politico. Che si debbano scrivere queste cose ovvie nell'anno '80 dà solo la misura della drammaticità della situazione.

Gian Enrico Rusconi

A caccia di identità

I laboratori-esperimenti di nuovi stili di vita ed esperienze. Ma è possibile rifiutare tutto il passato? - Il compito delle forze del progresso - Mete e valori per una società migliore



Questo libro, con il rigore del lavoro scientifico, lancia un messaggio molto serio: circolano tra noi, anzi sono molti e destinati a crescere, dei «diversi». Questi «diversi» sono giovani. Parlo e si vestono, hanno istanze e costumi, ma soprattutto una fede e dei valori che li portano a vivere nella società «malgrado» questa, utilizzando risorse (sia economiche che culturali) e organizzazione solo per quanto serve, è necessario per il loro modo di vivere.

Tale approccio fantasciologico mostra, meno buffamente di quanto si può credere, un fatto all'apparenza non molto importante ma invece di grande significato: il costruirsi sotto i nostri occhi (miopi) di una cultura giovanile non più «contro» (e quindi, anche se in opposizione, «dentro») gli schemi-riferimenti sociali, culturali, politici (ereditati) ma «altra», cioè indifferente al sistema complessivo elaborato fin qui. Costruzione imperfetta, prorissoria, incerta, ma fatta di materiale in buona parte originale. A volte il mondo giovanile sembra fondarsi su laboratori-esperimenti (luoghi di richiamo, mode, movimenti, ecc.) piccoli e grandi che tentano nuovi stili di vita, esperienze particolari, spesso non omogenei tra loro, alcuni forti, altri deboli, ma nuovi, «propri».

Il bisogno di comune appartenenza, di fondare la propria identità orizzontalmente, nel contemporaneo, facendo riferimento alle fonti più diverse, emerge molto bene dal lavoro di Ricolfi e Sciolta. Non da questo o quel dato, ma complessivamente. Assistenti così ad un «diventare adulti» come risultato di una struttura formativa policentrica e che si pone comunque come diversa da quella tradizionale, di tipo verticale, ereditaria, in cui le «normali» agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, partiti, chiese, ecc.) passano contenuti, norme, modelli di comportamento e di morale con cui identificarsi e partecipare al gruppo sociale di appartenenza con l'accettazione dei suoi riti e dei suoi simboli.

polo) di completa rottura con il passato o questa frattura è solo illusoria? È difficile ignorare quanto ci precede e in qualche modo dentro di noi: anche perché è illusorio rifiutare «tutto» il passato, tutto il sociale, l'razionalità comunque, così via. Occorre, per usare il gergo dei sociologi, che dopo la destrutturazione abbia inizio la ristrutturazione. Questa ha bisogno di mete ideali, di valori su cui costruire una diversa e reale legittimazione del sociale. Ma a chi spetta questo interesse? Certamente non solo ai giovani. È questo un compito in cui chi ancora crede e lotta per il cambiamento deve impegnarsi: mostrando le tensioni dei giovani «sono di tutti, il punto di partenza per una società più giusta e diversa; elaborando mete, valori, proposte politiche, su cui chiamare ad una diversa partecipazione.

Marino Livolsi

Così rifiutano la violenza

È di particolare interesse, nella realtà torinese provata dal terrorismo, l'argomento della violenza, come risulta dalla ricerca di Ricolfi e Sciolta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti. Quasi la metà delle interviste si svolse dopo il rapimento di Moro, e le restanti dopo la sua uccisione. Come ha giocato questa casuale coincidenza questi intervistati, cui si chiedeva di «individuare un caso, un comportamento o un episodio violento»? Rilevano i ricercatori che mentre due terzi degli studenti ha fatto direttamente (31,4 per cen-

che vero doode lo «spiazziamento» delle forze politiche di cui si parla nel libro. Ma quanto alla identità della cultura giovanile, Ricolfi e Sciolta sono più efficaci quando dicono che ai partiti oggi tocca non tanto raccogliere le esigenze giovanili ma abbandonare la loro vocazione egemonica e paternalistica. Perché l'estraneità dei giovani rispetto a partiti e istituzioni è una sfida radicale, che spiega anche quanto sia «disperato» il rapporto delle giovani generazioni con l'intero sistema societario.

Filippo Barbano

Un avvincente racconto dell'americano Roth

Sarà un'apocalisse ma è scritta bene

Tra il grottesco e il disperato, il romanzo «made in USA» mette in gioco se stesso - «Lo scrittore fantasma» e la singolare figura di Anna Frank rediviva

Philip Roth, LO SCRITTORE FANTASMA, Bompiani, pag. 18, L. 4.500. Si sa che i nomi portano dentro di sé i propri destini, e che il concetto di destino oggi, quando l'esito del mercato si traveste da immaginario sociale, coincide poi con lo slogan. Così, dire Roth può sembrare la verifica di un tic sociale: basterà nominarlo e si sentirà il sussurro obbligato: «è la gaia apocalisse». Ma si sa anche che le fini dell'impero e le apocalissi trovano il loro fascino solo quando sono passate da un pezzo: così l'altro Roth, quello che ci parla della fine del nostro impero, quello americano, ha minor fortuna culturale. Eppure, dopo i corretti ma esangui Addio, Columbus e Lasciarsi andare, dopo lo splendido e grottescamente ilare Lamento di Portnoy, dopo il bruttissimo La mia vita di uomo e il mediocre Professore di desiderio, eccolo ora offrirci un racconto lungo che a parer nostro è tra le cose più belle della letteratura recente e forse altro il suo capolavoro: Lo scrittore fantasma.

Se, come dicevamo qualche settimana fa, il romanzo americano post-moderno è simile a un medico che tratti solo casi disperati, è anche vero che la verità della disperazione andrà indagata in rapporto alla genesi della scrittura, e non alla morte dei pazienti. E qui, in questo Scrittore fantasma, seppur non muore nessuno, la disperazione della scrittura è autentica e si misura tutta sulla serietà con cui è trattato il grottesco. Difficilmente il moderno romanzo è «bravo» — come si diceva — «il romanzo americano tout court» — potrà mettere più seriamente in gioco se stesso e i suoi archetipi in un grottesco più disperato. Arrivare a imbastire una trama sessuale da parte dei due romanzi protagonisti con Anna Frank rediviva, è qualcosa di più che non l'incontro di Berryman con Anne Bradstreet, per trovare un pa-

rallelo alto sul versante «puritano»: equivale, più o meno, a rimettere in scena Edipo senza mascherature, a bruciare ogni immaginario «razziale». Ma quello che più sorprende, è che non si tratta d'una «trovata» estemporanea, di un gioco dissacratorio da salotto quale ci ha abituati certo teatro contemporaneo che vive solo della gloria riflessa dal maestro della parodia. E' d'altra parte, personaggio emblematico e paradossale della vicenda è proprio quello dell'Anna Frank che sopravvissuta alla sua storia non può più dichiarare la propria identità: perché ormai canonizzata dal suo stesso libro; esempio estremo d'una scrittura che condanna alla morte anche il segno d'una impossibile crescita.

Ma l'incontro a quattro tra il maestro «jamesiano», la moglie «alla vana ricerca di una vocazione meno nobile», il giovane apprendista scrittore «con l'autunno nel cuore, gli occhiali sul naso e il sangue nel pene» e Anna Frank rediviva, che con la sua storia rappresenta sia il miglior racconto che i due scrittori avrebbero mai potuto concepire, sia, quindi, il definitivo segno di morte che la scrittura porta con sé, dà origine a un grottesco straordinario, dove infine la vita stessa, tanto desiderata da chi «ha vissuto per trent'anni di fantasia», si rivela altrettanto fantastica e mortale delle pagine che l'hanno prodotta come sogno.

Silvano Sabbadini

Quel poeta è da riscoprire

La Romania celebra quest'anno il centenario della nascita di quello che è considerato, dopo Eminescu, il più grande poeta aetia sua letteratura: Tudor Arghezi (pseudonimo di Ion Teodorovici), nato nel 1880 a Bucarest e morto nel 1967, dopo oltre un settantennio di attività creativa unita anche a una continua testimonianza di impegno politico. Un'occasione quindi per leggere, o rileggere — in queste voci significative della poesia contemporanea.

stano diversi filoni di ispirazione: quello religioso come quello sociale, il senso della natura e quello dell'amore. Le sue radici culturali e letterarie sono prettamente legate alla grande tradizione della poesia europea (e francese in particolare) della grande età post-romantica e simbolista. Lo stesso titolo di Fiori di muffa (1931) costituisce un esplicito richiamo al più famoso titolo delairiano delle Fleurs du Mal. Ma il testo che ancora oggi resta esemplare e significativo di tutta l'opera argheziana è Preghevole della sera, una poesia del 1910 che fu poi riportata, in tutti i libri del poeta e nella cui ispirazione permangono gli echi della grande raccolta contadina del 1907.

Elemento lirico ed elemento profetico si accompagnano in essa a una vocazione di poeta sociale e di interprete del proprio popolo.

I postini del libro

Autori di consumo e comodità: ecco la formula del successo nella vendita per corrispondenza - Alcuni «book-club», legati a Rizzoli, Mondadori e Bertelsmann, hanno centinaia di migliaia di soci - Le differenti tecniche che vengono utilizzate per l'«abbordaggio»

C'è chi la ritiene uno strumento efficace di diffusione della lettura nelle zone meno servite. Altri pensano che sia un inutile doppione, una semplice cassa di risonanza delle scelte di politica editoriale operate dalle grandi case editrici.

La formula del book-club, della vendita per corrispondenza libraria, sta comunque riscuotendo sempre più successo: della torta immaginaria che rappresenta il mercato librario si è ormai accaparrato un buon 14,6 per cento. Considerando che oltre il cinquanta per cento è costituito dalle vendite rateali (enciclopedie) si tratta di una porzione non indifferente. Vero è che due dei tre più importanti club operanti in Italia sono emanazioni dirette dei maggiori centri di potere culturale: del nostro Paese: il Club degli Editori di Mondadori, il Club dei Lettori di Rizzoli. Poi c'è l'Euroclub, filiale della potentissima Bertelsmann (dieci milioni di soci in tutto il mondo).

Settecentomila soci il Club degli Editori, settecottomila soci l'Euroclub: anche queste sono cifre ragguardevoli per un Paese come l'Italia. A sentire l'opinione dei librai, la formula della vendita per corrispondenza si va però a sovrapporre scorrettamente al loro raggio d'azione, creando una concorrenza dannosa non solo all'attività delle librerie, ma allo sviluppo stesso della lettura.

«Non è assolutamente vero», replica dal canto suo Giampaolo Grandi, direttore marketing del Club degli Editori. «I nostri soci sono concentrati soprattutto in provincia, dove i librai sono quasi del tutto assenti. I capoluoghi, che assorbono il quarantacinque per cento delle vendite dei grossi editori, costituiscono solo il diciotto per cento delle nostre vendite». La domanda che sorge spontanea è allora quella che ri-

guarda i reali moventi, le spinte, magari inconfessate, che motivano il pubblico ad aderire a questa formula. «Un'inchiesta motivazionale recentemente condotta permette di riassumere le risposte a questi interrogativi in una sola parola: comodità. Comodità anzitutto di ricevere il libro a domicilio, comodità in secondo luogo di non dovere effettuare personalmente una scelta. Si potrebbe allora obiettare che in questo modo si «vizia» il lettore, gli si fa violenza, gli si impedisce insomma di sviluppare quel senso critico oggi più che mai indispensabile alla ricerca del libro valido.

«Anche questo è falso», è Mario Bigon che segue la direzione sviluppo del Club degli Editori a rispondere. «La scelta che noi offriamo è molto ampia: si tratta di libri

che, usciti almeno sei mesi prima, hanno già riscosso consensi sul mercato». In effetti ai primi posti tutti i club presentano un libro chiamato main selection, o libro del mese: per il Club degli Editori ad esempio l'autore che vince il Nobel o lo Strega, se non è un poeta, è un libro del mese. Castellana, Chiara, Sgorlon, Bevilacqua: in linea di massima si può dire che i nomi che incontriamo con maggiore frequenza nei cataloghi sono quelli di autori di consumo, sia pure di notevole livello, ma che comunque danno prima di tutto sicure garanzie commerciali. Diversa è l'impostazione dell'Euroclub: fedele ad una concezione della cultura omnicomprensiva, non disdegna di inserire libri di poesia e, addirittura, classici.

Ma quanto resta un socio in un club, che arricchimento trae da questa esperienza? «Siamo da troppo poco tempo in Italia per poter valutare la fedeltà dei nostri soci» così si giustifica Arnaldo Conti, direttore programmi e marketing dell'Euroclub. «Al Club degli Editori hanno le idee un po' più chiare: «La permanenza dei soci nel nostro club è di circa due anni. Dopo questo periodo la gente generalmente si ritira: su cento soci che lasciano il club, il venti per cento manda una lettera. Gli altri scompaiono nel nulla. Sappiamo però che molte persone, divenute lettrici grazie a noi, non abbandonano neanche in seguito l'abitudine di leggere».

Marketing e cataloghi

Una cosa però è certa: sotto il profilo del marketing la vendita per corrispondenza libraria è molto conveniente. Basti pensare che il costo-contatto (il costo cioè necessario per raggiungere il singolo cliente) è molto basso: in tutto l'appendice diciannove lire. I criteri promozionali sono poi assolutamente identici a quelli usati nella vendita per corrispondenza di qualsiasi altra categoria merceologica: non è un caso che l'Euroclub abbia potuto inserire il proprio catalogo in quello che la Vestro invia ai propri soci. All'azienda il maggior vantaggio viene dalla possibilità di avere un contatto diretto con un numero molto grande di persone: la distribuzione è completamente salata.

Club degli Editori ed Euroclub sono anche i rappresentanti più tipici dei due modelli di club maggiormente diffusi nel mondo: quello americano e quello tedesco. E' sull'impegno, cioè sul contratto che il socio sottoscri-

ve, che la filosofia dei due tipi di club diverge completamente. «Il suo unico impegno è quello di acquistare un minimo di quattro libri in un anno», è il motto con cui i club anglosassoni, più elastici e permissivi, si rivolgono ai clienti. Più rigidi invece i club tedeschi (o europei come amano definirli all'Euroclub) che chiedono invece l'adesione per un periodo minimo di due anni e l'impegno a fare almeno un ordine per catalogo.

Ovviamente diverse anche le tecniche promozionali che da questo differente approccio discendono.

Il direct-mail (la lettera di vendita) è, assieme alla pubblicità stampa, l'arma preferita dal club americano, che rimane perciò coinvolto nelle alterne fortune del servizio postale e cerca di sfruttare le virtù (la spesa uguale, indipendentemente dalla distanza) e di limitarne i difetti (il grande nemico sono i ritardi). Più focalizzata sul door-to-door capace di

Franco Pesenti

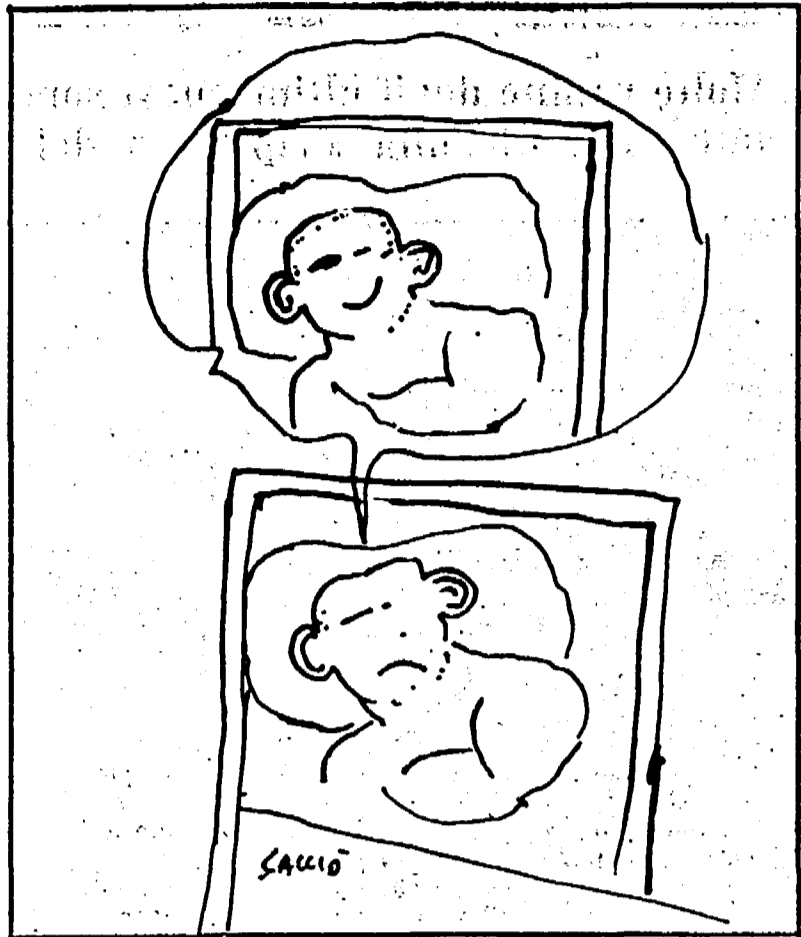


Giovedì 7 agosto 1980

Il mestiere di sognare

J. DUVIGNAUD, F. DUVI-NAUD, J.-P. CORBEAU, «La banca dei sogni», Editori Riuniti, pp. 301, L. 6.000.

Attraverso anni di studio sulla memoria collettiva...



Analizzata da un'équipe di ricercatori francesi l'attività onirica di varie categorie, dagli operai ai contadini, dagli impiegati ai commercianti...

Qui a fianco, un disegno di Luciano Cacciò.

di una differenza dei rurali e degli atipici, per non parlare dei sognatori di professione...

tidianità repressiva, in cui bassi salari e condizioni sociali fanno avvertire l'esigenza irrealizzabile di «decolare».

termedio di interpretazione. Il sognatore dirigente compie una sostituzione della sua vita quotidiana stressante con l'immagine di una situazione di riposo...

re». Per i sognatori atipici che si ritrovano in tutte le categorie sociali...

Il sogno — afferma Duvignaud — in quanto «assurdo» rappresenta una sfida nei confronti di una logica causistica del potere...

Rottura dello spazio reale, coscienza collettiva che parla, logica folle, rottappo onirico, attività ludica: tutto questo è il discorso del sogno...

Rita Caccamo De Luca

Uomini e cinema dalla A alla Z

GIOVANNI GRAZZINI, «Le mille parole del cinema», Laterza, pp. 232, L. 4.500.

Un « dizionario portatile » che è anche, spesso, una raccolta di aforismi: ecco «Le mille parole del cinema» di Giovanni Grazzini.

Valendosi, inoltre, della consulenza di altri esperti (Mario Calzini, Paolo Bafile, Sergio Raffaelli) per quanto riguarda, in modo specifico, gli aspetti tecnici, giuridico-burocratici, linguistici ed estetici...

Insomma, dietro l'apparente impassibilità del manuale...

Quattro passi nel delitto

PAOLO LEVI, «Tentativo di corruzione», Rizzoli, pp. 182, L. 6.500. RENATO OLIVIERI, «Maledetto ferragosto», Rizzoli, pp. 186, L. 6.500.

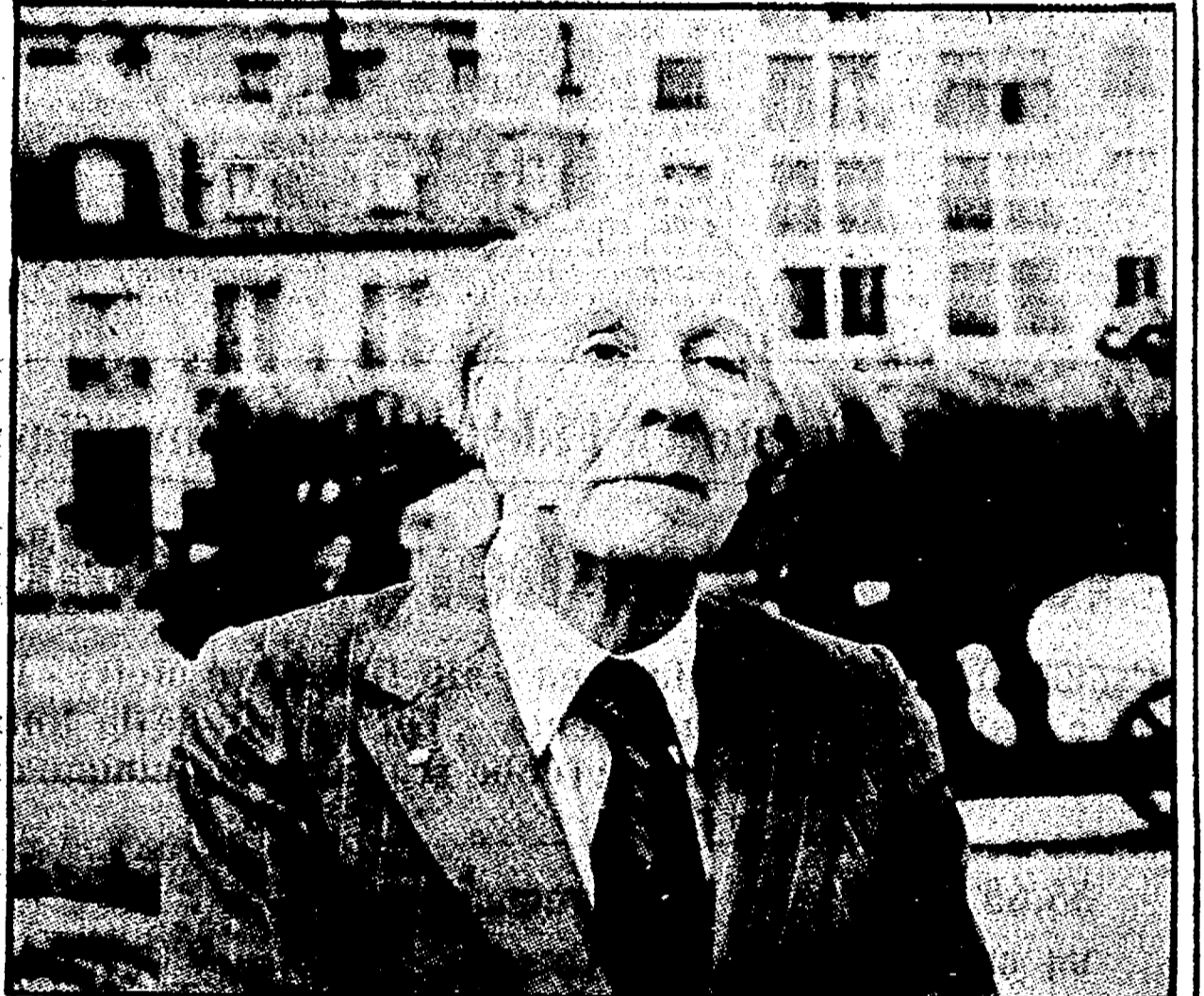
In Italia, per essere dei giallisti, dei buoni giallisti, bisogna aver superato il passato di buoni libri, dal '60 al '70...

La riprova viene ora con due romanzi usciti quasi contemporaneamente. Si tratta di «Tentativo di corruzione» di Paolo Levi e «Maledetto ferragosto» di Renato Olivieri.

Insomma, dietro l'apparente impassibilità del manuale destinato a rapide consultazioni, s'intravede la figura umana e professionale dell'autore...

ne d'ambienti e personaggi senza alcun dubbio superiore al libro di Levi. Quest'ultimo, autore nel recente passato di buoni libri, dal '60 al '70...

Diego Zandel



Nella ragnatela di Borges

JORGE LUIS BORGES, ADOLFO BLOY CASARES, «Un modello per la morte», Editori Riuniti, pp. 88, L. 3.000.

Torna don Isidro Parodi, il detective-galeotto, con il nuovo romanzo di Borges e Casares: ma la sua presenza è pressoché muta...

che, appunto, vuol essere una risposta alle pretese di restaurazione di una «purezza» della lingua improprio-popolare in un Paese composito come l'Argentina.

Alessandra Riccio

Obiettivo sull'Islam

L'«ummah», la comunità dei credenti, e i tratti caratteristici di una civiltà poco conosciuta nel lavoro di Alessandro Bausani

ALESSANDRO BAUSANI, «L'Islam», Garzanti, pp. 228, Lire 3.000.

In questi ultimi anni uno degli elementi più originali ed anche più originali è stato costituito dall'emergere sulla scena internazionale di quella vasta area geografica indicata come mondo musulmano.

ne Caelani, Giorgio Levi Della Vida, Francesco Gabrieli, ecc.) tuttavia, al di là di una «predilezione» fortemente specialistica, è mancata la presenza di un libro di sintesi...

Per rendersi conto dell'importanza strategica della «fascia islamica» basta ricordare che la grande maggioranza dei Paesi aderenti all'OPEC è costituita da Stati a netta prevalenza musulmana.

Esistono tra noi molti pregiudizi islamofobici originati da varie motivazioni (ignoranza dei testi religiosi musulmani, eredità del colonialismo, ostilità connessa a ciò che viene, in modo interessato, presentato come «il ricatto petrolifero arabo»).

Marco Lenzi

RIVISTE

NUOVI ARGOMENTI, numero 63/64, luglio-dicembre '79. Su questo numero doppio, tra l'altro, poesie di Zanotto, Betocchi, Rossi, Magrelli, Lepri, Spaziani, Salvia, Leoni, dell'Age, Benoni, Simoncelli, Archibugi, e Salerno...

Luigi Manconi; Intervista con Simone de Beauvoir; poesie di Silvia Plath, Giovanni Giudici e Leonardo Zanier; le rubriche «Schede» e «Spazio aperto».

OMBRE ROSSE, n. 32, luglio 1980. Su questo numero, tra l'altro, il discorso degli artisti di...

LAVORO CRITICO, n. 19, luglio-settembre 1980. Numero su «Le culture del fascismo» coi saggi di Leone de Castris, Gramsci e il problema dell'egemonia negli anni '30; di Pasquale Voza. La cultura della distinzione: dalla Rivoluzione liberale a Solaria; di Clara Bova, Cattolici e letteratura 1930-1940; di Ferdinando Pappalardo. Intellettuali e Stato nel dibattito sulla Conciliazione e di Mario Sechi, Critica fascista 1929-32.

NOVITÀ

Bibi Tomasi, LA SPROPORZIONE — La realtà quotidiana di donne impegnate nel movimento femminista trasporta in racconti che non di rado hanno reinventarla con divertita ironia. (La Tartaruga, pp. 188, L. 5.000).

Mariana Frigeni, LUDOVICO IL MORO — Tra cronaca e romanzo la vita del famoso signore di Milano nell'Italia rinascimentale di fine Quattrocento. (Editoriale Nuova, pp. 238, L. 11.000).



nesi della creazione scientifica e artistica. (Newton Compton, pp. 106, L. 3.000).

E lo scienziato aprì la Bibbia

Religione puritana e indagine della natura nell'Inghilterra del '600 - Impegno morale e responsabilità dell'individuo verso la comunità - Uno studio di Charles Webster

CHARLES WEBSTER, «La Grande Instaurazione», Feltrinelli, pp. 518, L. 22.000.

I due motivi d'interesse della ricerca di Charles Webster che Feltrinelli presenta, «La Grande Instaurazione», sono l'uno, d'ordine storiografico, l'altro, per così dire, di «contenuto». Come vuole, certa recente storiografia (inglese particolarmente), far storia della scienza significa disegnare il quadro complesso degli interessi politici, istituzionali e degli orientamenti teorici e culturali d'una epoca data.

sollecitata dalla religiosità protestante, spinge verso un allargamento e potenziamento delle nuove possibilità scientifiche.

al progresso sociale, volto ad esprimere la responsabilità individuale verso la comunità, è necessario che il sapere scenda dal piedistallo in cui la tradizione aristotelico-scolastica l'aveva collocata, per farsi, appunto, patrimonio comune. Di qui, l'impegno puritano contro le «corporazioni» intellettuali, per aprire a tutti anche i livelli scolastici più alti e lo sviluppo stesso di nuove forme d'organizzazione scientifica.

Stefano Garroni

Natura morta con versi

VALERIO MAGRELLI, «Ora serrata retina», Feltrinelli, pp. 188, L. 4.000.

Giovanissimo, Valerio Magrelli propone, con «Ora serrata retina», un'opera prima di valore eccellente. Tutto l'universo, nelle sue poesie, sembra essere riportato all'interno del punto di vista che lo sguardo getta sulle cose.

lo sforzo che sta dietro queste poesie sembra consistere nel ricavarne, attraverso la parola, tutto il movimento che sta a fondamento dell'operazione percettiva.

Mario Santagostini









Con un appello al mondo a non riconoscere la giunta golpista

Governo clandestino di unità nazionale costituito in Bolivia da Siles Zuazo

Ne fanno parte tutte le forze politiche e democratiche del Parlamento disciolto dai generali - Il vincitore delle ultime elezioni assume la presidenza costituzionale - Più di 1.500 i prigionieri politici

Eliminato un nuovo motivo di tensione

Rilasciati negli USA i 191 iraniani arrestati in luglio

NEW YORK — I 191 iraniani arrestati il mese scorso negli USA durante le violente manifestazioni antiamericane... Si tratta di 171 uomini e 20 donne, che erano detenuti rispettivamente nel carcere di Otisville, presso New York, e nel «Metropolitan Correctional Center» di Manhattan.

Il rilascio degli arrestati da parte delle autorità americane, disinnescando un'altra pericolosa fonte di tensione che si era creata in Iran nelle ultime settimane. Attorno all'arresto dei dimostranti iraniani negli USA, in gran parte studenti, stava montando nel paese una nuova ondata anti-americana.

Negli ultimi giorni, a Teheran era in corso un sit-in davanti alla Nunciatura apostolica, per ottenere un intervento del Papa verso l'amministrazione USA a favore degli arrestati.

Senza soste la ricerca militare

Washington ha deciso un nuovo progetto di rappresaglia «H»

WASHINGTON — L'apparato militare e industriale della Unione Sovietica unitamente ai punti nevralgici di governo... saranno gli obiettivi primari di un'eventuale attacco atomico (che le forze dell'amministrazione USA definiscono di «rappresaglia») contro la Unione Sovietica.

no — che ha preferito rimanere anonimo — ha spiegato che la risposta americana ad un eventuale attacco sovietico sarebbe assai più articolata che nel passato, ferma restando la capacità, da parte dell'apparato bellico statunitense, di distruggere almeno duecento città sovietiche se altre soluzioni dovessero fallire.

Lo dice il generale Radzyewsky

Per l'URSS rafforzare la difesa resta un compito centrale

MOSCA — « Il mito della cosiddetta "minaccia militare sovietica" è stato inventato dai circoli reazionari dell'Ovest ». Con queste parole l'agente sovietica «Tass» esordisce riferendo un'intervista al generale Sergei Radzyewsky, direttore dell'Istituto di storia militare, il quale si dilunga in un'ampia analisi della dottrina militare sovietica giungendo alla conclusione che « è del tutto naturale che il socialismo non abbia alcuna necessità della guerra ».

«Tass» piuttosto che dalla notorietà del generale Radzyewsky — prosegue affermando che « anche oggi l'imperialismo continua a mostrare la propria natura aggressiva e la propria degradazione lamentando la corsa agli armamenti (...). cercando, come fa l'amministrazione Carter, di allargare ulteriormente la rete delle proprie basi all'estero e di trasformare l'Europa in una piattaforma di lancio per nuovi armamenti "missilistici e nucleari" ». « Al contrario — è sempre il generale Radzyewsky che parla — la giusta natura del-

È il terzo in ordine di violenza

Devasta i Caraibi l'uragano «Allen», ora in corsa verso Cuba

KINGSTON (Giamaica) — «Allen», il terzo uragano in ordine di violenza fra quanti mai siano stati registrati, ha investito le montagne della costa sud-occidentale di Haiti con raffiche di oltre 270 chilometri orari, e percorso la Giamaica con vespenti piogge sospinte dalla bufera, e continuando nella sua corsa devastatrice, ha colpito la parte meridionale della Repubblica Dominicana. Ha già ucciso 21 persone e i meteorologi hanno detto che porterà devastazioni a ogni terra sulla sua via.

de ora che la furia dell'uragano si spinga fino a Cuba. Le autorità dicono che a Santa Lucia, isola famosa come centro di vacanze, il passaggio di «Allen» ha lasciato «un quadro di cupa devastazione». Migliaia di persone sono senza tetto a Santa Lucia e nelle vicine isole di Barbados e St. Vincent. La tempesta ha distrutto piantagioni di banane, una fabbrica di birra e uno stabilimento elettronico. Il bilancio delle vittime potrebbe salire in misura drammatica con l'avvio delle operazioni di ricerca su

LA PAZ — Il giorno stesso in cui avrebbe dovuto essere eletto presidente della Bolivia dal Parlamento, Herman Siles Zuazo, dalla clandestinità, ha reso nota la formazione di un governo di unità nazionale. In un comunicato datato 5 agosto fatto pervenire ai giornalisti, Zuazo dichiara « pubblicamente e solennemente » di aver assunto la presidenza costituzionale della Repubblica, avendo raccolto « il mandato popolare maggioritario nelle elezioni del 29 giugno ».

Nel documento Zuazo afferma che le dimissioni del presidente signora Lydia Gueiler potevano essere accettate solo dal Parlamento e che quindi nessuno l'ha sostituita nella carica di presidente della Repubblica il cui termine legale scadeva ieri, in coincidenza con la festa nazionale boliviana.

« D'accordo con Jaime Paz Zamora, nella sua qualità di vicepresidente costituzionale — prosegue il documento — costituiscono il governo di unità nazionale nella clandestinità, come unico e legittimo rappresentante del popolo boliviano ». Il documento afferma che il futuro governo avrà la partecipazione e l'appoggio non soltanto dell'Unità democratica e popolare, la coalizione che ha raccolto il maggior numero di voti nelle

recenti elezioni ma anche di « tutte le forze politiche e democratiche che compongono il Parlamento e delle forze sindacali organizzate legittimamente e democraticamente intorno alla Centrale operaia boliviana ».

Nel documento si chiede che non venga riconosciuto dal popolo e dai governi del mondo il governo dei militari e si chiede al popolo boliviano di lottare e resistere « per una Bolivia libera e democratica ». A tutt'oggi sono soltanto otto i paesi (tra cui Argentina e Brasile) che hanno riconosciuto la giunta golpista del generale Garcia Meza.

Le autorità militari starebbero intanto redigendo un elenco dei detenuti politici. Secondo fonti della Chiesa boliviana questi sono più di 1.500. La giunta militare golpista ha sospeso ieri tutte le comunicazioni telex e via satellite con l'estero, annunciando l'arresto di due corrispondenti boliviani della sezione latino-americana dell'agenzia britannica di informazione Reuter: René Villegas e Jaime Iruja. Sabato scorso, era stato espulso dalla Bolivia il corrispondente della Associated Press da La Paz, Harold Olmos. Sono stati rilasciati due sacerdoti italiani arrestati dopo il golpe: don Chiecca e don Sabato.

Uccise 31 persone in 24 ore nel Salvador

SAN SALVADOR — I corpi di 31 persone, nuove vittime della repressione politica nel Salvador, sono stati trovati in varie zone della capitale e nei sobborghi nelle ultime 24 ore. L'ha reso noto la polizia.

D'altra parte, il portavoce del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, German Vinicio, in una conferenza stampa in Venezuela ha detto che diecimila consiglieri militari americani prendono parte a « massacrati effettuati dalle forze della giunta di governo del Salvador contro i contadini che protestano contro la povertà e la mancanza di diritti. Interi villaggi vengono bombardati col napalm nelle operazioni di repressione ».

Notizie giunte a Managua dal Salvador parlano anche di scontri tra le forze della giunta di governo e le « forze di autodifesa popolari » nella regione vicina all'Honduras, dove la giunta ha inviato 5.000 uomini.

In settembre all'ONU

Dialogo fra Thailandia e Vietnam

L'annuncio dato da Waldheim - Bangkok ammassa truppe alla frontiera con la Cambogia

VIENNA — I ministri degli Esteri del Vietnam e della Thailandia s'incontreranno a New York il mese prossimo, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, per discutere la situazione nel sud-est asiatico. Questo è il risultato della missione a Hanoi e a Bangkok del segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, che è giunto ieri a Vienna dopo gli intensi contatti in Vietnam e in Thailandia. È il segno che la missione di mediazione va avanti, pur tra difficoltà, e mentre sul terreno non mancano eventi pericolosi.

A Bangkok, ad esempio, è in corso da parte dei circoli governativi un'aperta polemica con Waldheim. Il vice primo ministro Thanat Khoman l'ha accusato pubblicamente di « stare dalla parte del Vietnam » e ha aggiunto con toni critici che il segretario generale dell'ONU « ha cercato di convincere » i dirigenti thailandesi ad accettare la proposta formulata da Vietnam, Laos e Cambogia di istituire una fascia smilitarizzata alla frontiera tra Cambogia e Thailandia.

Ed è la frontiera dove aumentano i motivi di tensione. Ieri è stato annunciato che il governo di Bangkok ha dispo-

stato l'invio di truppe, appoggiate da mezzi corazzati, nella zona confinante con il villaggio cambogiano di Phum Malai, che è considerata l'ultima importante roccaforte dei « khmer rossi » e che i vietnamiti e i cambogiani hanno stretto d'assedio. Gli assediati, secondo fonti giornalistiche occidentali, sarebbero trentamila, cioè il grosso dei seguaci di Pol Pot.

Circa le altre frontiere nel sud-est asiatico la situazione non è migliore. Quella fra Thailandia e Laos è stata unilateralmente chiusa dal governo di Bangkok che ha respinto una proposta di negoziato avanzata da Vientiane per far luce su un incidente di confine. Continuano infine gli scontri lungo il confine tra Vietnam e la Cina. Ieri Hanoi ha accusato Pechino di aver compiuto nel mese di luglio « 180 provocazioni armate » e di aver violato per trenta volte lo spazio aereo e per centinaia di volte le acque territoriali vietnamite.

Si tratta di una situazione esplosiva. L'annuncio dato ieri del prossimo incontro tra i ministri vietnamita e thailandese costituisce quindi un segnale che, pur tenendo conto della distanza delle posizioni dei due paesi, introduce un motivo distensivo.

Campagna di « purificazione »

Più di 16.000 gli arrestati in Sud Corea

Molti compariranno di fronte alla corte marziale — Dure condanne per 30 minatori

Accordo Carter-Kennedy (ma solo dopo la Convenzione)

WASHINGTON — Dopo una seduta di trattative protrattasi per quattro ore e mezza, i collaboratori del presidente Carter e del suo più autorevole avversario all'imminente convenzione nazionale del partito democratico, il senatore Edward Kennedy, hanno annunciato di aver raggiunto un accordo che consentirà una « riconciliazione » dopo la conclusione del congresso e la nomina del candidato del partito alle prossime elezioni presidenziali di novembre.

« Quali che siano le divergenze che noi possiamo avere — dice un comunicato congiunto diffuso a conclusione della trattativa — esse impallidiscono davanti alle nostre comuni divergenze con i repubblicani e con il loro candidato. Con tutto quello che è in gioco in queste elezioni presidenziali, il partito democratico deve vincere a novembre ».

SEUL — Sono 16.599 le persone arrestate negli ultimi mesi nella Corea del Sud in seguito alla campagna di « purificazione » lanciata dal governo sostenuto dai militari. Un comitato nazionale per le misure di sicurezza, nel darne l'annuncio, precisa che 1.566 sono criminali violenti, 1.465 sono spacciatori di stupefacenti e contrabbandieri e 578 truffatori.

Gli arrestati verranno divisi in quattro categorie: quelli che dovranno comparire davanti alla corte marziale, quelli che verranno riabilitati nei campi di lavoro, quelli che dovranno sottoporsi ad un periodo di « purificazione » e quelli che verranno rilasciati. Si apprende intanto che il nuovo « uomo forte » sudcoreano, Chun Doo Hwan, è stato insignito del grado di generale. Chun, che ha 49 anni, dirige il comando della difesa della sicurezza nazionale, i servizi di spionaggio (KCIA) e il comitato permanente del consiglio della legge marziale.

La corte marziale di Seul ha intanto condannato a pene variabili da un anno e mezzo a cinque anni di reclusione trentacinque minatori che parteciparono lo scorso aprile a uno sciopero avvenuto nel centro minerario di Sabuk. Per ventidue imputati il presidente del tribunale ha deciso di applicare la libertà condizionata.



le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, aperitivo a base di carciofo. Bevuto liscio Cynar è un ottimo amaro. Con molto seltz è il long-drink dell'estate il simpatico Cynarone, dissetante naturale.



CYNAR UNA SCELTA NATURALE



In una seduta straordinaria affollata di lavoratori e cittadini

# Il Consiglio regionale marchigiano ha ricordato le vittime di Bologna

I rappresentanti di tutti i gruppi hanno sottolineato la necessità di un rinnovato impegno per sconfiggere l'eversione fascista - Alcune richieste di « misure eccezionali » e la replica di Bastianelli

ANCONA — Mentre centinaia di marchigiani raggiungevano l'Emilia con il treno speciale appositamente allestito, ma anche con pullman e automobili, il Consiglio regionale ha ricordato solennemente ieri mattina le vittime del barbaro attentato fascista di Bologna. Alla seduta erano presenti, oltre i gruppi consiliari al completo, esponenti politici, autorità civili e militari, il rappresentante dell'arcivescovo di Ancona, il compagno Fassinari, segretario della CGIL, e tutti e tre le Confederazioni sindacali, lavoratori, donne, cittadini.

naruci (« Anche in questo campo l'emergenza dimostra di non essere finita ed è perciò necessario rilanciare lo spirito della solidarietà nazionale ») e di Latini, del PDUE (« Lottare insieme per incidere il fondo nei nodi centrali dell'attuale crisi della società »), non sono però mancate affermazioni decisamente discutibili.

tentato sono stati rinviati a giudizio davanti ai magistrati.

Tutta la città in ansia per Sergio Secci

# Ancora grave il giovane ternano

TERNI — Sono sempre gravi le condizioni di Sergio Secci, ricoverato in una sala di riabilitazione dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Sergio, collaboratore della polizia, è rimasto coinvolto nell'attentato di sabato scorso alla stazione del capoluogo emiliano. A Bologna, ad assistere c'è rimasto il padre, la mamma infatti è stata riaccompagnata a Terni. Anche alcuni amici da ieri gli sono accanto.

locale, Radio Galileo, qui i sentimenti di rabbia sono ancora evidenti: lo cono- scono tutti e gli vogliono bene.

La formazione dei governi locali nelle Marche a due mesi dalle elezioni

# Dalle giunte un'indicazione per la Regione

Emergono tre tendenze fondamentali: il consolidamento del rapporto unitario col PSI, l'allargamento delle alleanze col PRI ed il PSDI e l'isolamento della DC — La capacità del PCI di indicare programmi rinnovatori

A due mesi dalle elezioni, che hanno rinnovato i Consigli Comunali, provinciali e quello regionale, è possibile fare un primo consuntivo sulle soluzioni politiche per la formazione del governo locale.

indirizzo politico, anzi sono anomale nel quadro di un sviluppo unitario che non si sottrae più a differenza del passato solo nel rapporto tra PCI e PSDI;

importanti delle province marchigiane. Il PSDI non è presente nelle giunte di Macerata e di Ascoli (in quest'ultima città resta infatti in piedi l'alleanza DC-ex mis- sini) in quanto discriminato dalla legge.

Malgrado la possibilità di una « giunta rossa »

# I socialisti di Pergola scelgono il centrosinistra

Sindaco è Italo Piersimoni (Psi) che non ha spiegato la decisione del suo partito nel dibattito consiliare

PERGOLA (Pesaro) — « Una Giunta senza il consenso necessario per risolvere i problemi di fondo — afferma il compagno Elvio Neri della segreteria di zona del PCI — e che per di più nasce sotto i segni di un municipalismo detentore, assolutamente inadatto a fronteggiare le questioni nuove che si pongono e alle quali si può dare una risposta efficace solo se ci si misura in un ambito più vasto di quello comunale e nel quadro di scelte regionali ».

Negli stabilimenti della fabbrica di Spoleto

# Casi di intossicazione alla « Umbria Piombo »

Da tempo avevano protestato gli abitanti delle zone limitrofe - Alcuni lavoratori ricoverati a Perugia

SPOLETO — Alcuni casi di intossicazione da piombo sono stati accertati a Spoleto tra i lavoratori della società a responsabilità limitata « Umbria Piombo » situata nella zona industriale spoletina di Santo Chiodo. Tra gli intossicati lo stesso titolare della società. La « Umbria Piombo », che occupa una trentina di lavoratori tra operai e impiegati, effettua la fusione e la lavorazione del piombo.

Noi siamo, e giustamente, contrari ad ogni trasferimento meccanico delle esperienze politiche da istituzioni in altro. Ma la tendenza, il progetto politico in atto nella regione è chiaro: l'adesione, l'astensione non vi è un Comune governato da una simile coalizione, e quelli con il triplice governo sono meno numerosi delle dita di una mano? In compenso tre province su quattro e la metà dei Comuni (comprendenti i più grandi centri e la maggioranza della popolazione della Regione) saranno governati dalle forze democratiche di sinistra, dal PCI, PSDI, PDUP, PSDI, PRI.

Restano aperte numerose vertenze nei diversi settori produttivi

# Per le aziende umbre in crisi agosto non è tempo di ferie

Molte situazioni saranno affrontate alla ripresa di settembre, ma alta rimane la mobilitazione dei lavoratori - Determinante l'atteggiamento dell'Associazione degli industriali

PERUGIA — Agosto difficile per molti lavoratori umbri: sul tappeto restano ancora vertenze aziendali e di categoria che mantengono alta la mobilitazione e costante la presenza sindacale. Molte di queste situazioni si affronteranno a settembre, quando anche la situazione nazionale sarà molto più preoccupante per tutti e, soprattutto, per il tessuto economico e sociale del Paese.

risposta, una serie di iniziative sindacali anche per il mese di agosto.

## Incendi sul Monte Civita e sul Conero

ANCONA — I vigili del fuoco di Ancona e dei vari distaccamenti della provincia sono stati impegnati fino a tarda sera, martedì, per spegnere tre incendi scoppiati rispettivamente sul Monte Civita, nei pressi di Fabriano, al Conero, e alla periferia di Ancona e Pesatora.

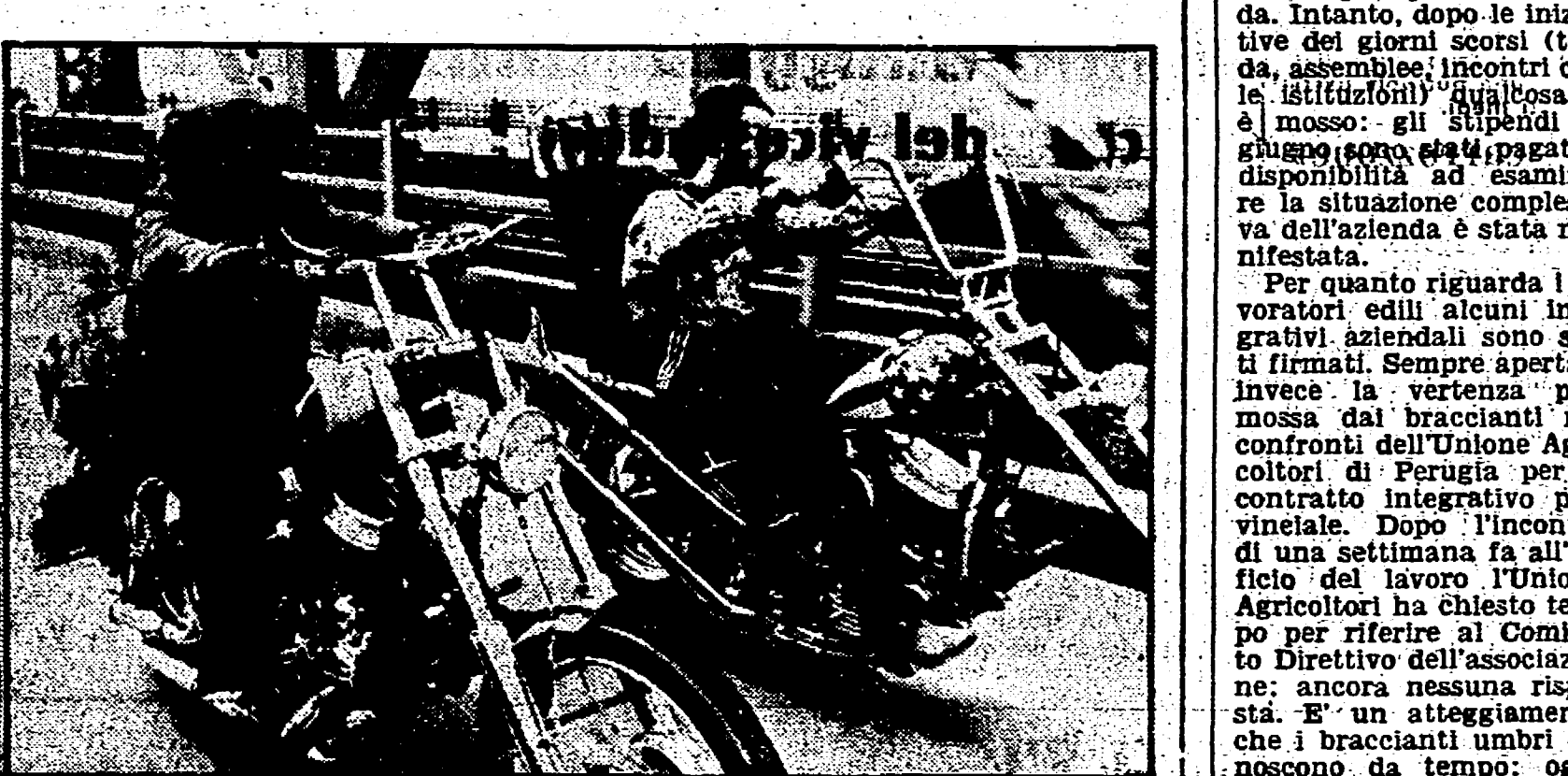
## A Pesaro le « ariose » incisioni di Cantarini

PESARO — Si è aperta da qualche giorno e sta facendo registrare una notevole affluenza di visitatori la mostra organizzata dall'Assessorato alla cultura del comune di Pesaro e dedicata all'opera incisa di Simone Cantarini.

## Interessi più alti per i risparmi dei coltivatori

ANCONA — La Confcoltivatori delle Marche ha stipulato una convenzione con una serie di Banche della Provincia di Ancona e Macerata che garantisce un tasso d'interesse sui depositi superiore del 4% rispetto a quello medio.

Per entrare nell'accordo è sufficiente che il coltivatore vada a ritirare presso le sedi della Confcoltivatori la « Carta Verde » che gli dà diritto ad entrare nella convenzione e si presenti con essa alle Banche con cui sono stati firmati gli accordi.



A Perugia l'interessante rassegna « Cinema in piazza »

# Nel gran gioco sullo schermo anche l'eroe fa spettacolo

Fino al 31 agosto, sulla terrazza di Piazza Mariotti, trentacinque film per discutere e divertirsi - La collaborazione con l'ARCI

PERUGIA — I perugini e i turisti che si trovano nella nostra città continuano a godere di divertenti serate all'aperto.

« 2001: Odissea nello Spazio », da « Bulli » a « Love Story », da « Un borghese piccolo piccolo » a « Easy Rider », e così via.

« Già con il titolo — ha detto Bazzarri, funzionario dell'ARCI — abbiamo voluto dargli un taglio ben preciso. Crediamo infatti nel cinema come divertimento. Questo non significa che debba essere disimpegnato, anzi con il criterio della spettacolarità certe tematiche, pure socialmente importanti, vengono di sicuro recepite più volentieri ».

Marco Gregoretti  
Nella foto: un fotogramma del film « Easy Rider » che fa parte del programma



Sono la Camet e l'Etruria confezioni

A Terontola e Foiano chiuse due aziende 120 operai «a spasso»

Due realtà traballanti da sempre

Tra Terontola e Foiano sono andati in fumo nei giorni scorsi, oltre 120 posti di lavoro. Sono state chiuse due aziende, la Camet di Riccio, una frazione di Terontola, con 72 dipendenti addetti alla macellazione di polli, e l'Etruria Confezioni, ex Tosconi, con quasi 50 operai.

L'Etruria Confezioni andava avanti di giorno in giorno grazie alla respirazione artificiale.

Erano queste due realtà produttive traballanti da sempre. La Camet macelava per oltre il 60 per cento polli importati da fuori della Val di Chiana.

A pochi chilometri da Orbetello

Gravissimo incidente stradale sull'Aurelia: 3 morti e 4 feriti nell'urto frontale fra due auto

Un ragazzo di tredici anni fra le vittime - Morto anche il padre Forse un malore o un colpo di sonno all'origine della tragedia

Tre morti e quattro feriti è il pesante e tragico bilancio di un ennesimo incidente stradale accaduto alle 14 di ieri al chilometro 58,500 dell'Aurelia, in località Osa-Albegna, a dieci chilometri da Orbetello e 23 da Grosseto in un tratto di strada a duplice corsia.

L'incidente con questo pesante bilancio pare essere stato determinato da un tremendo urto frontale che ha mandato completamente a strutta una FIAT 128, targata Roma N5988, condotta da La Villa con a bordo la moglie Giovanna Modola e una GT 2000, targata PT 18939, con al traino un grosso motoscafo, con a bordo l'intera famiglia Vannucci e il loro amico Romano Melani.

In un rustico a Massa Marittima

Abbattono la parete e rubano la cassaforte

Ma era quasi vuota - I banditi hanno fatto lo stesso un buon bottino: 48 milioni, pellicce e gioielli

GROSSETO - Con una azione da professionisti del crimine i soliti ignoti intrudotti all'interno di un rustico denominato Podere «Aronna Nuova» una zona isolata nel comune di Massa Marittima hanno addirittura abbattuto una parete per frugare una cassaforte del peso di un quintale con una dimensione di 60 centimetri per 40.

comunque non sono usciti completamente a mani vuote da questa loro azione svolta nella più assoluta tranquillità: dopo aver staccato il filo del telefono, pur non riuscendo a neutralizzare il sistema di allarme presente nei locali, dopo l'asportazione della cassaforte si sono nuovamente introdotti nell'appartamento riuscendo a portare via 48 milioni di lire in contanti, mille dollari, due pellicce del valore aggirantesi sui 5 milioni e alcuni preziosi.

L'estremo saluto al compagno Pierluigi Fabbri

LUCCA - Una grande folla commossa di compagni amici di lavoratori di sportivi di giovani e di anziani ha voluto dare l'estremo saluto al compagno Pierluigi Fabbri di anni 36 deceduto tragicamente sulla strada provinciale Fonte all'Abate, villa Basilica.

Sculture da tutto il mondo in mostra a Stia

AREZZO - Si è aperta a Stia, nell'alto Casentino, la seconda mostra «Toscana scultorea», patrocinata da Fiorino Biennale Internazionale di arte.

Interrogazione Pci al ministro dell'Agricoltura

Il centro carni c'è Ora va fatto funzionare

La struttura di Chiusi poteva essere attivata, sia pure parzialmente, da almeno un anno

Ora che c'è il Centro Carni, a Chiusi, che si intende fare? Questa domanda l'hanno rivolta al ministro dell'Agricoltura i deputati comunisti Vasco Calocci, Erasmo Belardi, Alessio Pasquini, Ivo Paoletti e altri in un'interrogazione parlamentare.

Il fondo stradale non sempre adeguato, la mancanza di un guard-rail, la forte velocità degli automobilisti sono tra le cause principali di questi tragici incidenti.

Il fondo stradale non sempre adeguato, la mancanza di un guard-rail, la forte velocità degli automobilisti sono tra le cause principali di questi tragici incidenti.

SOLO DA NOI TROVERETE QUESTI PREZZI ELETTOFORNITURE PISANE VIA PROVINCIALE CALCESANA 54-56 TEL. 079.104 - GHEZZANO (Pisa)

IPPODROMO F. CAPRILLI LIVORNO labronica corse cavalli spa DOMANI ORE 21 Corse di GALOPPO per vivere il verde nello sport

LENZI & BIAGIONI VIA GARIBOLDI 49 - TEL. 37440 - LIVORNO NOLEGGIO FURGONI E AUTO SERVIZIO E VENDITA OPEL

VANNI V. Palottieri, 45 - Tel. 24722 LI RETI ORTOPEDICHE ARMADI - SALOTTI CAMERETTE LETTI IN OTTONE Lipparini

TIRRENIA/PISA FRUMPY 14 agosto GIANCATTIVI

Tutte le sere danze SABATO e DOMENICA SERA BALLO LISERO VENERDI 8 AGOSTO DISCOTECATOUR di RMC con FRANCO BARONE

GARAGE MASTACCHI di GOSPEDINI & BUCCI Servizio e vendita autorizzata CITROEN Hertz - AUTONOLEGGIO Via Mastacchi - Tel. 410515 LIVORNO

AVETE PROBLEMI PER ARREDARE LA VOSTRA CASA? ARREDAMENTI R. PELLEGRINI VIA DELLA MADONNA, 30 0586/39394 - LIVORNO

Itinerario gastronomico A LIVORNO «IL MOLO» «IL GIARDINO EMILIANO» «DA GRAZIA» «IL PORTOLANO» «DA BRUNO» «NANDO DA MICHELE» «MOLINO» «LIBECCIATA» «NELLA PROVINCIA DI PISA» «BURIANO» «RUGANTINO» «BELLE ARTI» «IL LIDO» «GIARDINO» «MIRAVALLE»

GENEROSA PIZZERIA «LA TUA ACQUA MINERALE» UNO ALLA VOLTA Al Pescatore PUPPO: un cognome che a Livorno significa molto nel campo della cucina. È una dinastia di cuochi, di gestori di ristoranti e di trattorie, quella del Puppo.

MOBILIFICIO GIGANTE PINI PALAZZO DI CRISTALLO - VIA GRANDE 45 - LIVORNO

Dopo la riconferma del sindaco Gabbuggiani

Ora la trattativa è su programma e giunta

Come il sindaco ha motivato l'accettazione con riserva - « Lavoriamo per ricostruire la giunta di sinistra » - Incontro Pci e Psi il 19 agosto, il 29 probabilmente nuovo consiglio comunale



Fatto il sindaco, la trattativa continua. Così in sintesi si può ricapitolare l'esito del consiglio comunale di martedì sera, che ha visto la riconferma del compagno Elio Gabbuggiani, già alla guida della maggioranza di sinistra dal '75 ad oggi, alla carica di primo cittadino. Ora si tratta, per Pci e Psi di continuare il lavoro avviato fino a definire le linee di programma per la legislatura appena aperta e quindi stabilire l'assetto della nuova giunta.

Dopo l'elezione (26 voti a suo nome, contro i 18 raccolti dal capogruppo democristiano Gianni Conti e le 11 schede bianche espresse dal Psi e dai gruppi dello schieramento laico), il sindaco Gabbuggiani ha preso la parola. « Nel ringraziare il gruppo comunista per la rinnovata fiducia e il voto dato alla mia persona — ha affermato — intendo anche aggiungere che dopo il voto espresso mi riservo di valutare la situazione e trarne le dovute conseguenze, perché ancora non si sono determinate le condizioni

Migliaia di lavoratori e di cittadini a Bologna per dire no al fascismo

Gli striscioni toscani in piazza Maggiore

Centinaia di pullman e di auto private - Commenti sulla strage della stazione - « Non ci spaventeranno » - Chi vuole ricacciare indietro il movimento operaio resterà sicuramente deluso

Sulla strada per arrivare alla redazione di Bologna tante facce di compagni toscani che si dirigono verso la piazza ormai stracolma, piena di bandiere e striscioni. Molti sicuramente sono arrivati in auto. Il gruppo con gli autobus organizzati dalla Camera del Lavoro è già arrivato, si è ormai perso nel bosco di folle di Piazza Nettuno. Pochi minuti prima delle 14, sotto le mura della Fortezza Da Basso c'erano già i primi lavoratori, la bandiera del sindacato dei pensionati. Uomini, donne, giovani e anziani che aspettano i sette autobus, gli unici che la Camera del Lavoro è riuscita a prenotare.

In tanti sono arrivati lì senza essersi prenotati. Da Prato sono partiti altri 11 pullman, due dal Mugello, da Chianti, da Sesto, da Siena, dalla Val D'Elza. Quelli prenotati sicuramente dalla Toscana sono 71. Ma poi ci sono ancora e le decine di lavoratori stanno ancora parlando della strage, con quel tono di voce che tutti abbiamo avuto appena abbiamo saputo. Poi ecco arrivare i pullman: i lavoratori prendono d'assalto gli autobus del sindacato per andare a porgere l'estremo saluto alle vittime della ferocia.

Il caldo è forte, c'è chi chiede se c'è ancora posto, se può venire anche lui. E la colonna comincia a muoversi. « Firenze 1, Firenze 2 », parlano tutti. Nello stretto abitacolo si soffoca, l'autostada sembra deserta, solo tanti camion. Vengono in mente le parole di una canzone di Giovanna Marini, i treni per il sud, i metalmeccanici contro gli attentati fascisti. Tornano in mente le immagini della manifestazione contro l'Italicus, tanta gente, allora come oggi a Bologna.

Sull'autobus si parla di questa onnesima strage: ancora una volta si è costretti a dire che tentano di seminare paura, ancora una volta si risponde che non ci riusciranno: « alla Biblioteca Nazionale — dice Moreno Biagini, delegato sindacale — c'è stata una consistente partecipazione allo sciopero. E' vero che si parla anche di pena di morte, di Stato forte e che c'è il senso di impotenza, una aperta sfiducia, ma tutti sanno e dicono di sapere che questo sarebbe fare proprio il gioco di chi mette le bombe, di chi si ac-

canisce con tanta ferocia ». « Sì, i lavoratori discutono anche sulle forme di lotta da adottare dopo queste tragedie, ma comunque prevale sempre la volontà di esprimere una reazione, tutti insieme, collettiva », aggiunge Giuliano Matteini. « Guarda — mi dice Dino Berci, anche lui dipendente della Biblioteca Nazionale — mio figlio fa il ferroviere. Sei anni fa era sull'Italicus, fortunatamente in un vagone di coda. Sabato era alla stazione di Bologna, sul nono binario. Ma anche lui è convinto di continuare a lottare, non ha nessuna intenzione di farsi intimorire ». Qualcun'altro interviene: « la gente non ha paura, ha rabbia. Forse c'è preoccupazione e ripensamento ». Un altro lavoratore ci racconta di sabato mattina: « lavoro alle Ferrovie, dove si puliscono le vetture. Della bomba l'abbiamo saputo venti minuti

dopo lo scoppio. Poi qualcuno ha detto che poteva essere una caldaia, ma noi non ci credevamo, e sinceramente avremmo voluto crederci, anche se comunque ottanta morti sono sempre ottanta morti. Subito la sensazione è stata quella di stare gli uni vicini agli altri, di non farsi dividere ».

L'autobus procede faticosamente sull'Appennino, Roncobaccio, Sassomaroni. Il caldo è torrido, il megafono comincia a spiegare dove arriverà l'autobus, come si raggiungerà la Piazza, l'ora del raduno per il rientro. Qualcun'altro continua a parlare « guarda, c'è chi dice bisognerebbe farli fuori, e anch'io l'ho pensato. E' naturale la reazione emotiva. Ma poi ci pensi sia che vorrebbe dire, che prezzo sarebbe. E allora però ti domandi perché non si riesce a stroncare

il terrorismo, perché, troppe cose non cambiano ancora ». Si arriva a Bologna. Montiamo su uno di quei bus gialli e rossi dell'amministrazione comunale. La città è deserta. Ma man mano che ci si avvicina c'è sempre più gente. In Piazza non si riesce ad entrare, siamo proprio in fondo. Qualcuno mi dice che in testa, sotto il palco c'è lo striscione del consiglio di fabbrica delle Acciaierie di Piombino. Mi ferma un assessore di Castelfiorentino: è stato all'ospedale a trovare Silvana Ancillotti, la ragazza miracolosamente scampata. « Ma le sue amiche, — mi dice affranto il compagno — sono morte, di una non si sa ancora niente ». La gente è tanta, nelle strade, sotto i portici di questa città che ora più di sempre sentiamo sorella.

Daniele Pugliese

In Consiglio regionale unanime condanna dei partiti democratici

Tutte le forze politiche con la sola astensione del Msi hanno sottoscritto un documento comune - Governo e autorità sollecitate a prendere misure per stroncare ogni attività eversiva - L'intervento del presidente Loretta Montemaggi

Il tipo di attentato che punta alla strage indiscriminata è simile nell'esecuzione a quello di Piazza Fontana, Piazza della Loggia, dell'Italicus compiuti per mano fascista. Quello che in questo momento è importante, ha detto il presidente, è arrivare al più presto alla verità: anche se non sarà facile perché la follia terrorista ha anche una sua logica copertura nei meandri di una società sempre più complessa, difficile, fatta di legami e di omertà di varia natura.

A questo è da aggiungere la drammatica ipotesi, sostenuta da molti nel passato ed in questi giorni, anche in maniera molto autorevole, che l'attentato sia stato progettato o comunque abbia trovato sostegno materiale in una centrale esterna al paese. Per parte nostra non abbiamo certo elementi per sostenere questa tesi per certi aspetti anche verosimile. Ritorniamo però che occorre anche in questa direzione procedere chiarezza e nella massima chiarezza per arrivare il prima possibile a conclusioni più certe e concrete, per togliere l'opinione pubblica da una incertezza che non è positiva né nel rapporto con le istituzioni né

per l'ordinato sviluppo democratico del paese. La risposta delle forze democratiche al terrorismo, comunque sia, comunque si chiama e si proclama deve essere identica, energica, costante, non solo sul piano giuridico ma anche sul piano politico, civile, umano.

L'isolamento del terrorismo e l'alta coscienza democratica delle nostre popolazioni, ha concluso il presidente Montemaggi, rappresentano sempre di più in mezzo ai dolori e ai lutti, un segno di evoluzione verso la civiltà e l'onestà. Di questa tensione, di questo messaggio, dobbiamo tener conto ogni giorno. Per quanto ci compete di fronte alla tragedia immane dell'impegno che dobbiamo confermare in unità di intenti anche per questa terza legislatura regionale, deve nuovamente prepotersi per la difesa e lo sviluppo del nostro ordinamento democratico. Le nostre istituzioni democratiche appaiono colpite ma sono ancora solide perché nate in quegli anni ancora non lontani della Resistenza quando il popolo italiano conquistò con il sacrificio di migliaia di morti la propria libertà

Arno inquinato? Ma no, sono solo alghe

L'estate della cronaca è spesso, la stagione dei falsi allarmi. Niente di cui dolerci quindi. E qualche brivido non può piacere come alternativa alla cappa del caldo. Questa volta è stato l'Arno a mettere in allarme, per poche ore le autorità. Ieri mattina i vigili urbani hanno segnalato la presenza di sostanze non identificate nell'acqua del fiume: composti chimici, petrolio, agenti inquinanti? Niente di tutto questo, per fortuna. Immediatamente dopo la segnalazione è intervenuto il laboratorio di igiene e profilassi che ha analizzato alcuni campioni prelevati. Le sostanze non sono altro che alghe. Una « fioritura » di questo genere si è verificata anche lo scorso anno.



Quest'anno una commemorazione particolare

La Resistenza continua

Lo ricorda l'11 Agosto Il programma delle celebrazioni religiose e civili - Una giornata per ricordare Bologna

L'insurrezione di Firenze trentasei anni orsono fu un punto determinante di svolta nella storia della Resistenza italiana al fascismo e al nazismo. Con essa si saldano al parlarlo di « motore » in atto ogni provvedimento che, nell'ambito della legalità costituzionale, sia volto a stroncare le azioni terroristiche ed ogni disegno eversivo. Il presidente Loretta Montemaggi facendosi partecipe del cordoglio del consiglio ha inviato alle famiglie delle vit-

time toscane del tragico attentato un telegramma in cui si esprime la profonda partecipazione all'immenso dolore. Loretta Montemaggi nella sua comunicazione ha ripercorso i tragici eventi dei luttuosi avvenimenti del 2 agosto. Di fronte alle tante vite disumanamente troncate, ha detto il presidente dell'assemblea regionale, al massacro inaudito, la città di Bologna e con essa tutto il paese ha dato prova di grande forza politica e morale. Manifestazioni immediate in piazza, riunioni del consiglio comunale, provinciale, dei consigli di quartiere. La città

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE Piazza San Giovanni 20; Via Ginori 50; Via della Scala 49; Piazza Dalmazia 24; Via di Brozzi 282; Interno Stazione S.M. Novella; Piazza Isolotto 5; Viale Calatafimi 2; Borgognissanti 40; Piazza delle Cure 2; Viale Guadagni 89; Via Calzaiuoli 7; Via Senese 206. LUTO In un tragico incidente sul lavoro è morto il compagno Renato Betti, militante comunista iscritto alla sezione Sergio Chiari di Sesto, dal dopoguerra. I compagni di Sesto onorano il compagno caduto sul lavoro e sottoscrivono alla sua memoria ventimila lire per il rinnovamento tecnologico della Tipografia di l'Unità. APERTO IL VIEUSSEUX Il gabinetto G. P. Vieus-

seux resterà aperto anche nel mese di agosto per corrispondere alle esigenze del pubblico. La Sala di lettura e prestito osserverà fino al 30 agosto il seguente orario: lunedì e giovedì dalle 8 alle 19; martedì, mercoledì, venerdì e sabato dalle 8 alle 14. Come negli anni passati, per esigenze di servizio e di riordinamento, resterà chiuso nello stesso periodo il Punto di Lettura Urbano. ORARIO SITA Fino al 31 di agosto, l'accettazione, la spedizione, il ritiro e il deposito dei bagagli presso l'ufficio dell'auto-stazione SITA avverrà solo dalle ore 6 alle 11,30 dei giorni feriali. SENSO UNICO Da oggi, per lavori di posa di una tubazione ex parte della Fiorentina Gas, via Pi-

sana avrà un solo senso di marcia nel tratto compreso tra Via Acciaiole e Via Pestalozzi, verso Ponte a Greve. ORARIO MUSEI I musei statali fiorentini osserveranno il seguente orario nella settimana del feragosto: venerdì 15, chiusura come di legge; sabato 16, aperti dalle 9 alle 14; domenica 17 aperti dalle 9 alle 13 e lunedì 18 normale chiusura. DOCUMENTARI SULL'EUROPA Domani, alle 21,30, presso il Palazzo dei Congressi per la serie documentari sull'Europa, sarà presentato: Viaggio in Svizzera; viaggio in Turchia e concluderanno la serie tre documentari italiani: Spoleto, Comacchio e Roma. L'ingresso è libero. VISITE GUIDATE Il consiglio di quartiere 14,

Advertisement for Pratilia. Text: 'per tutto il mese di Agosto Pratilia offre fresco, ombra, e negozi aperti'. Includes a list of participating stores such as Nannucci Radio, Claudia Parrucchiere, Emu, Biancheria intima, Centrosposi, Boomerang, Gazebo, Biba, Calzature, Angolo della Lana, Filati e mercerie, Jacqueline Siroux, Pelletterie, Alma, Profumeria, L.I.R., Parole e Musica, Libri e Dischi, Hobby House, Minerali e articoli per fumatori, La Mandragora, Crazy Show, Bottega di Eliana, Preziosi Brubel, Ranfagni Mister Photo, Geko, BrickCenter, Le Buone Erbe, Erboristeria, Rosticceria Pratilia, Centrostampa, Helensec, Lavanderia, Più Toscana, Supermercato Alimentare, Pasticceria Gelateria Etnea, and Stanora. Address: a 2 Km. dal Casello di Prato dell'Autostrada Firenze-Mare.

Sono la Camet e l'Etruria confezioni

A Terontola e Foiano chiuse due aziende 120 operai «a spasso»

Due realtà traballanti da sempre

Tra Terontola e Foiano sono andati in fumo, nel giro di due giorni, oltre 120 posti di lavoro. Sono state chiuse due aziende, la Camet di Riccio, una frazione di Terontola, con 72 dipendenti addetti alla macellazione di polli, e l'Etruria Confezioni, ex Tosconi, con quasi 50 operai.

L'Etruria Confezioni è il pesante e tragico bilancio di un ennesimo infortunio stradale accaduto alle 14 di un chilometro 58,500 dell'Aurelia, in località Osa-Albegna, a dieci chilometri da Orbetello e 23 da Grosseto in un tratto di strada a doppio corsia. Le vittime si chiamavano Alessandro Reale Vannucci, 44 anni, residente a Pistoia in via del Maestrale 9; suo figlio Claudio di 25 anni e Renzo La Villa, 50 anni, nativo di Milano e residente a Roma in via Tevere 48. I feriti, tutti ricoverati all'ospedale di Orbetello con prognosi oscillanti tra i venti e i trenta giorni sono: Angela Reale Vannucci, 38 anni; Maria Claudia Colagigli, 38 anni; Romano Melani di 45 anni; tutti residenti a Pistoia e Giovanna Modola, 44 anni romana.

A pochi chilometri da Orbetello

Gravissimo incidente stradale sull'Aurelia: 3 morti e 4 feriti nell'urto frontale fra due auto

Un ragazzo di tredici anni fra le vittime - Morto anche il padre Forse un malore o un colpo di sonno all'origine della tragedia

Tre morti e quattro feriti è il pesante e tragico bilancio di un ennesimo infortunio stradale accaduto alle 14 di un chilometro 58,500 dell'Aurelia, in località Osa-Albegna, a dieci chilometri da Orbetello e 23 da Grosseto in un tratto di strada a doppio corsia. Le vittime si chiamavano Alessandro Reale Vannucci, 44 anni, residente a Pistoia in via del Maestrale 9; suo figlio Claudio di 25 anni e Renzo La Villa, 50 anni, nativo di Milano e residente a Roma in via Tevere 48. I feriti, tutti ricoverati all'ospedale di Orbetello con prognosi oscillanti tra i venti e i trenta giorni sono: Angela Reale Vannucci, 38 anni; Maria Claudia Colagigli, 38 anni; Romano Melani di 45 anni; tutti residenti a Pistoia e Giovanna Modola, 44 anni romana.

In un rustico a Massa Marittima

Abbattono la parete e rubano la cassaforte

Ma era quasi vuota - I banditi hanno fatto lo stesso un buon bottino: 48 milioni, pellicce e gioielli

GROSSETO - Con una azione da professionisti del crimine i soliti ignoti introdottisi all'interno di un rustico denominato Podere «Aronna Nuova» una zona isolata nel comune di Massa Marittima hanno addirittura abbattuto una parete per frugare una cassaforte del peso di un quintale con una dimensione di 60 centimetri per 40. Ha denunciare il fatto ai carabinieri, Alessandro Fedeli, massetano di 49 anni, contitolare del locale da ballo «Il Gigliolo» di Follonica.

comunque non sono usciti completamente a mani vuote da questa loro azione svolta nella più assoluta tranquillità: dopo aver staccato il fili del telefono, pur non riuscendo a neutralizzare il sistema di allarme presente nel locale, dopo l'asportazione della cassaforte si sono nuovamente introdotti nell'appartamento riuscendo a portare via 48 milioni di lire in contanti, mille dollari, due pellicce del valore aggirantesi sui 5 milioni e alcuni preziosi.

L'estremo saluto al compagno Pierluigi Fabbri

LUCCA - Una grande folla commossa di compagni amici di lavoratori di sportivi di giovani e di anziani ha voluto dare l'estremo saluto al compagno Pierluigi Fabbri di anni 36 deceduto tragicamente sulla strada provinciale Ponte all'Abate, villa Basilica.

Sculture da tutto il mondo in mostra a Stia

AREZZO - Si è aperta a Stia, nell'alto Casentino, la seconda mostra «Toscana scultoria», patrocinata da Florino Biennale Internazionale di arte.

Interrogazione Pci al ministro dell'Agricoltura

Ora c'è il Centro Carni, a Chiusi, che si intende fare? Questa domanda l'ha rivolta al ministro dell'Agricoltura i deputati comunisti Vasso Calocaci, Eriose Belardi, Alessio Pasquini, Ivo Faenzi ed altri in una interrogazione parlamentare. I deputati comunisti premettono che il Centro Carni di Chiusi, importante complesso per la macellazione, è stato progettato, finanziato e costruito dal ministero dell'Agricoltura ed è costato 15 miliardi di lire. Poteva essere attivato, si pure parzialmente, da almeno un anno e mezzo, ma invece non funziona ancora.

Il centro carni c'è Ora va fatto funzionare

Ora c'è il Centro Carni, a Chiusi, che si intende fare? Questa domanda l'ha rivolta al ministro dell'Agricoltura i deputati comunisti Vasso Calocaci, Eriose Belardi, Alessio Pasquini, Ivo Faenzi ed altri in una interrogazione parlamentare. I deputati comunisti premettono che il Centro Carni di Chiusi, importante complesso per la macellazione, è stato progettato, finanziato e costruito dal ministero dell'Agricoltura ed è costato 15 miliardi di lire. Poteva essere attivato, si pure parzialmente, da almeno un anno e mezzo, ma invece non funziona ancora.

SOLO DA NOI TROVERETE QUESTI PREZZI ELETTOFORNITURE PISANE. VIA PROVINCIALE CALCESANA 54-60 TEL. 079.104 - GHEZZANO (Pisa). QUALCOSA PIU' DI UN NEGOZIO. Vendita occasionale a prezzi d'ingresso a rate senza cambiali, con la Banca Popolare di Pisa e Pontedera.

IPPODROMO F. CAPRILLI LIVORNO. labronica corse cavalli spa. DOMANI ORE 21 Corse di GALOPPO per vivere il verde nello sport.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA. ARISTON. Piazza Ottaviani - Tel. 287.833. Chiusura estiva. ARLECCHINO SEXY MOVIES. Via del Bardì 27 - Tel. 284.332. (Inizio spett.: 15,30).

CINEMA D'ESSAI. Via Romana, 113 - Tel. 222.386. (Arlecchino e ref. 15). «Cinema a confronto: Italia - Francia».

ESTIVI A FIRENZE. CHIARDILUNA ESTIVO. Via Montebello - Tel. 220.595. Uregno, con James Roberts, Mia Farrow, Max Sydow. Un film spettacolare.

ARENTE ESTIVE ARCI. S.M.S. RIFREDI. Via V. Emanuele, 303. L'uomo ragno colpisce ancora, avventuroso. ESTIVO DUE STRADE. Uregno, con James Roberts, Mia Farrow, Max Sydow.

AUTOMAGAZZINO BALDINI. Via T. Tezzetti - Zona P.zza Roma - Livorno - Tel. 985441. RICAMBI ORIGINALI ESTERI E NAZIONALI ACCESSORI: ABARTH - OMP - ROLLBARS.

MOBILIFICIO GIGANTE PINI. PALAZZO DI CRISTALLO - VIA GRANDE 45 - LIVORNO.

Una dichiarazione del segretario provinciale del PSDI

Positivi commenti su Valenzi sindaco Regione: domani la seduta del consiglio

Ora l'attenzione si sposta sulla formazione della giunta comunale - Clamoroso « infortunio » giornalistico de « Il Mattino » che ha quasi ignorato l'elezione del primo cittadino - Lunedì si riunisce il consiglio provinciale

Risolta la questione del sindaco... con il riconferma del compagno Maurizio Valenzi... l'attenzione si sposta ora sulla formazione della nuova giunta comunale.



L'applauso che ha accolto nella Sala dei Baroni l'elezione di Valenzi.

sindaco è meno importante? Di sicuro non lo è per i socialdemocratici che ieri hanno voluto esprimere ancora una volta la loro soddisfazione per la riconferma di Valenzi.

PSDI, il nostro obiettivo è quello di ricercare — continua Rivieccio — il consolidamento dell'attuale quadro politico anche con il PRI e l'ELI, per avviare su un piano di totale collaborazione rapporti tra le forze democratiche. Il PSDI — conclude il segretario provinciale — è impegnato a dare contributi positivi ed originali alla definizione del programma per formare un'amministrazione comunale capa-

ce di portare a buon fine problemi vecchi e nuovi che ancora assillano la città di Napoli... Per quanto riguarda invece i problemi relativi all'amministrazione provinciale si dovrebbe tenere oggi un nuovo incontro tra i partiti. Per lunedì, invece, è convocata la seduta del consiglio con all'ordine del giorno l'elezione del presidente, che dovrebbe essere un socialista.

— per la seconda volta in questa legislatura, il consiglio regionale. La riunione — in un primo tempo fissata per oggi — è stata spostata a domani... L'ordine del giorno della seduta è quanto mai nutrito: dopo la ratifica dell'elezione del consigliere socialista Francesco Porcelli che sostituisce l'on. Buondonno improvvisamente e prematuramente scomparso una ventina di giorni fa, i lavori dell'assemblea dovrebbero proseguire con l'elezione del presidente della giunta e dei consiglieri, con il riesame del bilancio e di alcune leggi respinte dal commissario di governo, tra cui quella relativa all'assistenza e un progetto relativo all'allargamento dell'organico degli enti ospedalieri per quanto riguarda l'assunzione di puericultori.

Dopo alcuni investimenti sbagliati il pericolo esiste

Cementir: si riparla di smobilitazione

Un inutile stanziamento di tre miliardi e duecento milioni di lire, per un impianto a carbone La manutenzione degli impianti affidata a ditte esterne - Non viene rispettato il turn-over

Le fabbriche della zona flegrea sono di nuovo nell'occhio del ciclone. Questa volta è il turno della Cementir di Bagnoli, 315 dipendenti tra impiegati ed operai. Dopo anni di battaglie, condotte dal sindacato e dai lavoratori di ogni assetto, nell'ottobre dello stabilimento di Maddaloni per la difesa degli impianti minacciati dalle reiterate ipotesi di ristrutturazione, lo spettro della smobilitazione comincia a prendere corpo, anche se l'azienda non ne parla apertamente.

La vicenda del «Corriere di Napoli» — Edit Sud, che ha sospeso le pubblicazioni in seguito alla sentenza del magistrato con la quale si riconosce alla sola Edime l'uso della testata è discussa ieri mattina nel corso di una riunione della consulta sindacale dell'Associazione napoletana della Stampa.

Ma le reali intenzioni dell'azienda, prima ancora che venissero fuori con chiarezza, non erano accorti i lavoratori che, il 19 al 75 — dice Mario Poggiani del consiglio di fabbrica — la direzione ci disse che per uscire dalla crisi bisognava incrementare la produzione arrivando a 600 tonnellate di prodotto annuo. Ebbene noi siamo andati oltre il 25 per cento in più realizzando una produzione annua di 750 tonnellate di cemento. Ciò nonostante l'azienda ha continuato a lamentarsi e quando gli abbiamo detto che siamo disposti a produrre fino a un milione e 500 tonnellate di cemento all'anno ha continuato a tacere».

Angelo Russo

Dalla consulta sindacale dell'Assostampa Auspicata la riapertura del «Corriere di Napoli»

Per Estate a Napoli una serie di proiezioni fino al 22 prossimo

Cinema non stop al Maschio Angioino Al lungomare il rock degli Skiantos

La rassegna curata dal Cinema Altro e dal No Kinospazio - «West Side Story» e «Pop Lemon» con musiche degli anni '60 - Film con Woody Allen, Keaton e Jerry Lewis

Estate a Napoli si apre anche al cinema, unico terreno rimasto inespugnato dalla programmazione di questi mesi. Inizia stasera la rassegna di «Notturno» cinema curata da Franco Santanelli e Mario Franco che si farà nel cortile del Maschio Angioino, e che, come annuncia il titolo, prevede una programmazione fino a notte inoltrata.

Davidson, che parla di alcuni studenti di Tel Aviv, ricco di una colonna sonora con canzonette e sound del '60.

Il cinema era decisamente l'unico buco di Estate a Napoli e, dobbiamo dire, che se ne avvertiva la mancanza: sia per un genere che è diventato ormai fondamentale nella fruizione di spettacolo, sia perché non sempre il circuito cinematografico cittadino riesce a colmare tutta la produzione italiana e straniera.

Le parti si invertono. Gli ortaggi sono lanciati verso il pubblico e la tacita complicità di quest'ultimo determina un rock demenziale di apparente confusione, che finisce però con un «overdose» di buon umore generale. Il tutto è stato definito «rock demenziale» e nessuna etichetta fu mai attribuita in modo più giusto.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544

Manifestazione oggi davanti al palazzo comunale

Scompare del tutto l'acqua in molte case di Qualiano

L'Ufficio tecnico sostiene che si tratta delle condotte strette - Il Comitato degli inquilini dice che la causa è il dirottamento dell'acqua al Villaggio Coppola

Sembra che molti abitanti di Qualiano, siano destinati a morire di sete, o a mettersi a cercare acqua al buco. Il bastoncinio legno come i raddomanti, alla ricerca disperata del prezioso elemento del quale sono da tempo privati.

Il problema al quale vanno sottoposte decine di famiglie del Parco Principe, e di alcuni fabbricati limitrofi nella zona della circoscrizione per il lago Patria, è di quelli annosi. Ma a differenza della ormai patologica arsura alla quale sembrano sottoposti alcune zone del meridione d'Italia (e per le quali si trovano spiegazioni di natura geografica e geologica), per questa sede d'acqua, esistono dei colpevoli, degli assettori.

Vediamo di cominciare dall'inizio. Nella zona l'erogazione dell'acqua, durante i mesi invernali, avviene normalmente e senza alcuna difficoltà. I problemi cominciano a sorgere con il sopraggiungere dell'estate. Appena comincia il periodo estivo, l'acqua, per qualche motivo misterioso scompare. Fino a qualche tempo fa, veniva erogata solo per due o tre ore al giorno e mai a periodi fissi.

Lo Schioppi a questo punto reagisce: tra i due nasce anche una colluttazione. E' a questo punto che i complici del rapinatorio, vedendo che le cose cominciano a mettersi male si decidono a usare le maniere forti. Con una mazzuola infrangono la porta di vetro antiproiettile e corrono a dar manforte al loro compagno.

Picchiato il proprietario e ferita una passante

In quattro rapinano una gioielleria e fuggono col bottino di 50 milioni

Ferito alle gambe un giovane ad Aversa; i malviventi gli rubano l'auto

Movimentata rapina ieri mattina ai danni della gioielleria di Giuseppe Schioppi di 34 anni al corso Vittorio Emanuele 56 di Frattamaggiore. Il fatto è avvenuto ieri mattina intorno alle 11,30. Nella gioielleria, insieme allo Schioppi c'era la sua fidanzata, Maria Francesca Inglese. Ad agire sono stati in cinque. Quattro direttamente, il quinto complice ha aspettato i compagni a bordo di un'Alfetta bianca fuori del negozio.

Nella gioielleria è riuscito, a intrufolarsi (il negozio è fornito di una porta corazzata che si apre solo dall'interno) un primo malvivente. Il giovane ha chiesto di vedere alcuni bracciali: «Devo fare un regalo alla mia fidanzata» avrebbe detto. Ma subito dopo ha sfoderato la rivoltella intimando al gioielliere di consegnargli tutti i preziosi.

Lo Schioppi a questo punto reagisce: tra i due nasce anche una colluttazione. E' a questo punto che i complici del rapinatorio, vedendo che le cose cominciano a mettersi male si decidono a usare le maniere forti. Con una mazzuola infrangono la porta di vetro antiproiettile e corrono a dar manforte al loro compagno.

Agricoltore di Giugliano schiacciato dal trattore

Un morto e un ferito grave in due infortuni sul lavoro

L'inutile corsa al Cardarelli - A Soccavo un operaio è stato travolto da una betoniera - L'incidente in un cantiere edile

Dopo una sparatoria la polizia cattura due scippatori

Movimentata cattura di due scippatori ieri mattina a piazza Garibaldi. E' stata una pattuglia della 1. volante con tre agenti a bordo ad accorgersi che un giovane si allontana di corsa da uno dei parcheggi di piazza Garibaldi con una borsa in mano.

Due gravissimi infortuni sul lavoro, incredibilmente somiglianti, nella dinamica, sono accaduti ieri pomeriggio nella nostra città a poche ore di distanza l'uno dall'altro. Il primo, quello più grave, si è verificato nel Giuglianesco, dove un agricoltore di 65 anni, Antonio Pirozzi, abitante in via Degli Innamorati 87 è rimasto schiacciato dal trattore che guidava.

Lo scorso mese il valore minimo è stato di 19 gradi, il massimo di 35, mentre a luglio del '79 la temperatura minima è stata di 18 gradi mentre la massima è stata di 33,4 gradi.

Dopo un avvio incerto dell'estate è arrivato il gran caldo

...e il termometro continua a salire

La temperatura massima registrata in questi primi giorni d'agosto superiore a quella dello scorso anno - Anche quelle minime sono in rialzo - Si cerca un po' di refrigerio, ma inutilmente

Ci siamo legati in continuazione per il caldo che non arrivava, abbiamo imprecatto contro il tempo che stentava a mettersi « sul bello »: oggi stiamo rimpiangendo le fresche giornate di qualche mese fa, per il caldo che è ogni giorno diventato sempre più insopportabile.

Insomma saranno state le imprecazioni ma il caldo è andato gradualmente aumentando, toccando la punta massima di 37 gradi nel primo pomeriggio. Lo scorso anno invece, la massima registrata, ad agosto è stata di 35,2.

In aumento anche i valori minimi assoluti, rispetto a quelli dello scorso anno: diciotto gradi nei primi giorni dell'agosto del '79; quasi ventitré gradi in questi giorni.

Ma le prime avvisaglie, che preannunciavano un agosto particolarmente caldo, si sono avute già nell'ultima quindicina di luglio. In questo periodo sia le temperature minime che le massime sono state superiori alle medie stagionali e in netto aumento rispetto a quelle del luglio scorso.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

